ARCHEO 382 DICEMBRE 2016

GROSSETO
GLI ETRUSCHI
DI MARSILIANA

www.archeo.it

ARCHEO

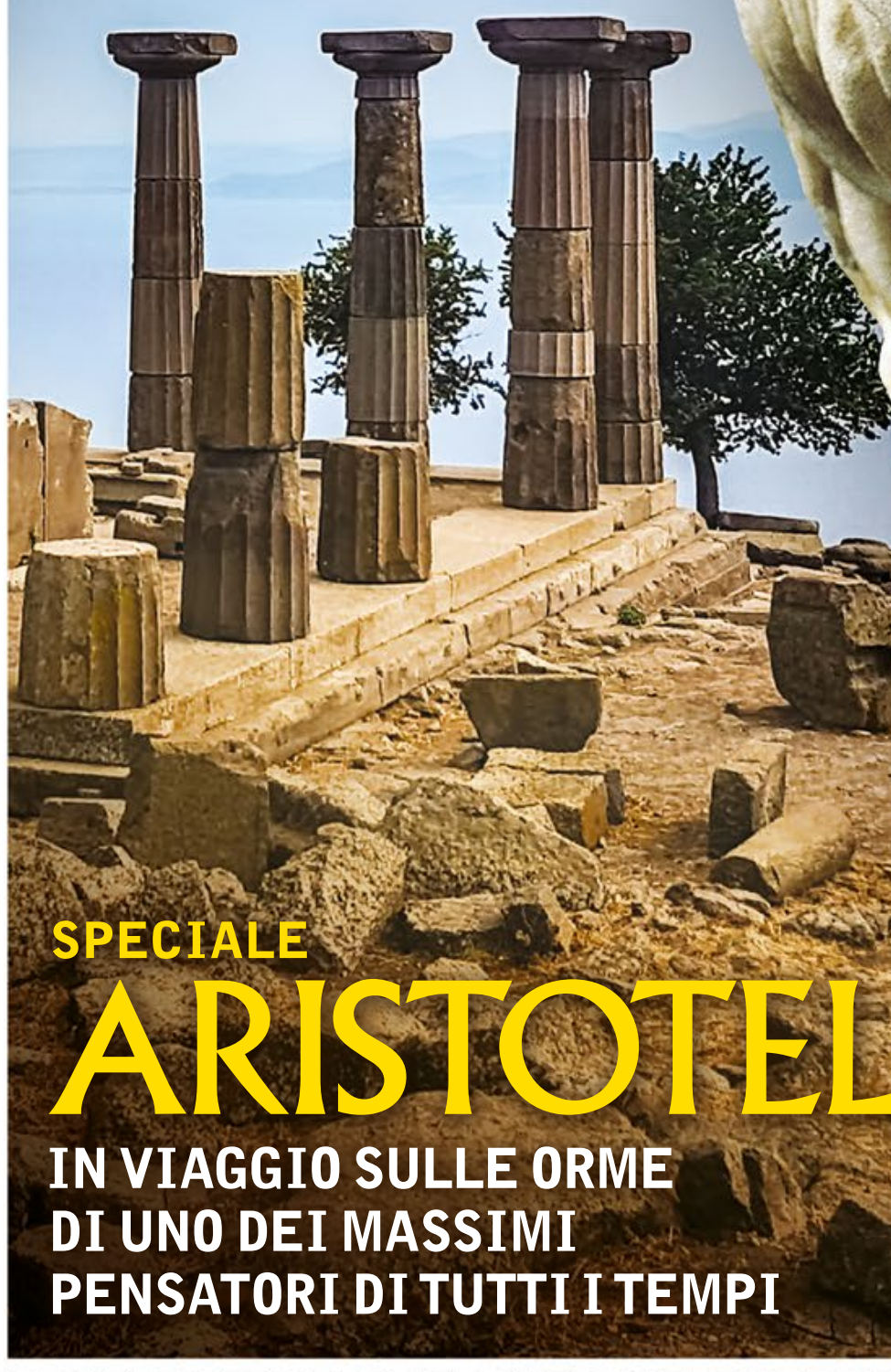
ATTUALITÀ DEL PASSATO

RIVELAZIONI

QUANDO ROMA INVENTÒ LA PALESTINA

PARCHI ARCHEOLOGICI

ALBA FUCENS



SPECIALE

ARISTOTELE

IN VIAGGIO SULLE ORME DI UNO DEI MASSIMI PENSATORI DI TUTTI I TEMPI

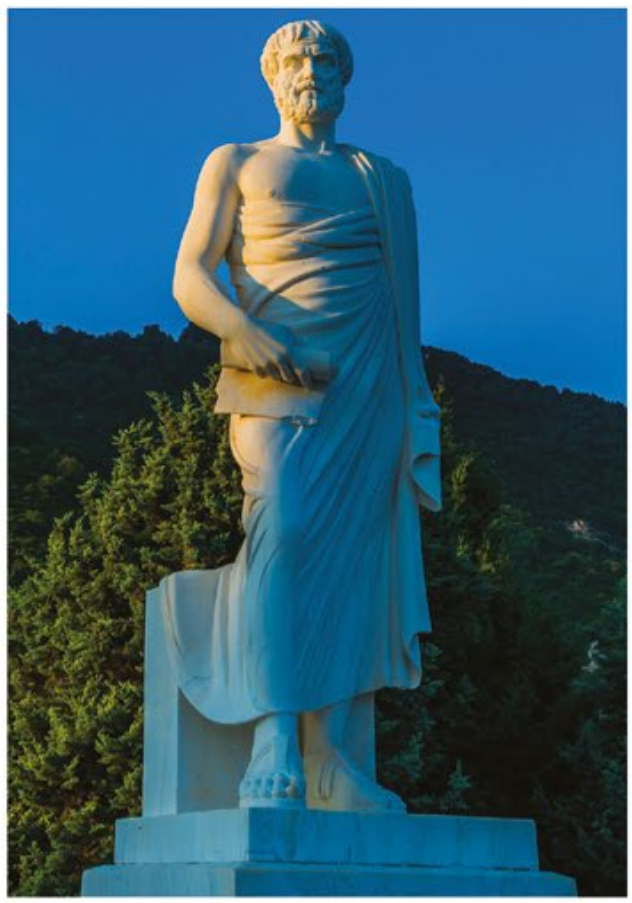
9 771120 455001 60382
€ 5,90
www.archeo.it

Mens. Anno XXXII n. 382 dicembre 2016 € 5,90 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MI.

ALBA FUCENS MARSILIANA **MICENEI A VIVARA** MUMMIA TATUATA **SPECIALE ARISTOTELE**

CENTRAL MACEDONIA

THE LAND OF MYTHS AND HISTORY



www.verymacedonia.gr

PHONE NUMBERS
(0030) 2313 325463, 506

E-MAIL: tourismos@pkm.gov.gr

VERY
MACEDONIA
REGION OF CENTRAL MACEDONIA
GREECE

TRE CITTÀ IDEALI

Esiste una città migliore di tutte le altre? Volendo dare retta a uno dei piú grandi pensatori di tutti i tempi la risposta è sí. Per Aristotele, infatti, quella ideale – per numero di abitanti, ricchezza e buona viabilità (oggi diremmo per «qualità della vita») – era, forse, proprio la natia Stagira, sulla costa orientale della Calcidica. Inizia da qui il racconto del viaggio compiuto da Matteo Nucci in occasione dei 2400 anni dalla nascita del filosofo, e che vi proponiamo nello speciale di questo numero (*vedi alle pp. 78-95*). Un itinerario – reale e rievocativo – attraverso i luoghi, la vita e il pensiero del maestro di Alessandro Magno, che i nostri lettori potranno agevolmente ripercorrere sfogliando le pagine della rivista o, anche, recandosi di persona in terra greca. In questo numero parliamo anche di altre città, forse meno perfette di quella invocata da Aristotele ma non meno affascinanti: quella di *Alba Fucens*, per esempio, situata alle pendici del Monte Velino (nell'Abruzzo aquilano) e oggi al centro di nuove indagini condotte dalla storica missione belga – che nel sito scava a partire dal 1949 – insieme alle missioni di diverse università italiane. Furono gli archeologi belgi a identificare per primi, grazie al rinvenimento di un cippo miliare, il nome stesso della colonia romana.
Di un'epopea davvero straordinaria riferiamo, infine, nel servizio alle pagine 44-57: in questi giorni, un percorso scandito da quattro piccole ma affascinanti mostre racconta l'avventurosa vicenda dell'esplorazione archeologica di Marsiliana d'Albegna, il borgo maremmano che ancora oggi nasconde la scomparsa città etrusca di *Caletra*. Una vicenda dimenticata ma dalle rilevanti implicazioni culturali, finalmente – e meritevolmente – riportata all'attenzione del pubblico (ne abbiamo accennato per la prima volta nell'estate del 2009, in occasione di una grande mostra al Museo Archeologico di Grosseto; vedi «Archeo» n. 294, agosto 2009). Protagonista di quell'impresa eccezionale fu il principe Tommaso Corsini, un intellettuale innamorato e dedito alla sua terra, di cui promosse la rinascita economica e la conoscenza storica. Dobbiamo, a questo punto, rivelare l'enigma dell'immagine che illustra questa pagina e su cui il lettore si sarà già interrogato.
Molto simile – è vero! – a una croce templare, si tratta, invece, di un *divertissement* del nostro principe, un elemento decorativo che appare sugli edifici da lui fatti costruire a Marsiliana (in questo caso sulle volte interne dei Nuovi Magazzini) e che rappresenta la sua firma: a guardare bene, infatti, la «croce» non è altro che una composizione delle sue iniziali «T» e «C»…
Con i migliori auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo!

Andreas M. Steiner

SOMMARIO

EDITORIALE
Tre città ideali **3**
di Andreas M. Steiner

Attualità

NOTIZIARIO **8**

ANTICO EGITTO
Prospettive promettenti per un nuovo metodo di analisi non invasive dei papiri impiegati nel cartonnage *delle mummie* *8*

ALL'OMBRA DEL VESUVIO
La visita di Pompei si arricchisce di tre nuove domus *10*

SCOPERTE
Un amuleto in rame di epoca neolitica trovato in Pakistan, a Mehrgarh, è il piú antico esempio di manufatto realizzato con la tecnica della cera persa *12*

A TUTTO CAMPO
Le ricerche sulla viticoltura antica offrono importanti prospettive anche per la valorizzazione delle risorse agroalimentari *14*

PAROLA D'ARCHEOLOGO
L'ultima campagna di scavo nel Parco della Valle dei Templi di Agrigento ha permesso di individuare il teatro greco della città, riferibile alla sua fase ellenistica *18*

PARCHI ARCHEOLOGICI
La regina del parco **32**
di Carlo Casi e Cécile Evers

MOSTRE
Marsiliana d'Albegna
L'avventura etrusca di Tommaso Corsini **44**
testi di Silvestra Bietoletti, Arianna Brazzale, Federica Rosati e Andrea Zifferero

SCAVI
Dai Micenei alla realtà virtuale **58**
di Massimiliano Marazzi

EGITTO
Incarnare il sacro **70**
di Paola Cosmacini

Rubriche

IL MESTIERE DELL'ARCHEOLOGO
Può esistere un'«archeologia dello stupro»? **96**
di Daniele Manacorda

ARCHEO

Anno XXXII, n. 382 - dicembre 2016
Registrazione al tribunale di Milano n. 255 del 07.04.1990

Direttore responsabile: Pietro Boroli

Direttore editoriale: Andreas M. Steiner
a.m.steiner@mywaymedia.it

Redazione: Stefano Mammini
stefano.mammini@mywaymedia.it

Collaboratori della redazione:

Ricerca iconografica: Lorella Cecilia
lorella.cecilia@mywaymedia.it

Impaginazione: Davide Tesei

Redazione: Piazza Sallustio, 24 – 00187 Roma
tel. 02 0069.6352

In copertina busto in marmo di Aristotele. Copia romana di un originale greco realizzato da Lisippo, II sec. d.C. Sullo sfondo, i resti del tempio di Atena ad Asso.

Comitato Scientifico Internazionale
Richard E. Adams, Maxwell L. Anderson, Bernard Andreae, José M. Blázquez, John Boardman, Larissa Bonfante, Mounir Bouchenaki, Jean Chavaillon, Yves Coppens, W.A. van Es, M'Hamed Fantar, Otto H. Frey, Louis Godart, Friedrich W. von Hase, Thomas R. Hester, Donald C. Johanson, Vassos Karageorghis, Venceslas Kruta, Richard E. Leakey, Henry de Lumley, Javier Nieto, Patrice Pomey, Paul J. Riis, Conrad M. Stibbe

Comitato Scientifico Italiano
Enrico Acquaro, Ermanno A. Arslan, Andrea Augenti, Sandro F. Bondí, Francesco Buranelli, Carlo Casi, Francesca Ceci, Francesco D'Andria, Giuseppe M. Della Fina, Paolo Delogu, Francesca Ghedini, Piero Alfredo Gianfrotta, Pier Giovanni Guzzo, Eugenio La Rocca, Daniele Manacorda, Danilo Mazzoleni, Cristiana Morigi Govi, Lorenzo Nigro, Sergio Pernigotti, Marcello Piperno, Claudio Saporetti, Giovanni Scichilone, Paolo Sommella, Romolo A. Staccioli, Giovanni Verardi, Massimo Vidale.

Hanno collaborato a questo numero: Silvestra Bietoletti è storica dell'arte. **Arianna Brazzale** è storica del paesaggio. **Luciano Calenda** è consigliere del CIFT, Centro Italiano Filatelia Tematica. **Carlo Casi** è direttore scientifico della Fondazione Vulci. **Francesca Ceci** è archeologa presso la Direzione dei Musei Capitolini di Roma. **Andrea Ciacci** è direttore del Laboratorio di Etruscologia e Antichità Italiche all'Università di Siena. **Paola Cosmacini** è radiologa presso l'Unità Operativa di Radiologia, Ospedale Maggiore, Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano. **Giuseppe M. Della Fina** è direttore scientifico della Fondazione «Claudio Faina» di Orvieto. **Cécile Evers** è docente di archeologia romana presso l'Université Libre de Bruxelles. **Daniela Fuganti** è giornalista. **Paolo Leonini** è storico dell'arte. **Daniele Manacorda** è docente ordinario di metodologie della ricerca archeologica all'Università di Roma Tre. **Alessandro Mandolesi** si occupa di comunicazione archeologica per conto della Soprintendenza Pompei. **Massimiliano Marazzi** è professore di filologia egeo-anatolica dell'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa. **Flavia Marimpietri** è archeologa e giornalista. **Matteo Nucci** è scrittore. **Federica Rosati** è archeologa. **Flavio Russo** è ingegnere, storico e scrittore, collabora con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. **Romolo A. Staccioli** è stato professore di etruscologia e antichità italiche presso «Sapienza» Università di Roma. **Andrea Zifferero** è professore associato di Etruscologia e antichità italiche e di Musealizzazione e gestione del patrimonio archeologico all'Università di Siena.

Illustrazioni e immagini: DeA Picture Library: pp. 73, 86; A. Dagli Orti: copertina (primo piano e p. 84) e p. 82; G. Dagli Orti: p. 75 (basso); Pinaider: p. 83 – **Shutterstock:** copertina (secondo piano e pp. 86/87) e pp. 32/33, 40/41, 81, 90/91, 105 – Da *Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommado Corsini* (catalogo della mostra; ARA Edizioni, 2016): editoriale e pp. 44-56 – **Cortesia Mummy Mask Imaging Project:** pp. 8-9 – **Cortesia Soprintendenza Pompei:** pp. 10-11 – **Ufficio stampa CNRS:** D. Bagault © C2RMF: pp. 12 (alto), 13 (alto, a sinistra e centro); Image L. Bertrand, T. Séverin-Fabiani, S. Schoeder © IPANEMA CNRS MCC UVSQ / Synchrotron SOLEIL: pp. 12

QUANDO L'ANTICA ROMA...
...dette ufficialmente nome alla Palestina **100**
di Romolo A. Staccioli

A VOLTE RITORNANO
Costruire sulla sabbia **104**
di Flavio Russo

SPECIALE
Essere Aristotele **78**
di Matteo Nucci

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA
Alla corte dell'uomo-cavallo **110**
di Francesca Ceci

LIBRI **112**

(centro), 13 (alto, a destra); C. Jarrige © Mission archéologique de l'Indus: p. 12 (basso) – **Cortesia Ufficio stampa:** pp. 13 (basso), 22-23 – **Archivio ILEAI, Università di Siena:** pp. 14-15 – **Cortesia degli autori:** pp. 16, 16/17, 18-20, 41 (alto e centro), 42, 58-59, 61-68, 70-72, 74, 104/105, 106-108 – **Doc. red.:** pp. 17, 89, 92-93, 95, 97, 110, 111 (basso) – **Cortesia Centre de Recherches Archéologiques-Patrimoine, Université Libre de Bruxelles:** pp. 34-38 – **Archivi Alinari, Firenze:** p. 88; RMN-Grand Palais (Musée du Louvre)/Hervé Lewandowski: p. 75 (alto) – **Erich Lessing Archive/Magnum/Contrasto:** pp. 76, 94, 102 – **Mondadori Portfolio:** AKG Images: pp. 78-80; Album: p. 98; su concessione MiBACT: p. 111 (alto) – **Jacques Descloitres, MODIS Land Rapid Response Team:** pp. 84/85 – **Getty Images:** Barney Burstein: p. 96 – **Bridgeman Images:** pp. 100-101 – **Cippigraphix:** cartine e rielaborazioni grafiche alle pp. 10, 40, 60.

Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.

Editore: My Way Media S.r.l.
Presidente: Federico Curti
Amministratore delegato: Stefano Bisatti
Coordinatore editoriale: Alessandra Villa

Segreteria marketing e pubblicità
segreteriacommerciale@mywaymedia.it
tel. 02 00696.346

Direzione, sede legale e operativa
via Roberto Lepetit 8/10 - 20124 Milano
tel. 02 00696.352

Distribuzione in Italia
m-dis Distribuzione Media S.p.A. - via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel 02 2582.1

Stampa: NIIAG Spa - Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo

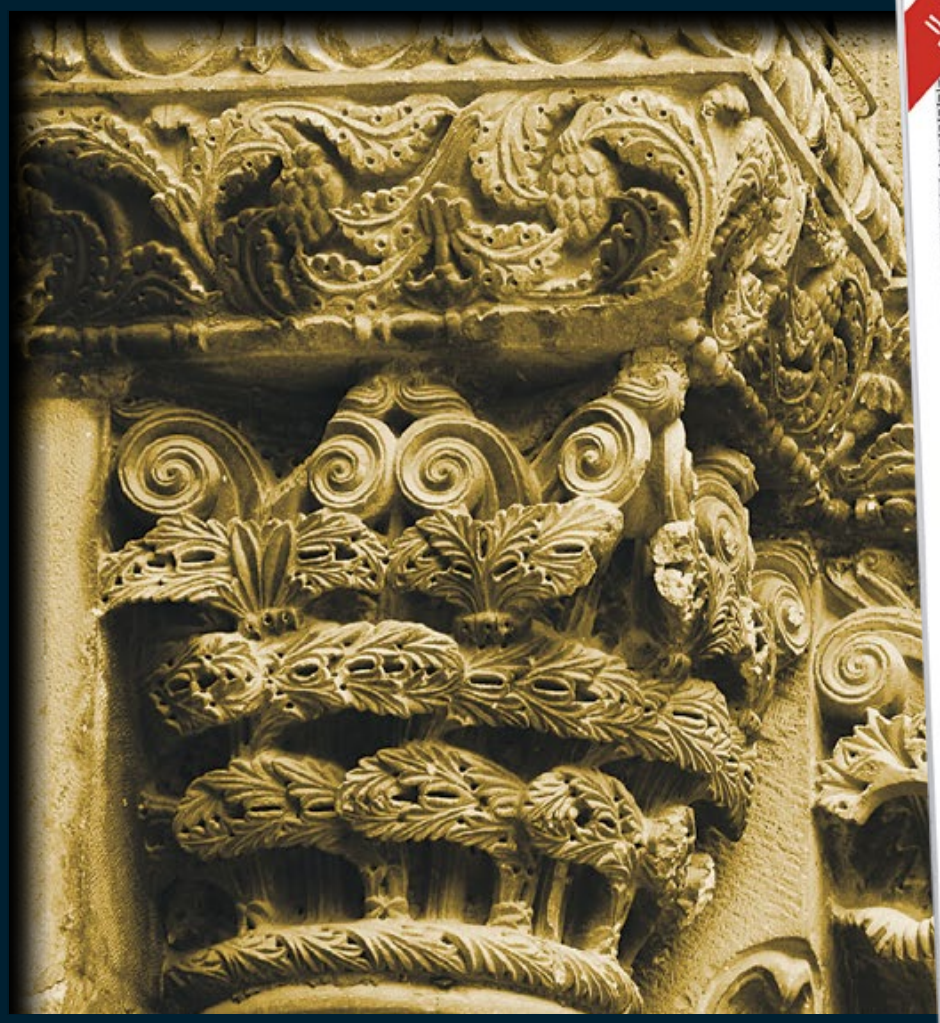
Abbonamenti: Direct Channel srl - Via Pindaro, 17 - 20128 Milano
Per abbonarsi con un click: **www.miabbono.com**

Per informazioni, problemi di ricezione della rivista contattare:
E-mail: *abbonamenti@directchannel.it*
Telefono: 02 89708270 [lun-ven 9/13 - 14/18]
Posta: Miabbono.com c/o Direct Channel Srl - Via Pindaro, 17 - 20128 Milano

Arretrati
Per richiedere i numeri arretrati contattare:
E-mail: *abbonamenti@directchannel.it*
Fax: 02 252007333
Posta: Direct Channel Srl - Via Pindaro, 17 - 20128 Milano

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. lgs. 196/2003. I suoi dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente da My Way Media Srl – titolare del trattamento – al fine di gestire il Suo rapporto di abbonamento. Inoltre, solo se ha espresso il suo consenso all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, My Way Media Srl potrà utilizzare i suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. Responsabile del trattamento è:
My Way Media Srl, via Roberto Lepetit 8/10 - 20124 Milano – la quale, appositamente autorizzata, si avvale di Direct Channel Srl, Via Pindaro 17, 20144 Milano. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alla gestione amministrativa degli abbonamenti ed alle transazioni e pagamenti connessi. Ai sensi dell'art. 7 d. lgs, 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i suoi dati od opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a My Way Media Srl. Al titolare potrà rivolgersi per ottenere l'elenco completo ed aggiornato dei responsabili.

Un ricco passato, un'eredità da non dimenticare!



Ogni numero di Archeo è una rivelazione:
scopri fiorenti civiltà, ti appassioni con reperti straordinari,
leggi testimonianze attualissime, ti stupisci con segreti svelati...
Non perdere un appuntamento così importante: **abbonati subito**.

SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE!

4 NUMERI GRATIS | 30% SCONTO

1 ANNO SOLI 49,90 EURO
ANZICHÉ ~~70,80~~ (+ 4,90 euro spese spedizione)

8 NUMERI GRATIS | 38% SCONTO

2 ANNI SOLI 87,90 EURO
ANZICHÉ ~~141,60~~ (+ 6,90 euro spese spedizione)

Abbonati adesso!

Con Archeo c'è sempre tanto da scoprire

LE GARANZIE DEL TUO ABBONAMENTO

■ Risparmio ■ Prezzo bloccato
■ Nessun numero perso ■ Consegna gratuita
■ Rimborso assicurato

PUOI ABBONARTI COSÌ:

Chiama il **02 897 082 70**

Scrivi a **abbonamenti@directchannel.it**

Collegati a **www.archeo.it**

Invia un fax al **02 252 007 333**

Invia il coupon con la ricevuta di pagamento (in caso di bonifico/bollettino) a **Archeo Servizio Abbonamenti** c/o Direct Channel - Via Pindaro, 17 - 20128 Milano.

OFFERTA RISERVATA AI NUOVI ABBONATI

☐ **Mi abbono a Archeo per un anno (12 numeri)** a soli € 49,90 (più € 4,90 per spese di spedizione) anziché € ~~70,80~~ per un totale di € 54,80.

☐ **Mi abbono a Archeo per due anni (24 numeri)** a soli € 87,90 (più € 6,90 per spese di spedizione) anziché € ~~141,60~~ per un totale di € 94,80.

Riceverò la rivista a pagamento avvenuto.
Per il pagamento scelgo la soluzione che indico con crocetta:

☐ bollettino postale intestato a Direct Channel Srl n. conto 67316828 indicando nella causale "Abbonamento Archeo"

☐ bonifico su conto corrente postale codice iban IT64U0760101600000067316828 intestato a Direct Channel Srl indicando nella causale "Abbonamento Archeo"

☐ carta di credito ☐ Mastercard ☐ Visa

Num. _____

Scad. (MM/AA) _____ Firma _____

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

CAP _____ Località _____

Prov. _____ Cell. _____ Data di nascita _____

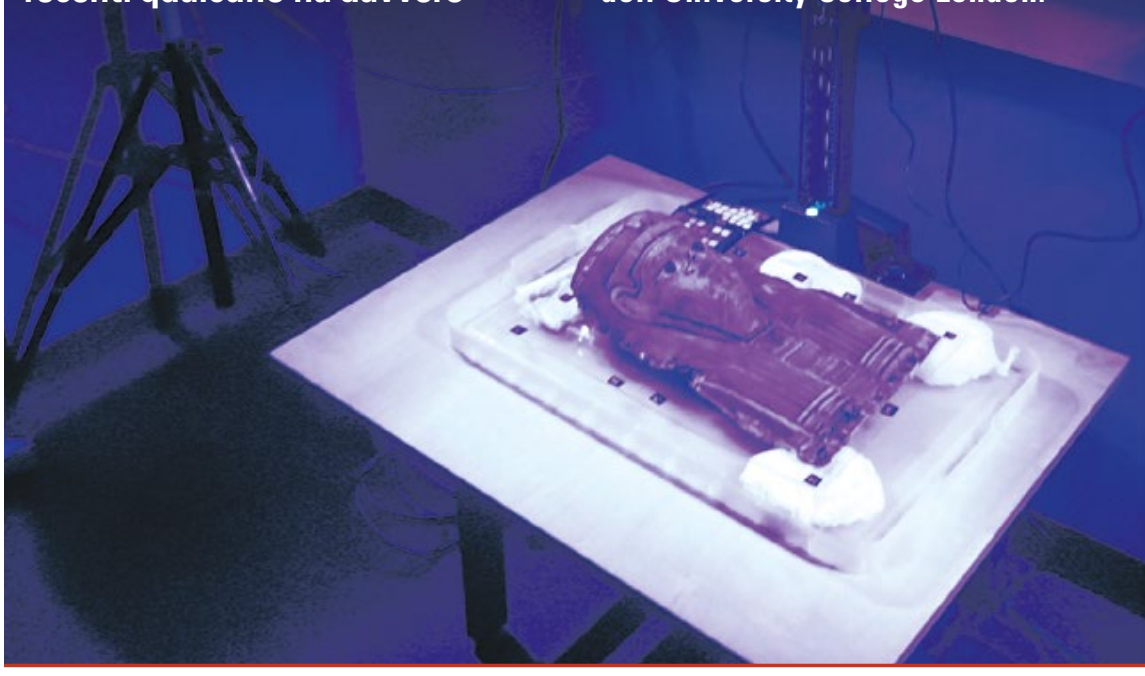
E-mail _____

INFORMATIVA E RICHIESTA DI CONSENSO - d. lgs 196/2003 I Suoi dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente, da MY WAY MEDIA Srl - titolare del trattamento - al fine di gestire il Suo rapporto di abbonamento. Inoltre, previo Suo consenso, MY WAY MEDIA Srl, potrà utilizzare i Suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. I Suoi dati potranno, altresì, essere comunicati ad aziende terze - ai sensi dell'art. 2359 c.c. (elenco disponibile a richiesta) per loro autonomi utilizzi aventi le medesime finalità. Responsabile del trattamento è: MY WAY MEDIA Srl - Via Roberto Lepetit, 8/10 - 20124 Milano - la quale, appositamente autorizzata, si avvale di Direct Channel Srl - Via Pindaro, 17 - 20128 Milano. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alla gestione amministrativa degli abbonamenti ed alle transazioni e pagamenti connessi. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs, 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i Suoi dati od opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a MY WAY MEDIA Srl. Per qualsiasi problema rivolgersi a MY WAY MEDIA Srl, tel. 02 00696352 - Acconsente che i suoi dati siano trattati da MY WAY MEDIA Srl e dalle suddette aziende terze per le finalità e secondo le modalità sopra illustrate. ☐ ACCONSENTO ☐ NON ACCONSENTO

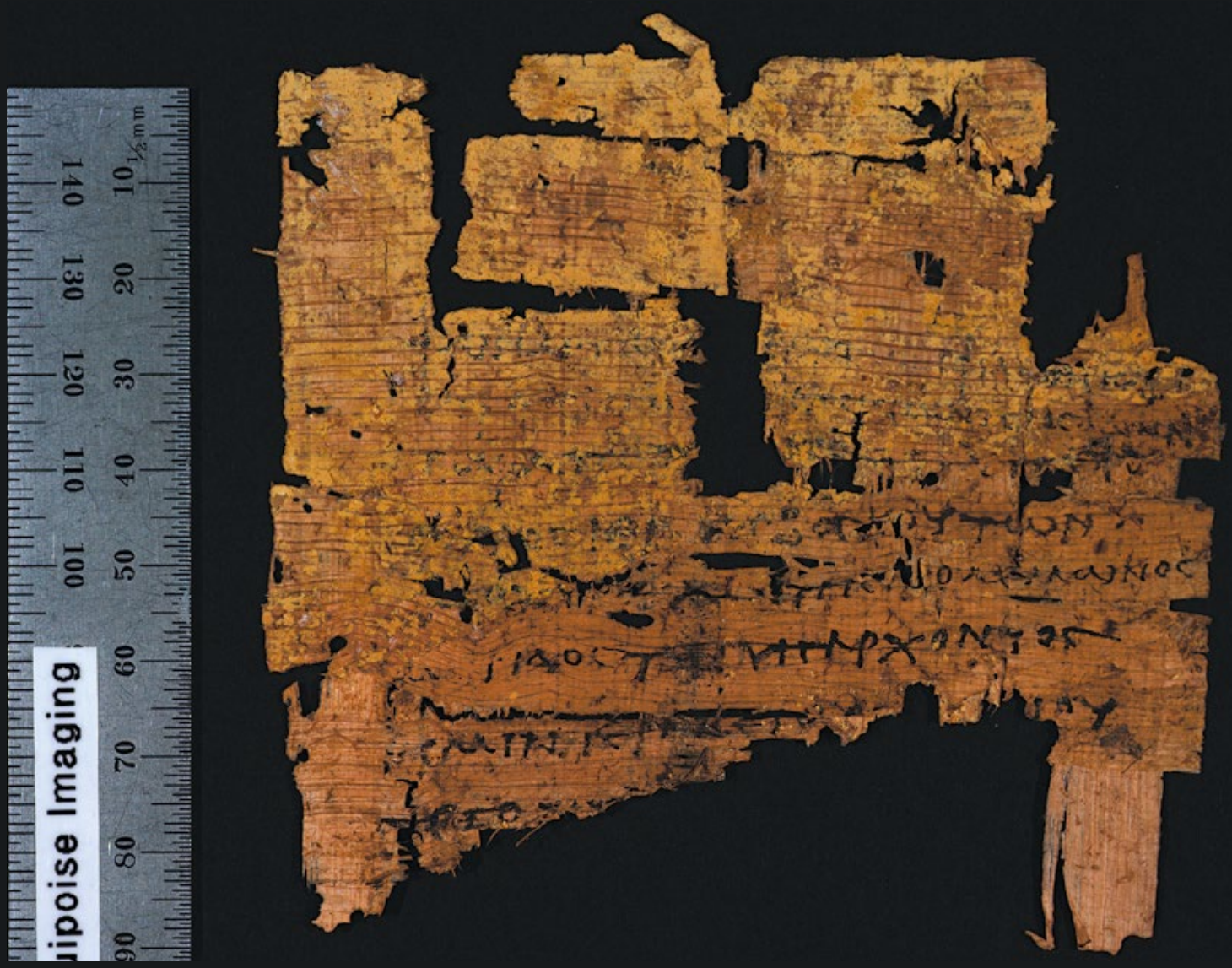
PAPIROLOGIA Gran Bretagna

LETTERE SEPOLTE

Pensiamo a una maschera funeraria egizia: la mente corre subito all'oro di Tutankhamon, ma la gran parte di questi oggetti non era fatta di metallo prezioso, bensí di semplice *cartonnage*, una sorta di cartapesta ottenuta impastando diversi materiali tra cui, molto spesso, piú fogli di papiro. Immaginiamo adesso di avere a disposizione una di queste maschere e di immergerla in acqua saponata: se strofiniamo con gentilezza, non ci vorrà molto per ritrovarsi in mano una gran massa di ritagli. Se un intervento del genere è naturalmente impensabile, tutt'altro che peregrina è l'idea di poter «disfare» questo genere di manufatti, poiché, essendo composti da papiri riciclati, tra i vari strati potrebbero nascondersi importanti testimonianze scritte. Purtroppo, come ha denunciato Roberta Mazza, ricercatrice italiana che lavora all'Università di Manchester, in tempi anche recenti qualcuno ha davvero pensato di procedere in questo senso, con l'aspettativa di recuperare testi biblici o autori classici, finendo per trovare, invece, nella maggioranza dei casi, documenti amministrativi, come ricevute di pagamento delle tasse, richieste di trasporto merci e simili. Senza entrare nel merito dei singoli ritrovamenti, balza agli occhi la pericolosità di simili interventi irreversibili, condotti «alla cieca». Per offrire una soluzione scientificamente accettabile, è nato il progetto «*Making the Mummies Talk*», di cui è stata ispiratrice la studiosa italiana. Dal 2015, una cordata di istituzioni e professionisti internazionali, di cui

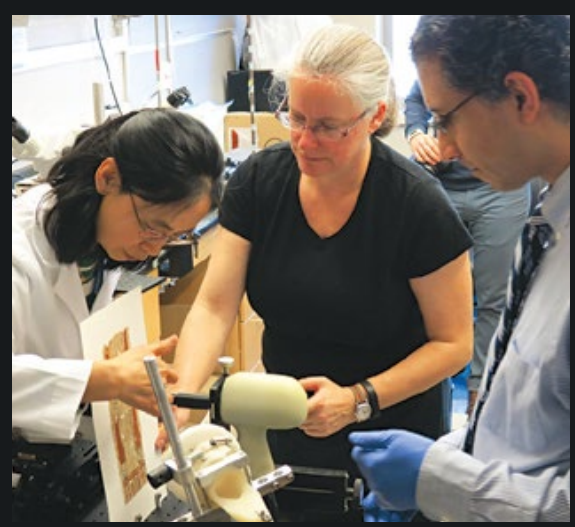


In basso: una maschera funeraria sottoposta a *imaging* multispettrale presso il Centre for Digital Humanities dell'University College London.



Sulle due pagine: **due immagini di un frammento di papiro da un *cartonnage*, sottoposto a *imaging* multispettrale. Dal confronto si può apprezzare la migliorata leggibilità del testo, anche se coperto da un sottile strato di gesso.**
In basso: **un momento di una tomografia ottica realizzata presso il Duke University Eye Center.**

sono capofila l'University College of London e la R.B. Toth Associates, è al lavoro per valutare tecniche non distruttive che consentano di studiare il papiro contenuto nei *cartonnage*. Partendo dal presupposto che l'inchiostro contenga elementi sensibili a certi tipi di radiazioni, sono state condotte indagini quali fotografia multispettrale, fluorescenza ai raggi X e tomografia ottica a coerenza di fase, per oltrepassare la superficie del *cartonnage* e andare a leggere ogni traccia rilevante «dentro» gli strati.
Le immagini ottenute hanno una risoluzione estremamente elevata (pari a 3 micrometri: si pensi, per



confronto, che il diametro di un globulo rosso misura 8 micrometri), e vengono poi elaborate utilizzando *software* di manipolazione grafica. Per le ricerche vengono utilizzati sia campioni di papiro, marcati con diverse miscele di inchiostro e quindi trattati con gesso o collanti, fino a simulare la struttura di un *cartonnage* antico, sia manufatti originali.
I risultati sono in fase di elaborazione, un procedimento complesso anche in considerazione della varietà dei settori coinvolti nello studio (fisica, medicina, fotografia digitale, archeologia), e saranno diffusi *on line* nei primi mesi del prossimo anno.
Per saperne di piú: www.ucl.ac.uk/dh/projects/deepimaging; https://facesandvoices.wordpress.com

Paolo Leonini

Alessandro Mandolesi

BENVENUTI OSPITI!

SI È APPENA CONCLUSO IL RESTAURO DI TRE *DOMUS* POMPEIANE, FINORA POCO CONOSCIUTE. PER LA RAFFINATEZZA DELLE LORO DECORAZIONI, MERITANO, INVECE, DI TRASFORMARSI IN METE DA NON PERDERE

In attesa dell'imminente riapertura della Casa dei Vettii, la campagna di restauri avviata a Pompei restituisce al pubblico altre interessanti *domus*, situate nelle regioni meridionale (VII) e centrale (VIII) della città. Si tratta di residenze di alta qualità architettonica e artistica, la cui apertura allarga quindi la possibilità di conoscere nuovi e interessanti aspetti del vivere negli spazi domestici pompeiani.
A due passi dal Foro, proprio alle spalle degli edifici pubblici che si affacciano sul suo lato meridionale, si trova un vasto complesso residenziale, piú volte ristrutturato nel corso del tempo.

Con accesso da via delle Scuole, si entra nella Casa dei Mosaici Geometrici, frutto dell'unione di due abitazioni ad atrio piú antiche (del III-II secolo a.C.) e fra le piú grandi della città: l'edificio si presenta come una tipica abitazione romana impostata all'inizio su un ampio atrio e tablino, per poi essere ampliata con un arioso peristilio che, nell'ultima fase di vita, si estende fino a confinare con gli edifici municipali del Foro, in particolare il *Tabularium* (l'archivio pubblico). Profondamente rinnovata dopo il terremoto del 62 d.C., con il rifacimento della facciata e dell'atrio in opera laterizia e specchiature in opera reticolata, la residenza – con i suoi oltre 60 ambienti estesi su 3000 mq circa –, si articola scenograficamente su due livelli di terrazze affacciati sul ciglio sud-occidentale di Pompei, una posizione che offre un'esclusiva veduta panoramica sulla valle del Sarno e la costiera.
L'edificio, dal punto di vista decorativo, è qualificato da un ricco ed elegante pavimento musivo di età giulio-claudia, che si estende dal vestibolo alle ali della casa, costituito da mosaici a tessere bianche e nere, con accurati motivi

Qui sotto: **un'immagine del mosaico pavimentale dell'ingresso della Casa dei Mosaici Geometrici, decorato con un riquadro con intrecci geometrici e un motivo floreale.**

A sinistra: **particolare della decorazione parietale della Casa dell'Orso Ferito, raffigurante un cinghiale e un molosso affrontati.**

a labirinto e a scacchiera. Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli sono conservati due bellissimi mosaici staccati da questa casa, il primo con una scena marina dominata da una lotta fra polpo e aragosta, il secondo con il Ratto delle Leucippidi da parte dei Dioscuri. Al momento dell'eruzione, molte stanze della casa erano rivestite da un semplice intonaco e mostrano numerosi fori da scaffalature: considerata la vicinanza del *Tabularium*, all'epoca ancora in restauro e al quale la

In questa pagina: **ancora due immagini delle decorazioni della Casa dell'Orso Ferito: in alto, il riquadro in *opus sectile*; a sinistra, particolare del mosaico dell'ingresso, che raffigura l'orso ferito da cui la *domus* prende nome.**

dimora era collegata, si è pensato che almeno parte dell'archivio cittadino fosse stato provvisoriamente sistemato in questo edifico privato.

Altre *domus* riaperte al pubblico si trovano invece in uno dei quartieri centrali piú vivaci della città.

Da via dell'Abbondanza si svolta, all'angolo con le Terme Stabiane, nel vicolo che conduce al Lupanare; dopo alcune botteghe troviamo una grande e agiata abitazione, detta «di Sirico», in quanto appartenuta verosimilmente, al momento dell'eruzione, a *Publius Vedius Siricus*, citato in un sigillo di bronzo trovato nel tablino. La casa è il risultato dell'aggregazione un po' disorganica – operata alla fine del I secolo a.C. – fra due precedenti abitazioni con atri separati, l'una con accesso dal vicolo del Lupanare, l'altra, corrispondente poi all'ingresso principale di Sirico, sull'affollata via Stabiana, occupando cosí in senso est-ovest la parte centrale dell'*insula*.

La *domus* è stata scavata nella seconda metà dell'Ottocento e, al momento dell'eruzione, l'intero edificio era in piena ristrutturazione, con lavori che riguardavano in primo luogo gli apparati decorativi secondo i canoni del IV stile. Alcuni ambienti del nucleo occidentale della casa erano stati già completati, come la grande esedra destinata a ospitare banchetti, con i letti conviviali disposti attorno a un pregiato pavimento a lastre marmoree (*opus sectile*), fra raffinati affreschi differenziati da quadretti centrali ispirati all'*Iliade*, che celebrano Eracle ebbro con Amorini (parete nord), Teti nell'officina di Efesto che assiste alla lavorazione delle armi di Achille (parete est) e la costruzione delle mura di Troia (parete ovest). La parte orientale, quella di accesso alla casa, è invece dominata da un elegante atrio tuscanico con impluvio marmoreo, fontana e una bella mensa in marmo sostenuta da due robusti trapezofori. All'interno della *domus* furono rinvenuti gli scheletri di cinque individui. Il proprietario, Sirico, apparteneva a un'agiata classe politica e commerciale pompeiana e riceveva, per la sua eminente posizione, sostenitori e avventori con la beneaugurante iscrizione – realizzata sul pavimento in cocciopesto dell'ingresso sul vicolo del Lupanare – *SALVE LUCRUM*, «Benvenuto guadagno!». L'iscrizione ha fatto pensare che parte dell'abitazione occidentale fosse destinata alla trattazione degli affari commerciali di famiglia.

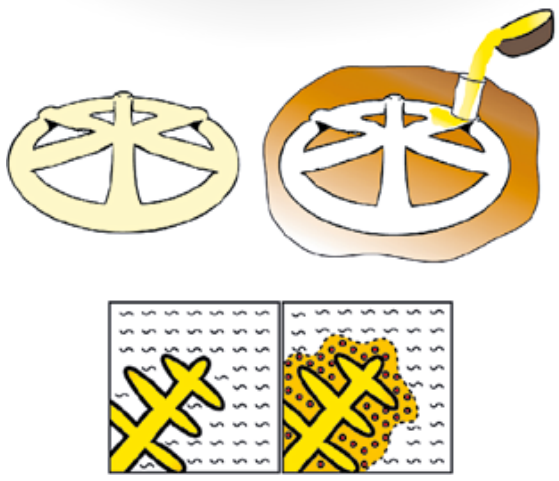
Proseguendo sul medesimo vicolo, superato il Lupanare, si raggiunge l'incrocio con il vicolo degli Augustali, sul quale affaccia la piccola Casa dell'Orso Ferito, nome derivante dal bel mosaico situato proprio all'ingresso e che rappresenta l'apotropaica figura dell'orso con la scritta di saluto *HAVE*. La casa è di livello sociale medio-alto e venne costruita solo alla metà del I secolo d.C., in uno spazio rimasto ancora libero fra altre due abitazioni. Nonostante la ristrettezza dell'area, venne creata una tipica casa ad atrio tuscanico con ambienti laterali, mentre l'elemento su cui converge l'attenzione della *domus* è la bella fontana a edicola posta in fondo al piccolo giardino, ornata a mosaico e molto in voga in età neroniana. L'intervento di restauro ha portato all'antico splendore sia i pavimenti con riquadri in *opus sectile*, di grande qualità, che gli affreschi, considerati un raffinato esempio di pittura pompeiana di IV stile.

SCOPERTE Pakistan

L'AMULETO RIVELATORE

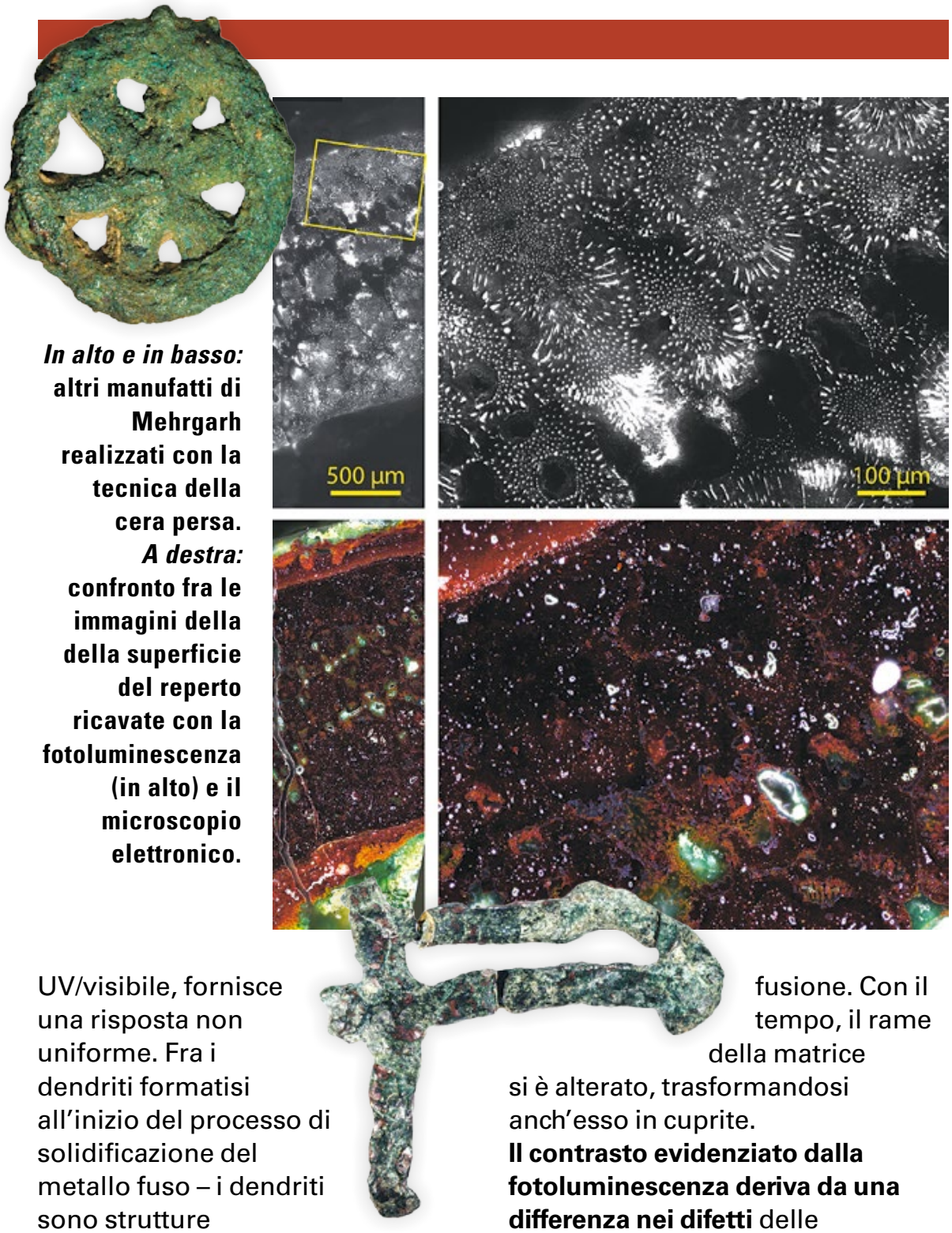
Scoperto nel 1974 da una missione archeologica francese, il sito neolitico di Mehrgarh, nel Belucistan pakistano, è stato scavato a piú riprese. In una delle campagne condotte negli anni Ottanta, fu recuperato un amuleto in rame, databile al IV millennio a.C. e che, sottoposto a nuove analisi, si candida a rivoluzionare la storia della metallurgia.

La prova dell'impiego di questo tipo di lavorazione per l'amuleto di Mehrgarh è dunque venuta dal ricorso a nuova metodologia di indagine, basata sull'impiego della fotoluminescenza, che ha rivelato una struttura interna inaspettata. Allo stato attuale il reperto è composto in percentuale prevalente da ossido di rame (cuprite) e, di conseguenza, se sottoposto a una illuminazione



***In alto* e *in basso, a sinistra:* due immagini dell'amuleto in rame di Mehrgarh. IV mill. a.C. *A sinistra:* ricostruzione grafica della realizzazione dell'amuleto con la tecnica della cera persa e, piú in basso, rappresentazione della formazione dei dendriti osservati grazie alla fotoluminescenza. *In basso:* l'area del sito di Mehrgarh da cui proviene l'amuleto, occupata fra il 4500 e il 3600 a.C.**

La forma del manufatto suggeriva, infatti, che esso dovette essere realizzato con la tecnica di fusione della cera persa e l'ipotesi ha ora trovato conferma. Tale procedimento consiste nell'approntare il modello dell'oggetto che si vuole ottenere con una materia prima che fonda a basse temperature, quale è appunto la cera d'api. Il modello cosí realizzato viene avvolto nell'argilla e l'insieme viene quindi riscaldato, affinché la cera si sciolga, e dunque cotto.
A quel punto viene riempito di metallo portato allo stato di fusione e, successivamente, rotto, cosí da liberare il manufatto.



In alto e in basso: **altri manufatti di Mehrgarh realizzati con la tecnica della cera persa.**
A destra: **confronto fra le immagini della della superficie del reperto ricavate con la fotoluminescenza (in alto) e il microscopio elettronico.**

UV/visibile, fornisce una risposta non uniforme. Fra i dendriti formatisi all'inizio del processo di solidificazione del metallo fuso – i dendriti sono strutture cristalline ramificate, come per esempio i bracci di un fiocco di neve – sono stati individuati piccoli elementi, simili a bastoncini, che nessun altro tipo di analisi aveva mai individuato.
La forma e la disposizione di questi «bastoncini» hanno permesso di ricostruire la catena operativa della fabbricazione dell'amuleto, con un livello di dettaglio che non ha precedenti per oggetti cosí corrosi. 6000 anni fa, dopo la solidificazione del rame di cui era fatto, l'amuleto risultava composto da una matrice di metallo puro, costellata da bastoncini di cuprite, generati dall'ossidazione determinata dalla fusione. Con il tempo, il rame della matrice si è alterato, trasformandosi anch'esso in cuprite.
Il contrasto evidenziato dalla fotoluminescenza deriva da una differenza nei difetti delle formazioni cristalline fra le due cupriti: in quella composta dai bastoncini mancano atomi di ossigeno, un'assenza che non si riscontra nella cuprite venutasi a creare per effetto della corrosione. Questa nuova tecnica, basata sull'acquisizione di immagini aventi un'elevata risoluzione e un campo visivo molto ampio, ha consentito di identificare il minerale utilizzato (un rame particolarmente puro), la quantità di ossigeno assorbita dal metallo durante la fusione e perfino le temperature della fusione e della solidificazione (vicina ai 1072° C).

(red.)

PISA

Tutti a bordo!

**Sono stati inaugurati i primi due padiglioni del Museo delle Navi Antiche di Pisa, allestito presso gli Arsenali Medicei. È la prima parte di quella che è destinata a essere una delle piú importanti e grandi esposizioni archeologiche, la cosiddetta «Pompei del mare», con 30 imbarcazioni di epoca romana (di cui 13 integre), databili tra il III secolo a.C e il VII d.C., complete di carico, che include gli oggetti personali dei marinai, con migliaia di frammenti ceramici, vetri, metalli ed elementi in materiale organico. Tutto ebbe inizio nel 1998, quando vicino alla stazione ferroviaria pisana di San Rossore vennero alla luce i resti della prima nave, determinando il blocco dei lavori per la costruzione della ferrovia e l'apertura di un grande cantiere di scavo e di restauro. I primi due ambienti aperti al pubblico (saranno 8 in tutto) sono la sala V – che accoglie le navi restaurate: da guerra, da commercio, da mare aperto e da fiume – e la sala IV, nella quale è esposta la prima imbarcazione rinvenuta, la nave A (lunga 18 m e risalente al II secolo d.C).
Info: www.navidipisa.it**

Uno scorcio della Sala V del Museo delle Navi Antiche di Pisa, con la Nave F in primo piano.

Andrea Ciacci e Andrea Zifferero

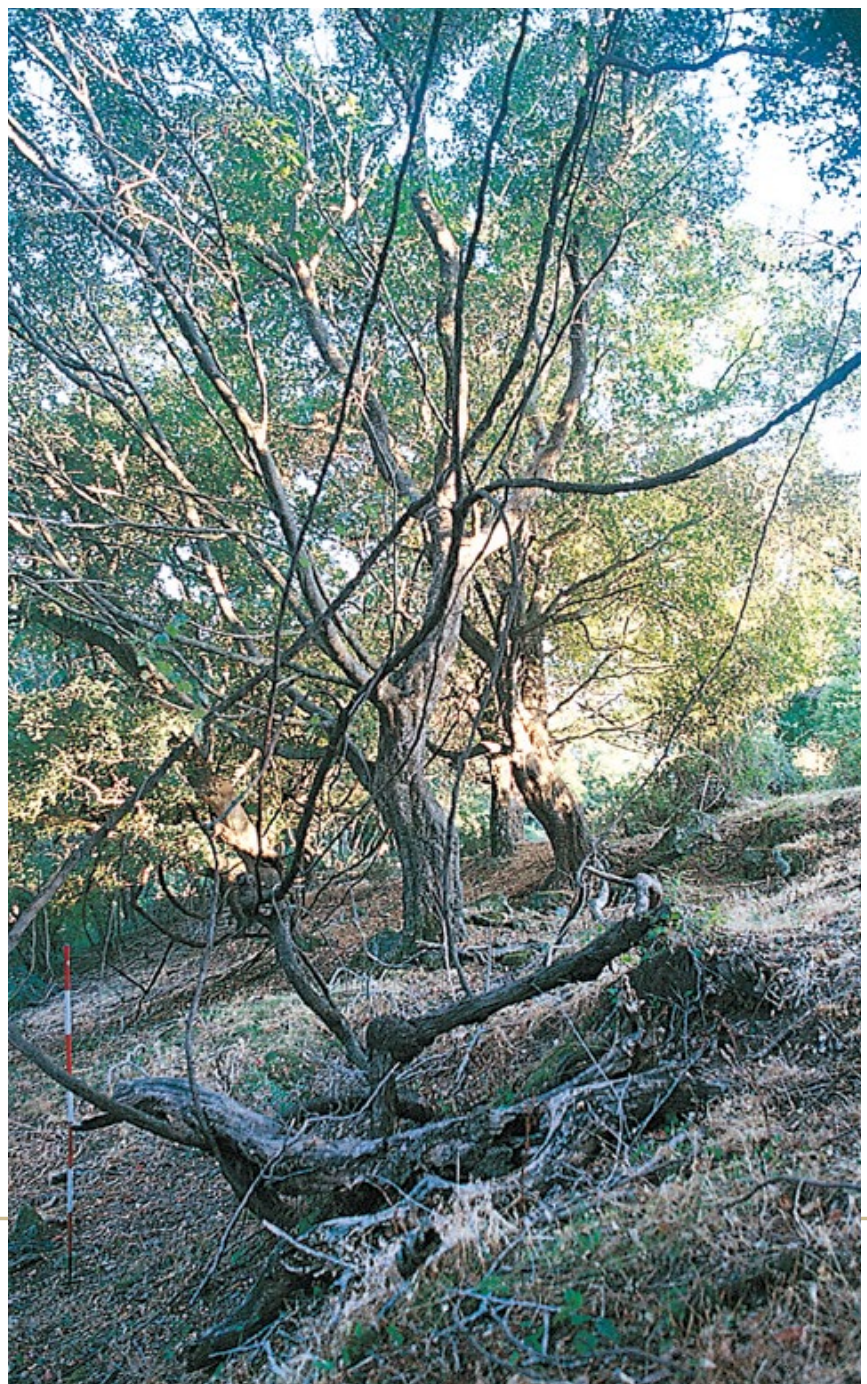
IL VINO E LE SUE STORIE

A SIENA SI MOLTIPLICANO I PROGETTI DI RICERCA SULLA VITICOLTURA ANTICA: E PRESTO SI POTRANNO GUSTARE LE FRAGRANZE SPRIGIONATE DAI CALICI DEGLI ETRUSCHI E DEI LORO DISCENDENTI MEDIEVALI

Tutto è iniziato nel 2004 da tre interrogativi: si può studiare l'ambiente con una prospettiva di ricerca storica, che aiuti a fissarne i caratteri e ne colga al tempo stesso i momenti evolutivi? Si può interpretare l'attuale assetto dell'ambiente anche con gli strumenti dell'archeologia?
Si può, infine, pensare a forme di valorizzazione dell'ambiente che si ispirino all'evoluzione storica del paesaggio e ai condizionamenti imposti dall'azione persistente dell'uomo sulle risorse naturali, per trarne alimenti utili alla sopravvivenza?
L'obiettivo della ricerca diventava, insieme al sito archeologico indagato con lo scavo, anche il contesto vegetale circostante, nel quale recuperare brandelli di paesaggio antico ancora nascosti.

ALLA RICERCA DELLA VITE SELVATICA

Cosí è nato il Progetto *VINUM* (il termine etrusco indicante la bevanda), con il suo postulato iniziale: «Al pari delle tracce lasciate dalle attività umane, anche l'ambiente può offrire nella vegetazione attuale forme di domesticazione delle viti selvatiche o, al contrario, forme di rinselvatichimento delle antiche viti domestiche». In tre anni di lavoro, il Progetto ha tracciato un solco metodologico centrato sull'analisi di quelle popolazioni di vite selvatica (*Vitis vinifera ssp. sylvestris*) presenti in prossimità di siti di carattere produttivo, soprattutto etruschi e romani, che mantenessero resti quali vinaccioli, impianti di spremitura e/o contenitori per la fermentazione, la conservazione e il trasporto del vino. Botanici e biologi molecolari sono diventati i compagni di viaggio degli archeologi per approfondire i caratteri ampelografici e genetici di queste



A destra: **Allumiere, Roma. Un'immagine di una lambruscaia con viti selvatiche abbarbicate a tutori vivi, presso il sito protostorico, etrusco e romano delle Tufarelle, nell'antico agro di Cerveteri.**
Nella pagina accanto: **il gruppo di lavoro del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena durante la ricognizione archeologica nell'ambito del Progetto Farfalla.**

popolazioni, utili per verificarne i rapporti con i vitigni attuali. Sono cosí emerse, per la prima volta, le differenze genetiche tra le viti selvatiche campionate in prossimità dei siti archeologici e quelle censite lontano da essi: un indizio di domesticazione a opera delle comunità antiche, impresso nel germoplasma di piante un tempo coltivate e ancora presente nelle popolazioni oggi selvatiche. La cronologia della domesticazione coincide con quella del sito, la cui comunità ha curato lo sviluppo delle piante spesso per lungo tempo e in forma diversa.

LA TRIADE MEDITERRANEA

Il Progetto VINUM ha fatto inoltre progredire la caratterizzazione storica dei vitigni, attraverso il sequenziamento del germoplasma della vite coltivata, per far emergere rapporti di similarità genetica tra i vitigni dell'area mediterranea e con l'analisi della circolazione varietale, rispetto all'attuale distribuzione geografica. Una circolazione molto antica, che spesso risale alla fondazione delle colonie greche nell'Italia meridionale e nella Sicilia: i coloni recavano dalla madrepatria semi e talee dei tre prodotti tipici della policoltura mediterranea, i cereali, la vite e l'olivo.
Il successivo Progetto ArcheoVino, realizzato a Scansano nella Maremma grossetana, ha messo in luce un'importante area di domesticazione della vite tra la media e bassa Valle dell'Albegna: la documentazione archeologica (fornaci di anfore da trasporto e relitti di navi onerarie provenienti dall'area in questione rinvenuti tra l'Alto Tirreno e il Mar Ligure) qualifica il comparto come grande produttore di vino durante il periodo etrusco e romano, una sorta di Chianti dell'antichità. La Valle dell'Albegna costituisce inoltre uno dei punti di arrivo del vitigno Sangiovese in Etruria, nel suo viaggio verso nord, iniziato dalla Calabria e dalla Sicilia.
Anche il paesaggio vitato della città di Siena e della fascia suburbana è stato esplorato, con l'intenzione di recuperare in parte l'antico legame tra la città, la vite e il vino ben illustrato nell'affresco del *Buongoverno* di Ambrogio Lorenzetti. Il Progetto *Senarum Vinea*, ancora in corso, è incentrato sui vitigni a rischio di estinzione e di antico radicamento nel territorio, sparsi tra i conventi e negli orti urbani e le forme tradizionali della viticoltura senese, quali spalliere e alberate di derivazione etrusca, con i sostegni (testucchi) formati da aceri campestri a sviluppo orizzontale per l'appoggio dei tralci.
Il lavoro interdisciplinare degli archeologi con botanici e biologi è ricco di implicazioni utili al progresso delle discipline e alla realizzazione di nuove ricerche, come il Progetto Farfalla, finanziato nel 2015 dalla Regione Toscana e condiviso dalle tre Università di Siena, Pisa e Firenze con aziende, consorzi e associazioni di produttori. L'assunto è che occorra individuare una nuova chiave competitiva per le imprese del territorio toscano e per i singoli comparti rurali, in grado di creare valore aggiunto nel mercato dei prodotti agro-alimentari e dei prodotti turistici.
Una strategia competitiva, in grado di contrastare le forme di globalizzazione, è tale se riesce a esprimere un valore di «unicità» da proporre sul mercato: il Progetto Farfalla ha identificato tale valore nell'ancoraggio storico-archeologico dei prodotti agro-alimentari con il territorio, ponendo particolare attenzione ai caratteri dei paesaggi agrari di età etrusca e romana. Uno degli obiettivi, costruito con economisti e ingegneri dell'informazione, è la

messa in atto di un modello organizzativo che connetta piú strettamente le risorse culturali, in particolare storico-archeologiche, ai prodotti dell'agricoltura per costruire itinerari di valorizzazione e certificarne l'effettiva specificità, con una menzione aggiuntiva di identità storica, da associare al vigente sistema di certificazioni.

DALL'ARCHEOLOGIA ALL'ENOLOGIA

Tali azioni congiunte tra diverse discipline stanno portando al trasferimento dei risultati al mondo della produzione e della trasformazione alimentare: i vigneti sperimentali allestiti a Siena con i vitigni recuperati dal Progetto *Senarum Vinea* e piantati con la tecnica medievale ad alberello – documentata nel *Buongoverno* di Ambrogio Lorenzetti e a Scansano presso il sito etrusco di Ghiaccio Forte –, con le viti selvatiche a riprodurre l'alberata etrusca e la tecnica romana a palo secco, sono oggi la prova vivente del tentativo, per dirla con Duccio Balestracci, di «far partecipare anche le papille gustative alla conoscenza della storia». Con le viti senesi è infatti auspicabile la produzione di un vino dal gusto medievale, mentre con quelle maremmane l'intento è la riproposizione di un vino dall'effettivo sapore etrusco.

(andrea.ciacci@unisi.it, andrea.zifferero@unisi.it)

TUTTO INIZIÒ CON L'«ETRUSCHERIA»

Il percorso della mostra «Etruschi "*à la carte*"» offre l'occasione per osservare le opere, gli appunti, i disegni di alcuni dei protagonisti della riscoperta del mondo degli Etruschi avvenuta tra Sette e Ottocento. L'opera *De Etruria regali* dell'antiquario scozzese Thomas Dempster, per esempio, inaugurò una stagione degli studi, denominata «etruscheria», nel corso della quale al popolo preromano vennero attribuiti numerosi primati, fino a ritenerli il perno della civilizzazione dell'Italia. **Il *Catalogo di scelte antichità etrusche* (nell'edizione italiana e in quella francese)** di Luciano Bonaparte, lo scopritore delle necropoli di Vulci, è il racconto dettagliato di una delle maggiori avventure dell'archeologia nella prima metà dell'Ottocento. Del fratello di Napoleone, si espongono anche due taccuini di grande interesse: uno con gli appunti presi in vista della stesura del volume appena ricordato, l'altro con un elenco delle entrate e delle uscite della famiglia negli anni 1839-1840.

***Die Etrusker*, di Karl Otfried Müller, è il primo manuale di etruscologia e nella sua edizione originale,** risalente al 1828, vi è, tra l'altro, l'intuizione del riconoscimento di Orvieto con l'etrusca *Velzna* (*Volsinii*, in lingua latina). Numeri delle riviste *Bullettino* e *Annali* dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica testimoniano l'attività editoriale dell'Istituto, che ebbe – con le sue luci e le sue ombre – un ruolo di primaria importanza nella ricerca

***In alto:* le iscrizioni della necropoli etrusca di Crocifisso del Tufo (Orvieto) in un disegno di Adolfo Cozza.**
***A sinistra:* alcuni dei disegni e dei documenti esposti nella mostra.**
***In basso*: ancora un disegno di Adolfo Cozza che documenta le necropoli di Orvieto etrusca. 1881.**

archeologica portata avanti durante il XIX secolo. Il numero degli *Annali* esposto in mostra (1877) contiene la prima presentazione, a cura di Gustav Körte, dei risultati degli scavi nella necropoli orvietana di Crocifisso del Tufo.
Riferiti proprio alla planimetria, alla tipologia delle tombe e alle iscrizioni delle necropoli di Orvieto sono tre disegni di Adolfo Cozza risalenti al 1881 e presentati per la prima volta. L'intensa attività di Cozza è testimoniata anche da un suo articolo relativo alla scoperta di un importante tempio avvenuta in località Lo Scasato (Civita Castellana). Lungo il percorso espositivo viene presentata anche

una pianta delle strutture presenti nell'area archeologica di Pagliano, posta alla confluenza tra i fiumi Paglia eTevere, e dove è stato riconosciuto un porto fluviale.
La pianta segnala le scoperte avvenute durante il 1890.
Infine vengono esposte due opere di Domenico Cardella, tra le quali proprio il *Museo Etrusco Faina*, vale a dire il primo catalogo a stampa del museo pubblicato nel 1888, di cui è stata appena pubblicata la ristampa anastatica.

Giuseppe M. Della Fina

DOVE E QUANDO

«Etruschi "*à la carte*". Libri e documenti dal Settecento all'Ottocento»
Orvieto, Museo «Claudio Faina»
fino al 26 febbraio 2017
Orario ma-do: 10,00-17,00;
lu chiuso
Info tel. 0763 341216;
e-mail: info@museofaina.it;
www.museofaina.it

ACCADEMICI ILLUSTRI

L'Accademia dei Lincei ha dato il via al ciclo delle «Conferenze Lincee», che, tutti i giovedí della seconda settimana di ogni mese, si svolgono nella prestigiosa sede di via della Lungara, a Roma.
Gli incontri sono dedicati a un membro dell'Accademia ormai scomparso, al fine di mantenere viva la memoria di quegli studiosi che hanno contribuito alla crescita della cultura e della scienza del nostro Paese.
La prima conferenza, tenuta dal Socio Tito Orlandi, è stata dedicata a Sabatino Moscati (1922-1997), Presidente dell'Accademia dal 1994 al 1997. Semitista, filologo, storico del mondo antico, archeologo, Moscati è stato un docente di fama internazionale. Autore di circa 600 pubblicazioni, ha rivestito, inoltre, numerose e importanti cariche istituzionali e scientifiche. Nella sua vasta attività di ricerca spiccano gli studi sulla civiltà fenicio-punica e sulla formazione della storia d'Italia, di cui lo studioso ha definito gli apporti del mondo fenicio-punico, di quello celtico e dei popoli italici.
Per ricordare Sabatino Moscati , Orlandi ha scelto come argomento il Centro Linceo Interdisciplinare «Beniamino Segre», la cui istituzione, nel 1971, si deve anche all'impegno dello studioso scomparso. Il Centro nacque come nuovo punto di riferimento per la ricerca, finalizzato all'interazione tra le varie discipline e alla valorizzazione degli studiosi piú giovani. Della straordinaria opera di Sabatino Moscati, infine, vale la pena ricordare anche i numerosi scritti di carattere divulgativo, apparsi sulle pagine di quotidiani o raccolti in volumi di successo e rivolti a un pubblico di non specialisti. Proprio pensando a questo pubblico, Sabatino Moscati fondò, nel 1985, la rivista «Archeo», che diresse fino al 1997.
Nel primo numero del mensile Moscati spiegava, cosí, le ragioni di un'iniziativa unica nel panorama editoriale italiano: la rivista avrebbe costituito «la via di un contatto continuo e fecondo con gli appassionati di archeologia presenti e futuri, che hanno diritto a un'informazione esatta (fuori di ogni superficiale dilettantismo) e al tempo stesso agevole (fuori di ogni preclusivo tecnicismo)».
Il programma completo delle Conferenze Lincee è disponibile sul sito dell'Accademia Nazionale dei Lincei: www. lincei.it

(red.)

Sabatino Moscati (1922-1997). Semitista, filologo, storico del mondo antico e archeologo è stato Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1994 al 1997. Da sempre sensibile alla divulgazione, nel 1985 fondò la rivista «Archeo», che diresse fino al 1997.

Flavia Marimpietri

UNA «NUOVA» AGRIGENTO

LA PIÚ RECENTE CAMPAGNA DI SCAVO NEL PARCO DELLA VALLE DEI TEMPLI SI È CHIUSA CON UNA SCOPERTA DI ECCEZIONALE INTERESSE: SONO STATE INFATTI INDIVIDUATE LE STRUTTURE DEL TEATRO GRECO DELLA CITTÀ, LA CUI ESISTENZA SUGGERISCE UN ASSETTO URBANISTICO FINORA INASPETTATO

Gli scavi che, mentre scriviamo, si stanno concludendo nel Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento hanno portato al ritrovamento del teatro greco dell'antica *Akragas*. Si tratta di una scoperta di eccezionale importanza, anche perché, attorno all'edificio, è emerso un sistema di ampi terrazzamenti, che conferisce all'*agorà* della città una vastità inedita e una monumentalità impensata.

A parlarcene è Maria Concetta Parello, funzionaria archeologa del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, che cosí descrive la struttura appena individuata: «Si tratta di un teatro ellenistico, databile al III secolo a.C. avanzato. È situato lungo il limite sud-ovest dell'*agorà* e guarda verso la Valle dei Templi e il mare. Un elemento di particolare interesse è costituito dalle dimensioni: la cavea è circondata verso sud da due ordini di terrazze radiali, che si sono rivelati piú estesi di quanto si ipotizzasse. La circonferenza dell'edificio è molto ampia, con un diametro pari a 100 m circa. Il teatro era realizzato nel banco di roccia naturale e, in corrispondenza delle gradinate superiori, era sopraelevato su strutture di sostruzione, secondo un uso ben attestato in Occidente, come per esempio a Tegea, Solunto e Segesta».

Il teatro costituisce la quinta

Nella pagina accanto: **un settore del cantiere di scavo nel quale sono venuti alla luce i resti del teatro riferibile alla fase ellenistica di *Akragas*, l'antica Agrigento.**
Sulle due pagine: **una panoramica del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, in cui spicca il Tempio della Concordia. V sec. a.C.**
Qui sotto: **uno dei saggi nei quali sono affiorati resti delle murature del teatro greco.**

monumentale con cui l'area pubblica dell'*agorà* di Agrigento si affaccia verso la Valle dei Templi: un punto di vista privilegiato e accuratamente studiato, nell'ambito di una scenografia ben precisa. Ci vuole spiegare?
«Il teatro completa l'assetto topografico dell'*agorà*: questa grande piazza, con i suoi vasti terrazzamenti, ha una

A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE DEL PARCO

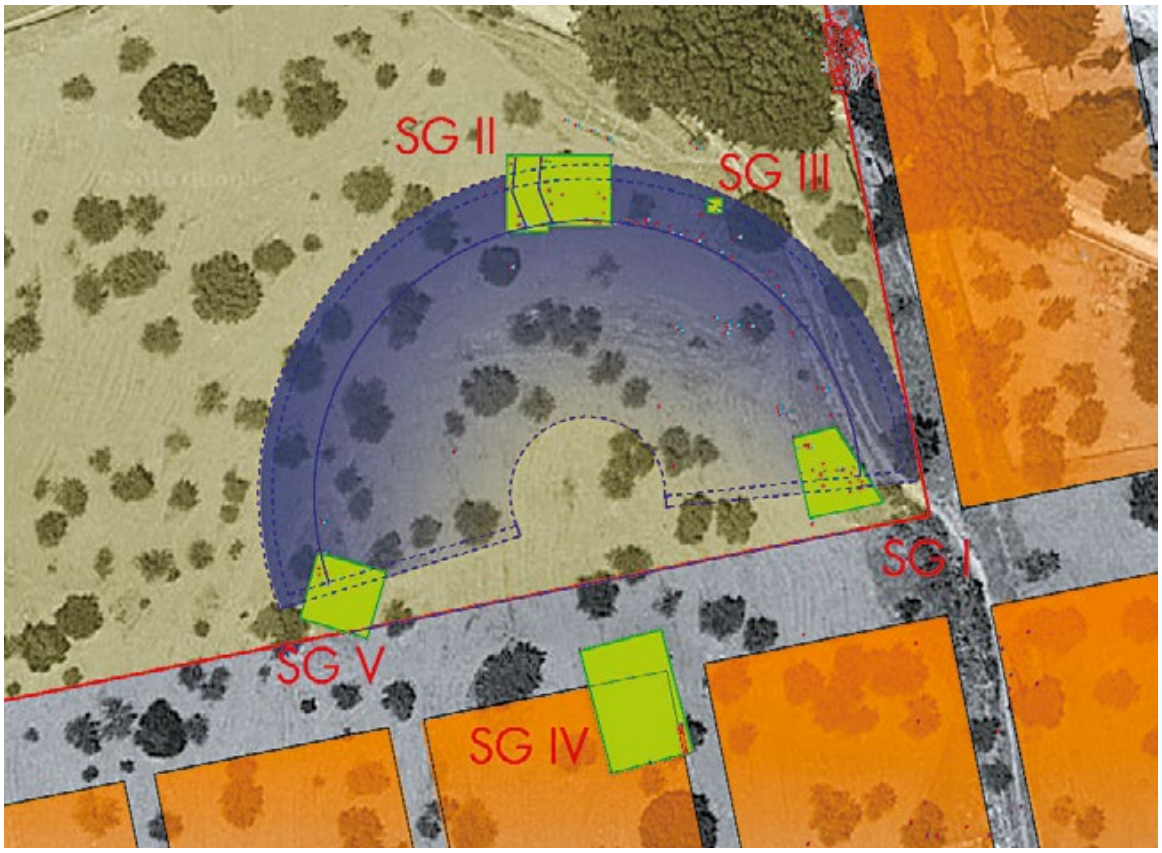
Scavare sotto gli occhi di tutti

Giuseppe Parello è l'attuale direttore del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e anche a lui abbiamo chiesto di commentare la scoperta del teatro greco.
«Lo cercavamo da sempre – esordisce. Sembrava impossibile che una città come *Akragas* non fosse dotata di un teatro, sebbene non fosse citato dalle fonti letterarie. Poi un giorno, nel corso delle indagini avviate nell'area centrale della città classica, nei pressi dell'*agorà*, ci siamo imbattuti in un muro che si discostava dall'impianto urbanistico regolare di epoca classica, con orientamento prettamente ortogonale: e abbiamo deciso di scavare. La scoperta del teatro è importante, poiché documenta una fase di potenza e opulenza che non si immaginava per l'Agrigento di epoca ellenistica. Un'età di travaglio, in cui la città passa dalla conquista cartaginese alla dominazione romana, che non si pensava fosse un periodo aureo, come invece gli scavi archeologici documentano. Non ci aspettavamo un'*agorà* cosí estesa e un assetto urbanistico di tipo scenografico-monumentale di tale rappresentatività».

Le prime indagini archeologiche sono iniziate «dall'alto», ovvero con le prospezioni aeree, non è vero?
«Sí, abbiamo applicato tecniche avanzate come il *remote sensing*, che consiste nell'analisi di tutte le foto aeree e satellitari esistenti dell'area, comprese quelle militari, ma anche voli per il rilevamento termico del terreno, nonché sondaggi geo-elettrici. Indagini non invasive, che però permettono di orientare lo scavo».

Come avete finanziato queste ricerche?
«I fondi per lo scavo provengono dagli introiti assicurati dagli ingressi al Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi. Quest'anno abbiamo registrato un incremento dei visitatori del 15%, che ha permesso di avere un *surplus* di incassi da destinare allo scavo archeologico. Mediamente, nel parco, abbiamo 600 000 visitatori annui: quest'anno abbiamo raggiunto i 660 000 solo nel mese di ottobre, ricavandone circa 300 000 euro da destinare alla prosecuzione delle indagini. Piú in generale, il progetto sull'urbanistica di Agrigento si è avvalso di un finanziamento comunitario di 1,8 milioni di euro, di cui una parte – 100 000 euro – da destinare allo scavo didattico, che sono quelli che stiamo utilizzando attualmente».

Lo scavo nella Valle dei Templi è «pubblico»: che cosa vuol dire?
«Lo scavo è "a cantiere aperto": per tre giorni alla settimana è visitabile dal pubblico, cosí che tutti possano seguirne l'evoluzione. Agiamo in un contesto concettuale di archeologia pubblica. Già adesso tanti volontari, studenti o neolaureati in archeologia vengono coinvolti nelle indagini e nelle iniziative volte all'alternanza scuola-lavoro. In questo la Legge regionale che conferisce autonomia al Parco ci aiuta molto. Possiamo disporre delle entrate dei biglietti, da utilizzare per le ricerche sul campo. Abbiamo stipulato convenzioni con Istituti della provincia e non solo, per cui i ragazzi vengono da noi e partecipano allo scavo archeologico come supporto nelle attività meno a rischio, come il lavaggio dei reperti, la pulitura, ecc. Un'iniziativa che sta avendo grande successo e che rende gli studenti partecipi del loro patrimonio, arricchendoli nell'orientamento futuro».



A destra: **ricostruzione grafica della pianta del teatro di Agrigento, elaborata sulla base delle strutture localizzate nei saggi di scavo.**
In basso: **blocchi del teatro reimpiegati nelle mura di Girgenti.**

conformazione perfettamente rispondente ai criteri urbanistici dell'età ellenistica, secondo il modello delle città dell'Asia Minore e di alcune isole dell'Egeo, come Kos. L'*agorà* di Agrigento è una delle piú ampie del mondo antico, con una superficie totale di circa 50 000 mq, che eguaglia quella di Atene. La piazza della vicina Morgantina, per esempio, ha un'estensione di 30 000 mq. Ciò che stupisce, ad Agrigento, è la vastità

di queste realizzazioni scenografiche, che uniscono diversi edifici pubblici all'interno di un unico spazio. E soprattutto il fatto che la città appare come un vero, importante e potente centro ellenistico. Un luogo dalla cultura cosmopolita che, pur nella difficoltà di un periodo incerto come il III secolo a.C., si riconosce nelle proprie tradizioni architettoniche».

Vi aspettavate questa scoperta?

«Il rinvenimento del teatro arriva al termine di un lungo periodo di ricerche sull'*agorà*, che io e le colleghe archeologhe del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, Valentina Caminneci e Maria Serena Rizzo, abbiamo condotto insieme al Politecnico di Bari e all'Università di Catania (con il professor Luigi Caliò), per quanto riguarda gli aspetti topografici, urbanistici e architettonici, nonché al CNR-Itabc e all'Università del Molise, per le indagini di tipo geoelettrico.
La scoperta è il risultato di una serie di domande che ci poniamo da tempo. Inizialmente, nel corso delle ricerche geognostiche, avevamo notato un addensamento di curve nell'area del teatro, poi un primo saggio nel terreno aveva messo in luce alcune strutture con andamento semicircolare. La conferma, infine, è arrivata dallo scavo avviato agli inizi dello scorso ottobre».

Fino a oggi, che cosa era noto, per l'epoca ellenistica, nella Valle dei Templi di Agrigento?

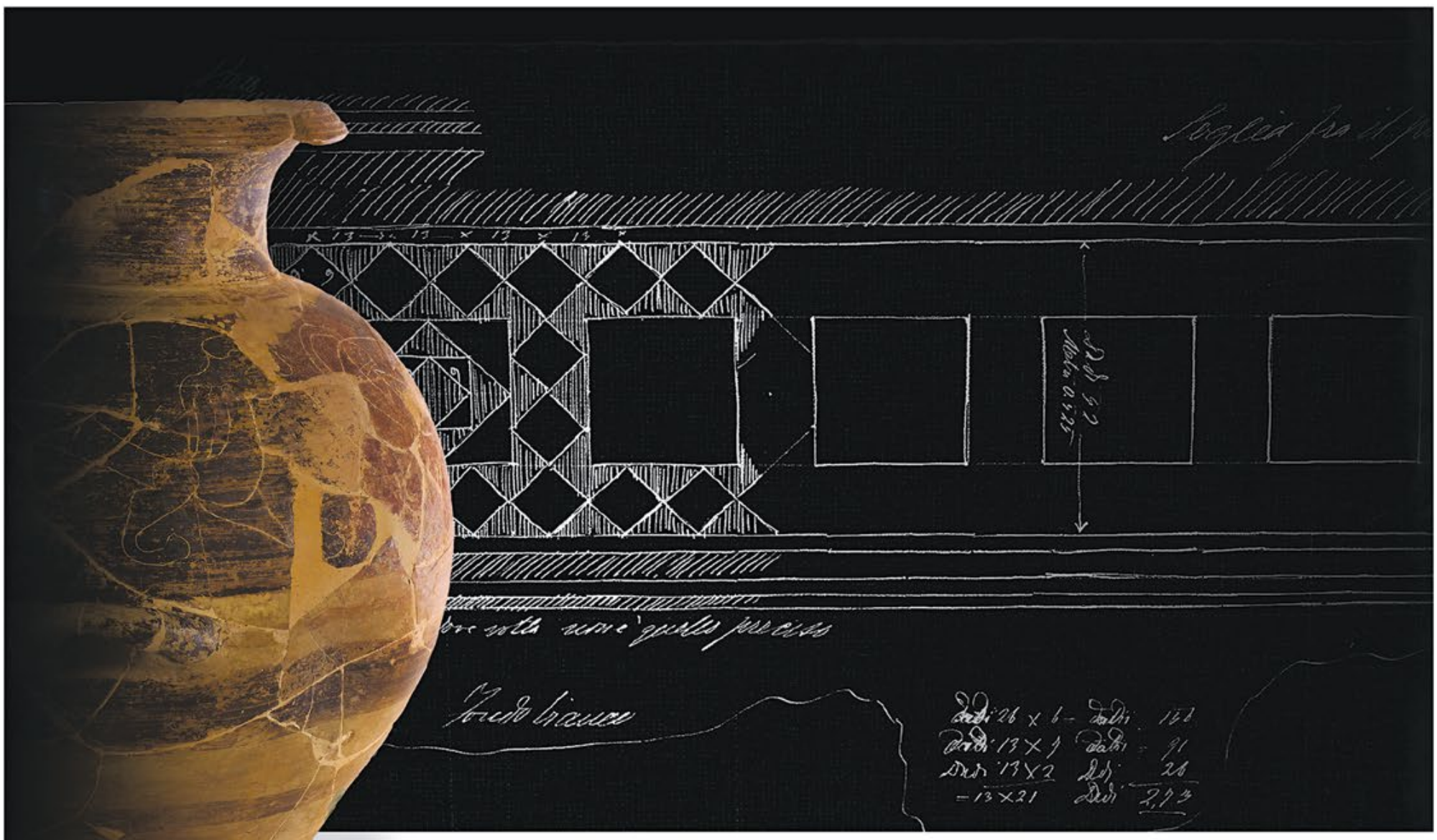
«Si conosceva il cosiddetto "quartiere ellenistico romano", che però risale al II secolo a.C. ed è quindi piú tardo rispetto alle ultime scoperte. Finora il III secolo a.C. era completamente oscuro ad Agrigento. Adesso c'è il teatro e questo sistema di terrazzamenti che definisce l'*agorà*: questo è il dato interessante».

Che cosa avete riportato alla luce?

«Abbiamo scavato in fondazione le concamerazioni del teatro *in summa cavea* e quelle in corrispondenza dell'*analemma*, cioè del muro di chiusura verso l'orchestra. Anche questo edificio, come tutta la città, ha subito nel corso dei secoli ampie spoliazioni. Sicuramente i blocchi a vista del teatro sono stati riutilizzati per la costruzione della città medievale sul colle di Girgenti».

Sono emersi anche resti di maschere teatrali, conchiglie usate come monili, monete…

«Sí, molti reperti sono legati al mondo del teatro: ci sono maschere miniaturistiche, oggetti votivi, unguentari, lucerne».



MARSILIANA D'ALBEGNA
Dagli Etruschi a Tommaso Corsini

23 luglio 2016 - 31 gennaio 2017

LE TOMBE A TUMULO DA PERAZZETA E MACCHIABUIA

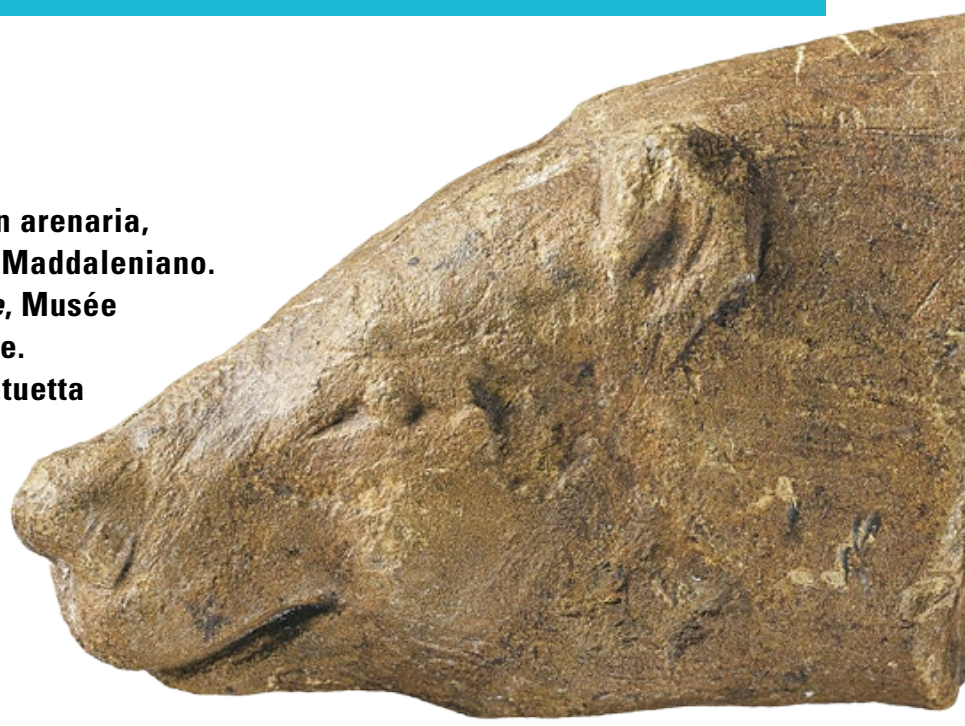
Museo Archeologico e d'Arte della Maremma

Piazza A. Baccarini 3, Grosseto

info 0564 488752 - 0564 488750 email maam@comune.grosseto.it sito internet maam.comune.grosseto.it

Comune di Grosseto · Museo Archeologico e d'Arte della Maremma · Università di Siena · MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo · Musei della Maremma · Comune di Manciano · Comune di Scansano · Principe Corsini

QUANDO L'ORSO ERA IL RE DELLA FORESTA...



A destra: **testa d'orso in arenaria, dalla Grotta di Isturitz. Maddaleniano. *Saint-Germain-en-Laye*, Musée d'Archéologie nationale.**
In basso, a sinistra: **statuetta in corno di renna raffigurante un orso seduto, dall'Abri de Laugerie-Basse. Maddaleniano. *Saint-Germain-en-Laye*, Musée d'Archéologie nationale.**

Sulle pareti delle grotte si fa spesso fatica a distinguere le raffigurazioni dell'orso, per quanto sono nascoste e dissimulate. A volte, però, gli animali sono minuziosamente dipinti, o incisi nel minimo dettaglio. Ma la loro presenza è comunque rara. Nelle varie fasi del Paleolitico Superiore, dall'Aurignaziano (40-28 000 anni fa circa) al Maddaleniano (19-11 000 anni fa circa), sono giunte fino a noi soltanto 200 rappresentazioni, quasi tutte attestate in Francia, fra arte parietale e arte mobiliare.
La nuova esposizione allestita nel Museo di archeologia nazionale a Saint-Germain-en-Laye esplora i rapporti intercorsi fra gli impressionanti orsi delle caverne (*Ursus spelaeus*, una specie da tempo estinta) e gli uomini della preistoria, che con essi hanno convissuto e li hanno cacciati e temuti. I cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e gli orsi si sono verosimilmente incontrati nelle grotte, e probabilmente si sono anche evitati, frequentando i luoghi in alternanza: i primi per ripararsi e per dipingere sulle pareti di cunicoli segreti e inaccessibili, i secondi per ibernare in grandi nidi, simili a quelli scavati 38 000 anni fa nella grotta Chauvet in Dordogna (vedi «Archeo» n. 356, ottobre 2014).
La figura dell'orso ha cominciato a essere indagata dai primi studiosi della preistoria solo agli inizi del Novecento.

L'abate Breuil e Denis Peyrony osservarono in particolare le pareti delle grotte di Combarelle (Dordogna), dei Trois-Frères o de La Vache (Ariège). Il rinvenimento nelle caverne di ossa e denti lavorati, appartenti all'imponente plantigrado che poteva raggiungere in piedi sulle due zampe i 3,5 m di altezza, provavano la contemporaneità dell'uomo con questa specie ormai scomparsa, e quindi la sua notevole «anzianità».
Al centro del dibattito vi era anche il significato di strutture in pietra che sembravano essere state appositamente realizzate per contenere le ossa degli enormi orsi che, per quanto possa sembrare incredibile, erano perlopiú erbivori. Si doveva supporre l'esistenza di un culto dell'orso da parte dei nostri antenati?
Una volta eliminata questa ipotesi, dopo aver scoperto che quegli «altari» erano di origine naturale, il rinvenimento della grotta Chauvet nel 1994 riproponeva tuttavia qualche interrogativo. Qui, infatti, gli Aurignaziani che la frequentarono quasi 40 000 anni fa avevano deposto volontariamente un cranio del quadrupede delle caverne su un blocco di roccia.
«Nella grotta Chauvet – osserva Catherine Schwab, curatrice della mostra – vi sono ben 15 immagini di orsi, le piú antiche a oggi note. In effetti, nell'Aurignaziano, in Francia come in Germania (nel Giura Svevo), le rappresentazioni di animali impressionanti – come il rinoceronte, il mammut, il leone e l'orso delle caverne –, erano relativamente piú frequenti rispetto ai periodi successivi, al Gravettiano

In basso: **pittura murale raffigurante un orso, nella nicchia del Piccolo Orso della Grotta di Chauvet-Pont d'Arc. Aurignaziano. Vallon Pont d'Arc, Ardèche.**

in particolare, quando cavalli e bisonti affollavano gli affreschi sulle pareti degli antri, lasciando un piccolo spazio all'orso di cui compariva al massimo un unico esemplare in tutta la grotta».
Fra gli ottanta reperti esposti, alcuni capolavori sono ben noti. Una piccola testa, per esempio, incisa nell'arenaria, proveniente dalla grotta di Isturitz nella regione dei Pirenei-Atlantici; un muso d'orso *crachant* (che sputa), finemente inciso su un frammento di bastone perforato proveniente da Massat in Ariège. Senza dimenticare le incisioni sui blocchi della grotta della Marche, nella regione della Vienne.
Altrettanti elementi di un inno al fascino del solitario plantigrado, simbolo del rinnovarsi della natura dopo il letargo, e che per millenni venne considerato in Europa come il re degli animali, soprattutto nel Nord e nel Nord-Est del continente. Non a caso, nella mitologia *inuit* del popolo siberiano gli orsi si tolgono la pelliccia per diventare umani e gli uomini la indossano per diventare orsi.

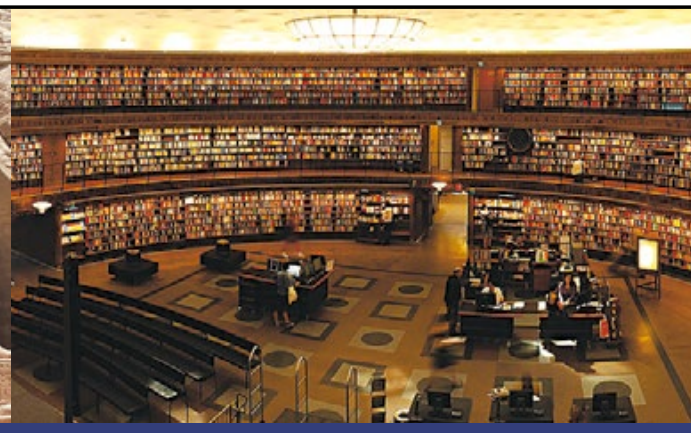
Daniela Fuganti

Una scena di lotta tra un orso e alcuni uomini primitivi immaginata in un'incisione di Emile Bayard. Parigi, 1870.

DOVE E QUANDO

«L'orso nell'arte preistorica»
Saint-Germain-en-Laye, Musée d'Archéologie Nationale
fino al 30 gennaio 2017
Orario tutti i giorni, 10,00-17,00; chiuso il martedí
Info www.musee-archeologienationale.fr

Mito Translations
Focusing on History & Culture



Servizi di traduzione, correzione di bozze e editing del testo di altissima qualità e a prezzi competitivi specializzati in Arte e Archeologia, Egittologia, Storia Antica, Studi sul Vicino Oriente Antico, Religione e Studi Religiosi in Italiano, Inglese e Tedesco in offerta a prezzi competitivi per studenti universitari, giovani professionisti, ricercatori, case editrici, musei, enti ed associazioni culturali.

TRADUZIONI:
• Inglese – Italiano / Italiano – Inglese
• Tedesco-Italiano / Italiano-Tedesco

SERVIZI OFFERTI:
• Traduzione di articoli di o per riviste scientifiche, riviste specializzate, cataloghi, e siti web.
• Traduzione di proposte di ricerca e domande di borse di ricerca e studio
• Traduzione di abstract
• Traduzione di libri o parti di libri
• Traduzione di presentazioni Power Point per congressi e conferenze
• Servizi di traduzione per musei (incluse didascalie, etichette, descrizioni di oggetti, testi di cataloghi, dépliants di mostre e opuscoli)
• Editing e correzione di testi tradotti con traduzione automatica

Preventivi gratuiti e sconti speciali per studenti universitari e incarichi di ampio volume.
Per maggiori informazioni visitate il sito **www.mitotranslations.co.uk** o scrivete a **info@mitotranslations.co.uk.**

Luciano Calenda

ARCHEOFILATELIA

ARISTOTELE È TORNATO

Aristotele è uno dei piú grandi filosofi viventi... sí, avete letto bene! Le sue spoglie mortali, infatti, si sono perse da molto tempo, ma cosí non è per il suo pensiero e per il suo spirito, ancora oggi vivi e validi. La Giornata della Filosofia, istituita dall'UNESCO nel 2002, è dedicata quest'anno al grande filosofo greco, anche perché il 2016 segna i 2400 anni dalla sua nascita. Lo Speciale di questo numero (*vedi alle pp. 78-95*) parla di lui, della sua vita e del suo pensiero; qui ci accodiamo per ripercorrere con i francobolli alcuni dei punti toccati da Matteo Nucci nell'articolo.
Innanzitutto Stagira (1), la città natale di Aristotele, localizzata in un francobollo greco che riproduce anche la Macedonia e l'intera Penisola Calcidica.
Le origini macedoni sono ricordate da un altro valore, anch'esso di Grecia, sul quale il volto del filosofo è sovrapposto alla sagoma della Macedonia (2).
A diciassette anni si trasferí ad Atene, ove trascorse la sua giovinezza alla scuola di Platone, che fu uno degli incontri decisivi per la sua formazione. Bene rende l'idea il francobollo di Grecia appena emesso, che raffigura in primo piano Aristotele, con il volto del maestro sullo sfondo (3). Trascorse vent'anni con Platone, per il quale nutrí grande ammirazione, pur non trovandosi sempre in sintonia con lui. Alla sua morte, Aristotele viaggiò per una dozzina d'anni sulle coste dell'Egeo orientale per essere poi chiamato come educatore del giovane Alessandro il Macedone; un altro valore della recente serie di Grecia ripropone il busto di Aristotele con il profilo di Alessandro in secondo piano (4). Dopo alcuni anni tornò ad Atene, ove diede vita all'ominima Scuola, dipinta magistralmente da Raffaello e ripresa da molti francobolli, tra i quali uno di Grecia (5). Aristotele in età matura, e senza barba, viene proposto, con un po' di fantasia, da altri francobolli come quello del Ciad (6) o quello dell'Uruguay (7), che cita alcune delle scienze di cui era padrone (filosofia, astronomia e matematica), cosí come quello del Messico (8), che parla di poetica, etica e politica. In versione barbata, da anziano, il nostro è stato raffigurato ancora dal Messico (9), che ha anche ricordato le sue competenza in Fisica e Metafisica, dalla Guinea come naturalista (10) e da Gibilterra (11) e Ciad (12) come astronomo.
Chiudiamo questo omaggio con francobolli di Grecia, da un mosaico bizantino (13), Cipro (14) e Bosnia-Erzegovina emesso per la Giornata della Filosofia 2016 (15) con relativo annullo 1° giorno (16).

IL CIFT. Questa rubrica è curata dal CIFT (Centro Italiano di Filatelia Tematica); per ulteriori chiarimenti o informazioni, si può scrivere alla redazione di «Archeo» o al CIFT, anche per qualsiasi altro tema, ai seguenti indirizzi:

Segreteria c/o Alviero Batistini
Via Tavanti, 8
50134 Firenze
info@cift.it,
oppure

Luciano Calenda,
C.P. 17037 -
Grottarossa
00189 Roma.
lcalenda@yahoo.it; www.cift.it

Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi 24 ore a Tel Aviv, dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa.

Two Cities. **One** Break.

TEL AVIV. JERUSALEM.

A partire da € 550

citiesbreak.com

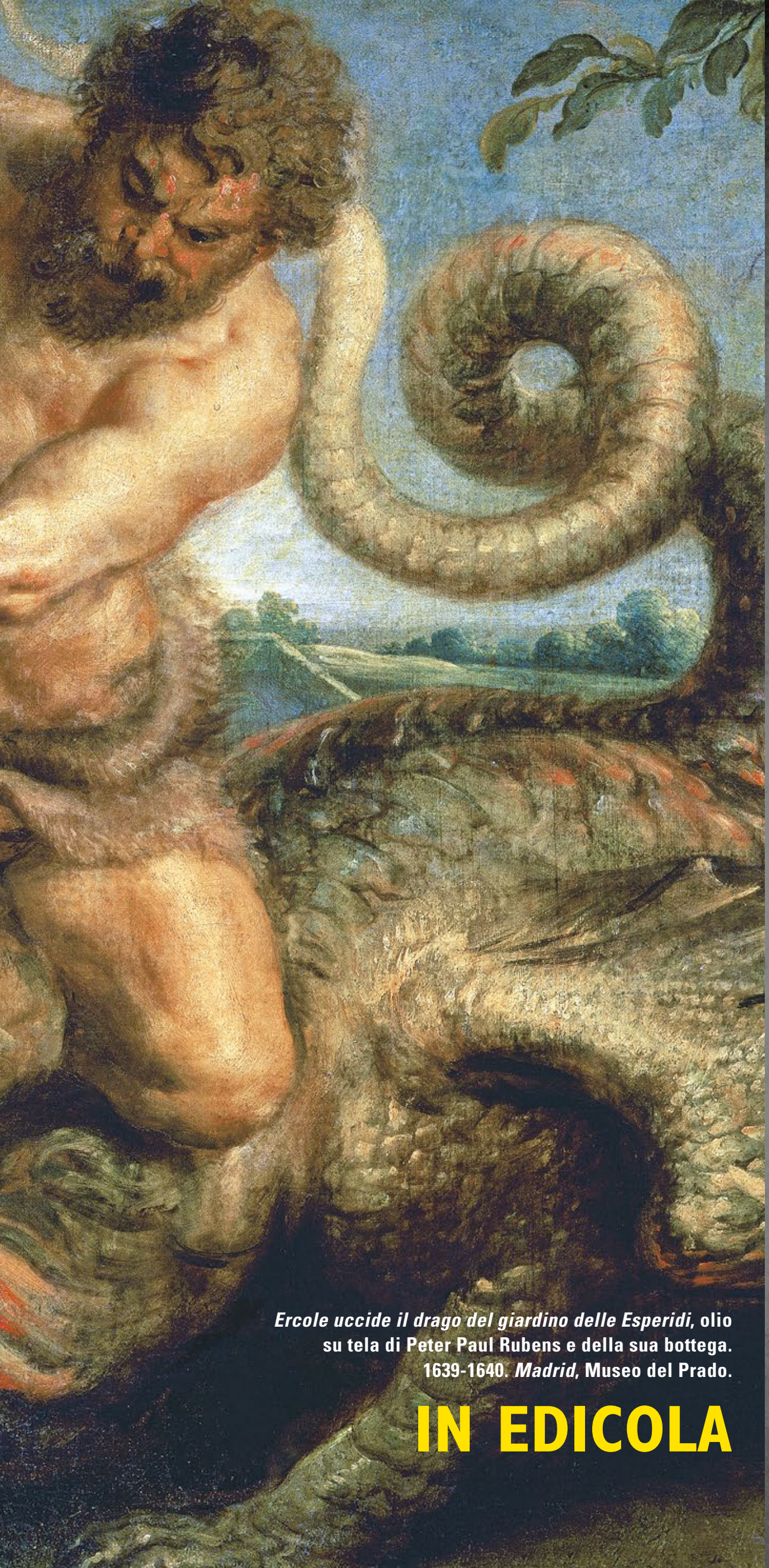
DÈI, EROI E MITI DELL'ANTICA GRECIA

LA NUOVA MONOGRAFIA DI ARCHEO

NEL MONDO DEI MITI

DÈI ED EROI GRECI, TRA ARCHEOLOGIA E STORIA DELLE RELIGIONI

di Sergio Ribichini



Ercole uccide il drago del giardino delle Esperidi, olio su tela di Peter Paul Rubens e della sua bottega. 1639-1640. *Madrid*, Museo del Prado.

Argomento della nuova Monografia di «Archeo» è il ricchissimo patrimonio di storie e leggende elaborato nell'antica Grecia e da allora tramandato.
A guidarci in un viaggio avvincente è Sergio Ribichini, che rilegge e analizza le vicende piú celebri, servendosi della sua lente di storico delle religioni e di archeologo. Ma, soprattutto, spiegando le ragioni per le quali la mitologia costituisce un elemento di straordinaria importanza per la comprensione delle civiltà antiche, poiché quei racconti, originariamente orali e ricchi di varianti, narravano la nascita delle cose importanti di una società, a cominciare dal cosmo e dalla sua articolazione, dalla formazione del mondo divino e dalla realtà della condizione umana.
Il mito, insomma, è una storia sacra, che non spiega razionalmente la realtà, ma la fonda in tutti i suoi aspetti, positivi e negativi e dà senso alle condizioni dell'esistenza raccontandone le origini. E, grazie alle splendide immagini che corredano il testo, sarà anche possibile constatare come le gesta di dèi ed eroi abbiano ispirato un numero incalcolabile di capolavori dell'arte, prima greca, ma poi anche romana e moderna.

GLI ARGOMENTI

- **LE ORIGINI**
  Gli dèi prima dell'Olimpo
- **CREATURE CELESTI**
  Zeus e la sua magnifica prole
- **FATICHE E AVVENTURE**
  Dalle mirabolanti imprese di Eracle agli stratagemmi di Ulisse
- **STORIE SENZA TEMPO**
  Un mondo di oracoli, sacrifici umani, enigmi insolubili e donne guerriere

IN EDICOLA

Italia

ROMA
Rinascere dalle distruzioni
Ebla, Nimrud, Palmira
Colosseo
fino all'11.12.16

Minute Visioni
Micromosaici romani del XVIII e XIX secolo dalla collezione Ars Antiqua Savelli
Museo Napoleonico
fino al 31.12.16

Antinoo
Un ritratto in due parti
Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps
fino al 15.01.17

Archaeology&ME
Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo
fino al 12.04.17

Qui sopra: **busto di Antinoo. Prima metà del II sec. d.C.**

BARLETTA
Annibale. Un viaggio
Castello
fino al 22.01.17

FIRENZE
Winckelmann, Firenze e gli Etruschi
Il padre dell'archeologia in Toscana
Museo Archeologico Nazionale Firenze, Salone del Nicchio
fino al 30.01.17

FRATTA POLESINE (ROVIGO)
Storia del profumo, profumo della storia
Museo Archeologico Nazionale
fino al 26.02.17

GROSSETO, MANCIANO, MARSILIANA D'ALBEGNA E SCANSANO
Marsiliana d'Albegna
Dagli Etruschi a Tommaso Corsini
Museo Archeologico e d'Arte della Maremma
Museo di Preistoria e di Protostoria della Valle del Fiora
Sala del Frantoio (località Dispensa)
Museo Civico Archeologico e della Vite e del Vino
fino al 31.01.17

In basso: **ricostruzione della possibile «Eva nera».**

MILANO
Homo sapiens
Le nuove storie dell'evoluzione umana
MUDEC-Museo delle Culture
fino al 26.02.17

ORVIETO
Etruschi «*à la carte*»
Libri e documenti dal Settecento all'Ottocento
Museo «Claudio Faina»
fino al 26.02.17

PAESTUM
Possessione
Trafugamenti e falsi di antichità a Paestum
Museo Archeologico Nazionale
fino al 31.12.16

POLIGNANO
La scoperta di Mons. Santoro dal Mito alla Realtà
Esposizione straordinaria del «Gran Vaso di Capodimonte»
Palazzo San Giuseppe
fino al 20.01.2017 **(prorogata)**

Il cosiddetto «Gran Vaso di Capodimonte».

RAVENNA
S.I.R.I.A. (Salvezza, Illuminazione e Redenzione nell'Iconografia dell'Architettura)
Mosaici pavimentali siriani
TAMO, Tutta l'Avventura del Mosaico
fino al 06.01.17

SAN PIETRO IN CASALE (BO)
Villa Vicus Via
Archeologia e storia a San Pietro in Casale
Museo Casa Frabboni
fino al 31.01.17

SAVIGNANO SUL PANARO (MO)
Sulla sponda del Panaro 4000 anni fa
Museo dell'Elefante e della Venere
fino all'08.01.17

TRENTO
Estinzioni
Storie di catastrofi e altre opportunità
MUSE-Museo delle Scienze di Trento
fino al 26.06.17

VETULONIA (CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, GROSSETO)
Bentornati a casa
La Domus dei Dolia di Vetulonia riapre le porte dopo 2000 anni
Museo Civico Archeologico «Isidoro Falchi»
fino all'08.01.17

In basso: **gruppo scultoreo raffigurante Mitra che uccide il toro, da Vulci. III-V sec. d.C.**

VILLANOVA DI CASTENASO (BO)
La Stele delle Spade e le altre
Sculture orientalizzanti dall'Etruria padana
Museo della Civiltà Villanoviana
fino all'11.06.17

VULCI
I misteri di Mithra
Museo Archeologico Nazionale
fino al 31.03.17

Sarà gradito l'invio di informazioni da parte dei direttori di scavi, musei e altre iniziative, ai fini della completezza di questo notiziario.

Francia

PARIGI
Siti eterni
Da Bamiyan a Palmira. Viaggio nel cuore dei siti del Patrimonio dell'Umanità
Grand Palais
fino al 09.01.17

L'età dei Merovingi
Musée de Cluny, Musée national du Moyen Âge
fino al 13.02.17

Che c'è di nuovo nel Medioevo?
Tutto quello che l'archeologia ci rivela
Cité des sciences et de l'industrie
fino al 06.08.17

SAINT-DIZIER
Austrasia
Il regno merovingio dimenticato
Espace Camille Claudel
fino al 26.03.17

SAINT-GERMAIN EN LAYE
L'orso nell'arte preistorica
Musée d'Archéologie nationale
fino al 30.01.17

Germania

BERLINO
L'eredità degli antichi sovrani
Ctesifonte e le fonti persiane dell'arte islamica
Pergamonmuseum
fino al 02.04.17

BONN
Il Reno
La biografia di un fiume europeo
Bundeskunsthalle
fino al 22.01.17

MANNHEIM
Egitto
Terra dell'immortalità
Reiss-Engelhorn-Museen
fino al 30.07.17

Gran Bretagna

LONDRA
South Africa
L'arte di una nazione
The British Museum
fino al 26.02.17

In alto: **coppa sasanide in argento dorato con scena di caccia. VII-VIII sec.**

Deturpare il passato
Dannazione e profanazione nella Roma imperiale
The British Museum
fino al 07.05.17

In alto: **medaglione in bronzo sul quale fu cancellato il ritratto di Commodo. Roma, 191 d.C.**

Grecia

ATENE
Dodona
L'oracolo dei suoni
Museo dell'Acropoli
fino al 10.01.17

Odissee
Museo Archeologico Nazionale
fino al 30.09.17

Qui sopra: **statua di Posidone, da Livadostra (Beozia). 480 a.C.),**

Olanda

LEEUWARDEN
Alma-Tadema: fascino classico
Fries Museum
fino al 07.02.17

LEIDA
Regine del Nilo
Rijksmuseum van Oudheden
fino al 17.04.17

In basso: **maschera a cappuccio in fibra vegetale della cultura Ticuna.**

Svizzera

GINEVRA
Amazzonia
Lo sciamano e il pensiero della foresta
Musée d'ethnographie
fino all'08.01.17

Non perdere neanche un numero di ARCHEO

Da oggi c'è una novità!
Grazie al servizio CopiAttiva
potrai prenotare la rivista
Archeo presso il tuo edicolante
di fiducia.

Avrai così la certezza
di trovare, ogni mese,
la tua copia di Archeo
nella tua edicola.

CopiAttivA
Servizio Prenotazioni

- la garanzia di ricevere tutte le uscite nella tua edicola di fiducia
- un servizio totalmente gratuito
- la possibilità di disdire la prenotazione in qualsiasi momento
- il servizio è disponibile nelle migliori edicole

1A EDICOLA COLLEGATI AL FUTURO

RICHIEDI QUESTO SERVIZIO AL TUO EDICOLANTE DI FIDUCIA

Speciale NATALE

COFANETTI IDEA REGALO

COFANETTO 2 DVD

I MEDICI
SIGNORI DEL RINASCIMENTO

COF4015 - 250'

Uno spettacolare docu-film che racconta 400 anni di storia di una dinastia tra le più potenti e influenti d'Italia e che è divenuta simbolo del Rinascimento nel mondo.
Il cofanetto è composto da 2 DVD:

1. Nascita di una dinastia – Lorenzo il Magnifico
2. I Papi medicei – Il potere contro la verità

€ 14,99 anzichè ~~€ 19,99~~

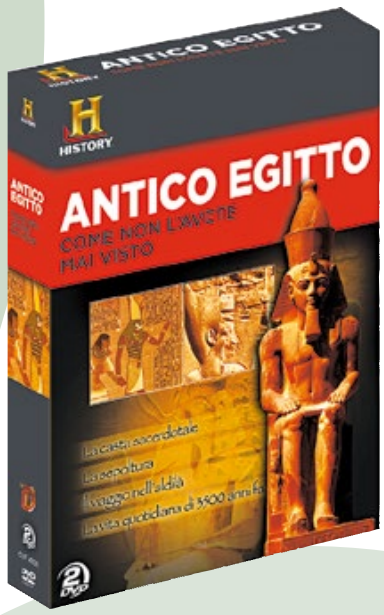
COFANETTO 3 DVD

I GRANDI FARAONI

COF4047 - 300'

Protetta dal deserto, la civiltà egiziana prosperò per quasi 3000 anni sotto il comando di sovrani venerati come dèi. Snefru, Ramses II, Akhenaton, Tutankhamon e due grandi donne, Hatshepsut e Cleopatra, sono i protagonisti di questa splendida serie che ne rievoca la storia attraverso spettacolari ricostruzioni.

€ 19,99 anzichè ~~€ 29,99~~



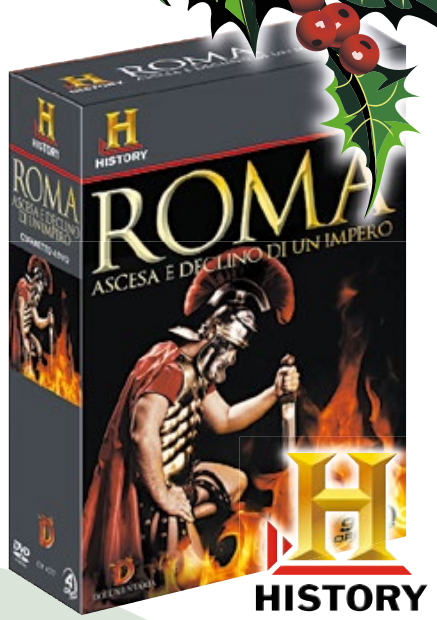
COFANETTO 2 DVD

ANTICO EGITTO
COME NON L'AVETE MAI VISTO

COF4109 - 220 minuti

4 splendidi documentari raccolti in 2 DVD ricostruiscono la vita nella valle del Nilo di 3500 anni fa. Da aspetti di vita quotidiana alle credenze sulla vita ultraterrena; dal ruolo della casta sacerdotale all'arredamento delle case; dai sistemi di sepoltura alla dieta alimentare: un viaggio nel tempo alla scoperta di una civiltà millenaria.

€ 14,99 anzichè ~~€ 19,99~~



COFANETTO 4 DVD

ROMA

COF4077 - 585'

Una collana di quasi 10 ore di History Channel ripercorre in 13 episodi la storia dell'impero romano dalla sua espansione al suo collasso, esaminando le vite, le ambizioni e le imprese dei personaggi che lo hanno reso grande con grandi ricostruzioni in costume e interventi di storici italiani.

€ 29,99 anzichè ~~€ 39,99~~

COFANETTO 4 DVD

I GRANDI IMPERI DELLA STORIA

COF7016 - 9 ore

Una produzione di History Channel ripercorre la storia delle grandi civiltà del mondo antico attraverso la ricostruzione in computer grafica dei principali monumenti che ne hanno decretato la grandezza, svelandone segreti e misteri.

DVD 1. L'Antico Egitto
DVD 2. L'Antica Grecia - L'Impero Macedone - L'Impero Persiano
DVD 3. Roma Imperiale - Cartagine - L'Impero Bizantino
DVD 4. L'Impero Cinese - I Maya - Gli Aztechi

€ 29,99 anzichè ~~€ 39,99~~

COFANETTO 5 DVD

PELLEGRINAGGIO DELLA FEDE

COF4094 - 366'

Una spettacolare raccolta di film che offre a tutti i credenti l'opportunità di visitare i luoghi della fede e riflettere sul messaggio che ancora oggi trasmettono al mondo.
Il cofanetto contiene 5 DVD

1. Pellegrinaggio in Terra Santa
2. Lourdes - Un miracolo quotidiano
3. Pellegrinaggio a Fatima
4. Pellegrinaggio a Medjugorje
5. Nostra Signora di Guadalupe

€ 29,99

SPEDIZIONE GRATIS!

per ordini superiori a € 39

COME ORDINARE

Inviate i vostri ordini a MY WAY MEDIA Srl
Per Posta: Via Roberto Lepetit 8/10 - 20124 MILANO
Per fax: 02.00.69.63.69 - **Per e-mail:** info@mywaymedia.it
I DVD saranno spediti dal nostro partner Cinehollywood.

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD: _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
○ Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
○ Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. _____ Scadenza _____

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione
☐ Avendo speso più di € 39 ho diritto alle SPESE DI SPEDIZIONE GRATIS

ARCHEO - 12/2016
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

LA REGINA DEL PARCO

ALL'INTERNO DEL PARCO NATURALE REGIONALE SIRENTE-VELINO, SI CONSERVANO I MAGNIFICI RESTI DI *ALBA FUCENS*. UN ABITATO FONDATO DAGLI EQUI E CHE IN ETÀ ROMANA DIVENNE UNA DELLE CITTÀ PIÚ IMPORTANTI DELL'AREA APPENNINICA

di Carlo Casi e Cécile Evers

Adagiata sul Pian di Civita, un ampio e fertile altopiano nel cuore dell'Abruzzo, *Alba Fucens* è circondata da tre colli che la difendono come un'erta barriera naturale. Il piú alto conserva i resti del centro medievale di Albe e del castello Orsini, mentre su di un altro svetta la chiesa di S. Pietro (*vedi box alle pp. 40-41*) e poi il Pettorino, sul quale sorge il monumentale teatro della città romana. Posta alla convergenza di importanti percorsi, come la via Valeria, già prolungamento della via Tiburtina, *Alba Fucens* diventò uno dei piú importanti avamposti romani per la conquista dell'Italia centrale dopo che il console P. Sempronio Sofo la prese agli Equi nel 303-304 a.C.

La città è situata a 1000 m circa sul livello del mare e si estende per 34 acri, difesi da una poderosa cinta muraria che si sviluppa per 3 km. L'impianto urbano riferibile al periodo della fondazione della colonia, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., presenta un sistema viario regolare, costituito da strade parallele e perpendicolari tra loro, orientate nord-ovest e sud-est. Tra queste si riconoscono il decumano massimo e il cardine massimo, rispettivamente nella via del Miliario – che prende nome dal miliario di Magenzio del 350-351 d.C. sul

L'anfiteatro di *Alba Fucens*. I sec. d.C. Oltre alla struttura complessiva, sono ancora leggibili le barriere di protezione degli spettatori, poste intorno all'arena. Sulla sinistra, il Monte Velino, e, sullo sfondo, la vasta piana del Fucino.

quale è indicata la distanza da Roma sulla via Valeria, pari a 68 miglia (100 km circa) e nella via dell'Elefante, cosí chiamata a seguito del ritrovamento di lastre in pietra decorate da protomi elefantine.
Tra il II e il I secolo a.C., la città subisce importanti ristrutturazioni e vengono realizzati i piú importanti edifici pubblici, come il teatro, la basilica, il santuario di Ercole e il *macellum*. L'anfiteatro e il porticato della via dei Pilastri, risalgono invece all'età imperiale.
Tuttavia, la storia di *Alba Fucens* resta legata ai fattori naturali che tanto ne hanno condizionato l'esistenza. Ai numerosi e disastrosi terremoti, si deve aggiungere l'elevato grado di instabilità dei soprastanti versanti che, sin dalla fondazione, hanno richiesto bonifiche e continue ricostruzioni. Per questo motivo, probabilmente non prima del VI secolo d.C., il Pian di Civita viene abbandonato e sorge il nuovo insediamento di Albe e poi, all'indomani del terribile sisma del 1915, si registra un nuovo spostamento dell'abitato, sul piú modesto fianco nord-occidentale.

GLI SCAVI BELGI

A partire dal 1949, e per i successivi trent'anni, il sito è stato oggetto di scavi archeologici, soprattutto nell'area che dalla basilica conduce al santuario di Ercole, dal quale proviene la statua colossale di Ercole *epitrapezios*, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo di Chieti.
Era da poco finita la seconda guerra mondiale e l'allora direttore dell'Accademia del Belgio a Roma, Fernand De Visscher – docente di diritto romano – accettò l'invito di Giuseppe Lugli a occuparsi di *Alba Fucens* e chiamò a partecipare al progetto l'etruscologo Franz De Ruyt. Dopo appena tre mesi di scavo – durante i quali fu individuato il centro della città, che l'iscrizione su una pietra miliare confermò essere *Alba Fucens* –, furono coinvolti nell'impresa Siegfried De Laet e, soprattutto, Joseph Mertens, professore in entrambe le Università di Lovanio (di lingua francese e olandese), che assunse la direzione degli scavi e la mantenne sino al 1979.
Dal 2007, l'Université Libre de Bruxelles (CReA-Patrimoine), in collaborazione con i Musées Royaux d'Art et d'Histoire e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, ha avviato nuovi scavi nell'area del Foro. Il cuore politico e amministrativo della città, infatti, era noto solo grazie ai risultati di alcuni saggi effettuati negli anni Cinquanta:

In basso: **veduta dei resti di *Alba Fucens*, ai piedi dalla collina su cui si erge il borgo medievale, con il castello Orsini. In evidenza, l'area prossima al Foro, oggetto delle campagne di scavo piú recenti.**

le nuove indagini, alle quali partecipano anche varie università italiane, hanno invece aperto un fronte di scavo piú esteso, che ha fornito dati utili alla ricostruzione dell'assetto urbanistico dell'area.

LO SPOGLIO DEI VOTI

Il Foro occupa il settore settentrionale della valle circondata dai tre colli e risulta delimitato a nord dal *Comitium* (dietro al quale si innalzava probabilmente la Curia) e, a sud, dal complesso della Basilica, preceduta da un portico nel quale si è voluto identificare il *diribitorium*, l'edificio pubblico utilizzato per espletare le operazioni di voto e il relativo spoglio.

L'organizzazione topografica sui lati lunghi della piazza del Foro (che complessivamente misurava oltre 144 x 43,50 m) è piú incerta. Sul lato occidentale, già nel 1961 Jean-Charles Balty aveva rinvenuto un ambiente (10,20 x 5,45 m) riccamente decorato: la pavimentazione in *opus sectile* e le *crustae* di marmo dei muri, oltre alla presenza, sul fondo, di un podio con colonnine di marmo africano a capitelli corinzi, suggerí immediatamente l'identificazione con un piccolo *sacellum*, forse utilizzato come *Schola*, cioè come sede di quella che oggi definiremo un'importante «associazione professionale».

I nuovi scavi belgi hanno indagato il settore tra la *Schola* e le botteghe, che si collocano piú a sud, lungo la via del Miliario. In questa nuova area di scavo sono stati identificati

Veduta aerea dell'area archeologica di *Alba Fucens*. In basso, sulla destra, si distinguono le pavimentazioni marmoree della Sala delle Colonne e della Sala dei Marmi.

La struttura denominata Sala dei Marmi, poiché conserva resti della ricca decorazione marmorea, che ornava il pavimento e le pareti.

due monumenti che sembrano formare un insieme coerente con la *Schola*, con la quale condividono lo stesso orientamento. Alle spalle di questi edifici, un grande muro di contenimento definisce un terrazzamento oltre il quale correva una strada, ancora munita dei suoi due marciapiedi e priva di tracce del passaggio di carri.

Di grande interesse risulta il sistema di scolo delle acque, oggetto di studio da parte di una squadra di archeo-speleologi diretti da Olivier Vrielynck: una grande fogna, costruita in opera poligonale, con un'altezza di 1,70 m e una larghezza di 0,80 m, è parte integrante del muro di terrazzamento, e presenta una messa in opera simile ad alcuni tracciati del collettore principale che, in origine, doveva essere coperto da grandi lastre di cui rimangono pochi esemplari. Il muro di contenimento della terrazza e la fogna strutturano i pendii intorno alla piazza del Foro e risalgono molto probabilmente a una delle prime fasi di urbanizzazione della città, databile al III secolo a.C.

LE TEGOLE DEL PREFETTO

La cosiddetta Sala delle Colonne è separata dalla vicina *Schola* da un muro che, crollato a causa di un terremoto verificatosi nel tardo impero, risulta formato da tegole triangolari, una delle quali porta il bollo «*CORD(I)*» mentre un'altra il nome *Q. Naevi Hybridae*: ciò attesterebbe probabilmente l'appartenenza della fabbrica (*figlina*) alla famiglia di *Q. Naevius Cordus Sutorius Macro* (21 a.C.-38 d.C.), prefetto del pretorio di Tiberio e Caligola e nativo di *Alba*, luogo in cui ha svolto un'importante attività edilizia.

Il vano deve il suo nome alle due serie di colonne che ne suddividono lo spazio, almeno tre per ogni lato: i fusti si innalzavano su basi attiche realizzate in pietra calcarea locale ed erano sormontati da eleganti capitelli corinzi di cui resta un solo esemplare, raggiungendo un'altezza di 5,50 m circa. All'interno del vano, tre capitelli corinzi di dimensioni inferiori indicano l'esistenza di un ordine superiore o forse la presenza di una struttura nella parte posteriore del vano, simile a quella rinvenuta nella *Schola*.

Sulle pareti si conservano lacerti di una bella decorazione pittorica databile tra l'inizio del II e la fine del III secolo d.C., con pannelli rettangolari allungati a sfondo rosso e animali marini, alternati a piccoli pannelli verticali con sfondo giallo. Il pavimento, ricoperto da un mosaico formato da tessere parallelepipede, svela in parte la singolare storia dell'edificio, nato forse come *oecus* (sala di ricevimento), utilizzato dalle autorità civili e religiose del municipio, oppure dai membri di un collegio: le tessere marmoree sono inserite verticalmente nella malta di allettamento, secondo una tecnica utilizzata in presenza di terreni poco stabili, magari a causa della presenza di acque sotterranee.

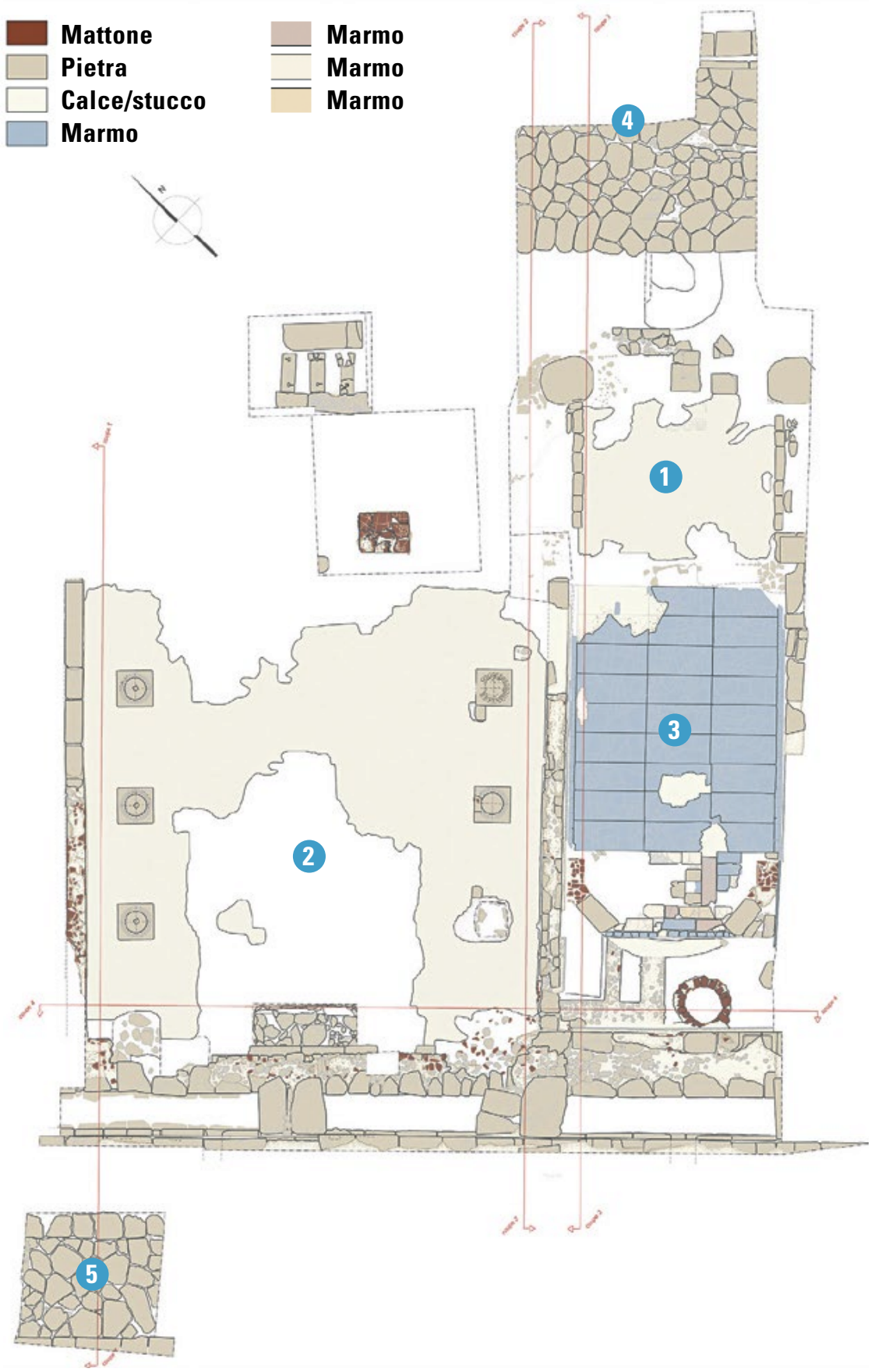
I dati di scavo provano che, già prima dell'evento catastrofico che sconvolse la città in epoca tardo-imperiale, il pavimento era talmente deformato da determinare l'abbandono dell'edificio: al di sotto dello

strato di crollo del muro sono state infatti rinvenute carcasse di bestiame con segni di taglio.
A sud della Sala delle Colonne, e aperto per tutta la sua estensione sul portico del Foro, si trova un elegante edificio, denominato «Sala dei Marmi» per la sua ricca decorazione. Il pavimento e i muri di questo ambiente erano un tempo ricoperti da raffinate soluzioni marmoree, solo in parte ancora conservatesi: le 27 grandi lastre di bardiglio nuvolato di Carrara della parte anteriore del pavimento lasciano poi spazio, nella parte posteriore, a un ricco *opus sectile*, costituito da lastre quadrate e rettangolari di diversi marmi. La sala era inizialmente dotata di un'abside, poi demolita: l'*opus sectile*

Le nuove acquisizioni

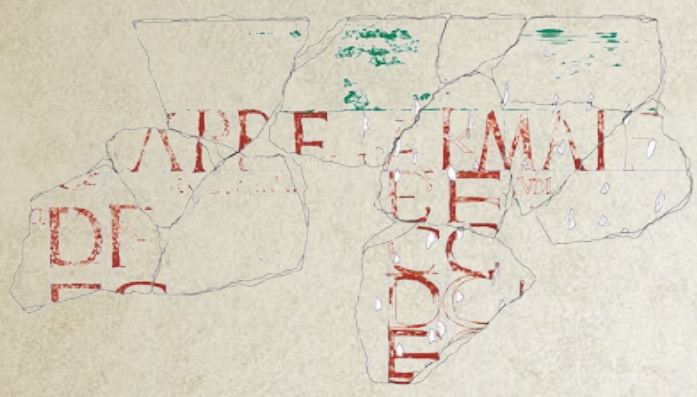
Planimetria del settore del Foro di *Alba Fucens* nel quale, dal 2007, opera la missione archeologica dell'Université Libre de Bruxelles (CReA-Patrimoine), in collaborazione con i Musées Royaux d'Art et d'Histoire e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo.

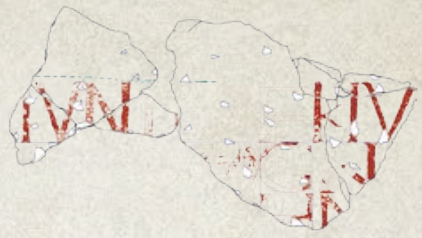
Le indagini finora condotte hanno portato all'identificazione di varie strutture, tra cui: 1. portico del *diribitorium*; 2. Sala delle Colonne; 3. Sala dei Marmi; sono stati inoltre individuati tratti della via del Miliario (4), corrispondente al decumano massimo della città, e della via Nova (5).



I *FASTI ALBENSES*

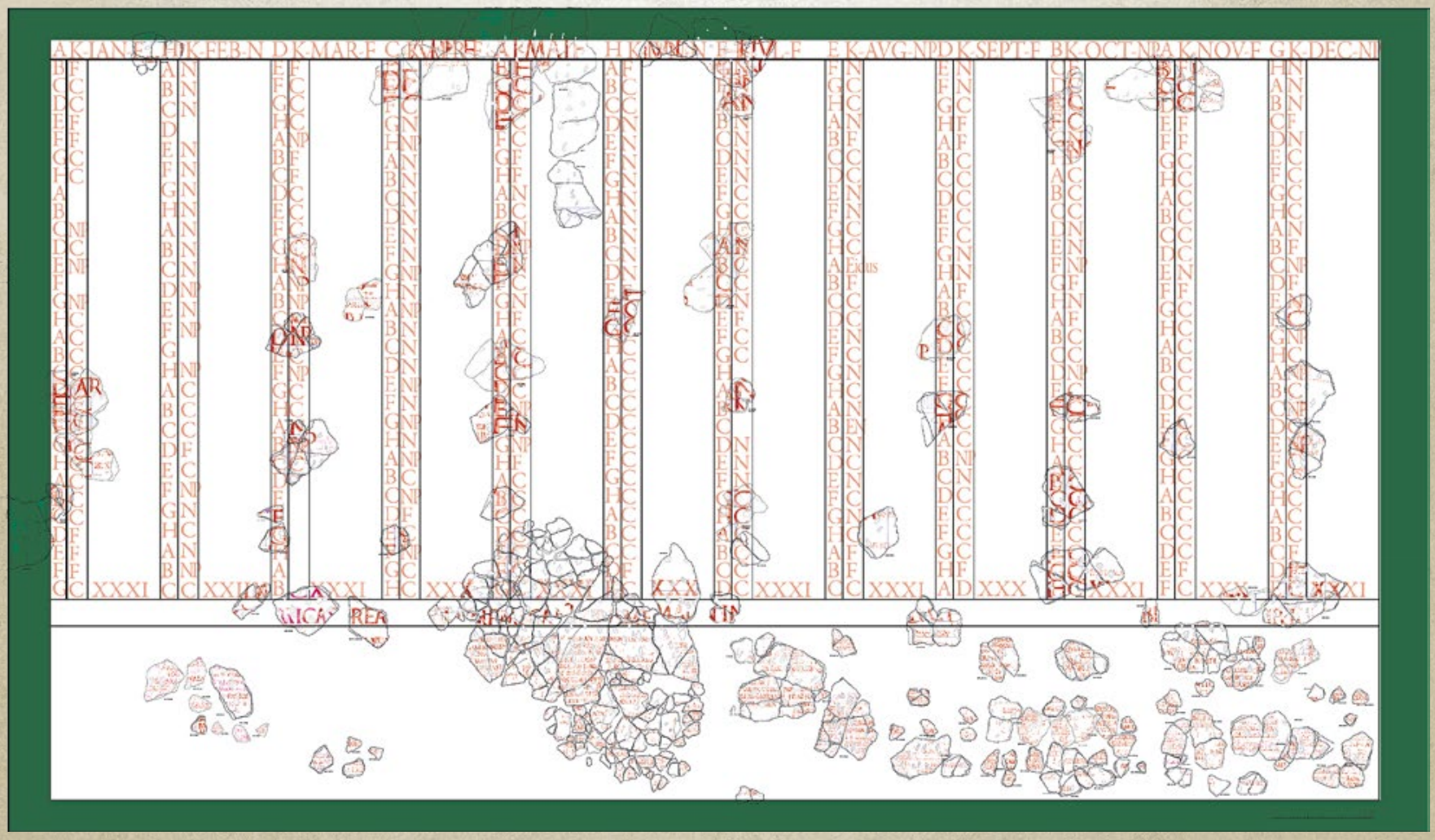
Nel 2011, sul pavimento a mosaico di un portico vicino alla Basilica di *Alba Fucens*, è stata scoperta una grande iscrizione dipinta in rosso su intonaco bianco entro una cornice verde. Nella parte superiore compare un calendario; in quella centrale fa bella mostra di sé la dedica dei magistrati locali e, nella parte bassa, sono rappresentati i *fasti consulares*. L'interesse dei Romani per il calendario risale almeno ai tempi di Romolo che, seguendo il ciclo lunare, volle un anno suddiviso in 10 mesi. La stessa parola *calendario* deriva dal primo giorno





del mese nel quale i sacerdoti annunciavano le date importanti, le *Kalendae*. Con Numa Pompilio, che fece aggiungere gennaio e febbraio, il calendario coincise con l'anno solare, diventando cosí di 12 mesi. Nel 46 a.C., Giulio Cesare precisò la suddivisione in 365 giorni e introdusse i bisestili ogni quattro anni. Salvo alcune piccole modifiche, il calendario detto perciò «giuliano» rimase in auge sino al 1582, quando papa Gregorio XIII lo modificò, creando il nuovo calendario «gregoriano».

I frammenti recuperati nella città abruzzese riguardano i soli mesi di aprile, maggio e giugno e rientravano nel registro superiore del quadro nel quale il calendario occupava ben 3,84 x 1,62 m. Alla dedica è destinata una fascia di 7,7 cm, in cui figuravano una prima coppia di magistrati locali che ne curò l'allestimento e una seconda coppia, che la dedicò. Ai fasti consolari sono riservati gli ultimi 45 cm, dove erano verosimilmente registrati, anno per anno, i consoli, magistrati locali e le guerre a partire da quella sociale. Probabilmente l'elenco cominciava con i consoli del 90 a.C., quando la *lex Iulia* concesse la cittadinanza romana a tutta l'Italia, avviando cosí anche la trasformazione di *Alba Fucens* in municipio e segnando l'inizio di una nuova era per la città. Grazie ad altri frammenti è possibile ipotizzare che il quadro sia stato realizzato intorno al 30 d.C., tenuto conto della citazione dei consoli del 18 d.C., Tiberio e suo figlio adottivo Germanico, e dello spazio in esso rimanente.



L'INTEGRAZIONE COME CARTA VINCENTE
Intervista a Francesco di Gennaro

Francesco di Gennaro guida da alcuni mesi la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo. Lo abbiamo intervistato in merito alla situazione attuale e alle prospettive dei parchi archeologici, con particolare riferimento alle realtà abruzzesi.

◆ **Dottor di Gennaro, qual è la situazione dei parchi archeologici in Abruzzo?**

Anzitutto è bene soffermarsi sul significato della definizione di parco archeologico. Inizialmente, infatti, si è diffuso e affermato un concetto generico, che faceva riferimento a un'indefinita, ma preferibilmente ampia, area visitabile, fruibile, le cui evidenze di maggior interesse erano resti archeologici. Solo in seguito ci si è cimentati nel definire i caratteri costitutivi di un parco archeologico, distinguendolo dall'area archeologica e dal monumento archeologico. In Abruzzo, mentre sopravvive la possibilità di salvaguardare e valorizzare territori con valenze archeologiche (che meritano di essere integrate con quelle agrarie, naturalistiche, ambientali, storiche, ecc.), non esistono veri e propri parchi archeologici come definiti dal codice, ma aree archeologiche, in molti casi corrispondenti a centri antichi non obliterati dalla loro stessa sopravvivenza storica e compatibili con una valorizzazione, purtroppo talora strettamente archeologica. Per esempio: Alfedena, *Iuvanum*, *Alba Fucens*, *Amiternum*.
L'unico comprensorio che può meritare il nome di parco archeologico, ma fortunatamente non solo archeologico, è quello di Monte Pallano, dove i resti dell'insediamento arcaico di sommità sono ben integrati in una realtà ambientale e naturalistica che ne fa una frequentata meta di escursioni.

◆ **Dal convegno sui parchi archeologici svoltosi di recente a Corfinio sono emersi elementi interessanti di novità?**

Si è parlato essenzialmente della situazione locale, poiché a Corfinio e nei dintorni esistono numerosi resti archeologici, alcuni dei quali scavati. Sulla base di una convergenza su questi valori degli Enti territoriali, del Comune, dell'Università e della Soprintendenza, sembra possibile portare a termine accordi che consentano di visitare le strutture. L'amministrazione comunale, che rivendica il ruolo di *Corfinium* quale capitale dei *socii* italici, dovrebbe proporre itinerari che uniscono piú tematiche, ma in ogni caso le condizioni non sono quelle di un parco archeologico «canonico». È da sottolineare, per il successo di iniziative di valorizzazione, l'esistenza di un consorzio di Comuni della conca peligna che rafforza l'azione e ne prospetta il successo.

◆ **Come vede il futuro dei parchi archeologici in Italia?**

Come del tutto soggettiva e limitativa era la vecchia idea di una prevalenza dell'interesse archeologico rispetto a quello ambientale, naturalistico, storico, cosí ritengo che in ambito nazionale la tutela e il successo nella conservazione di vaste aree territoriali debba riguardare tutti gli aspetti naturalistici e antropici. Spesso il concetto di parco serve solo a sancire la presenza di una «riserva indiana», al di fuori dei cui confini le valenze culturali possono essere danneggiate o distrutte. La scelta obbligata per il futuro, per la quale rimane però poco tempo, è quella di approdare a uno sviluppo, anche economico, le cui modalità non siano, come oggi, in netto e insanabile contrasto con la conservazione della bellezza e dell'armonia del territorio in tutte le manifestazioni che lo investono.

Nella pagina accanto, in alto: **frammenti di intonaco che compongono l'iscrizione dei fasti.**
Nella pagina accanto, al centro: **ricostruzione grafica del brano dell'iscrizione relativa ai mesi di Giugno e Luglio.**
Nella pagina accanto, in basso: **ricostruzione grafica integrale del calendario completo.**

venne allora esteso utilizzando anche lastre di recupero, molte delle quali mostrano tracce di iscrizioni.

COME IL ROSSO ANTICO

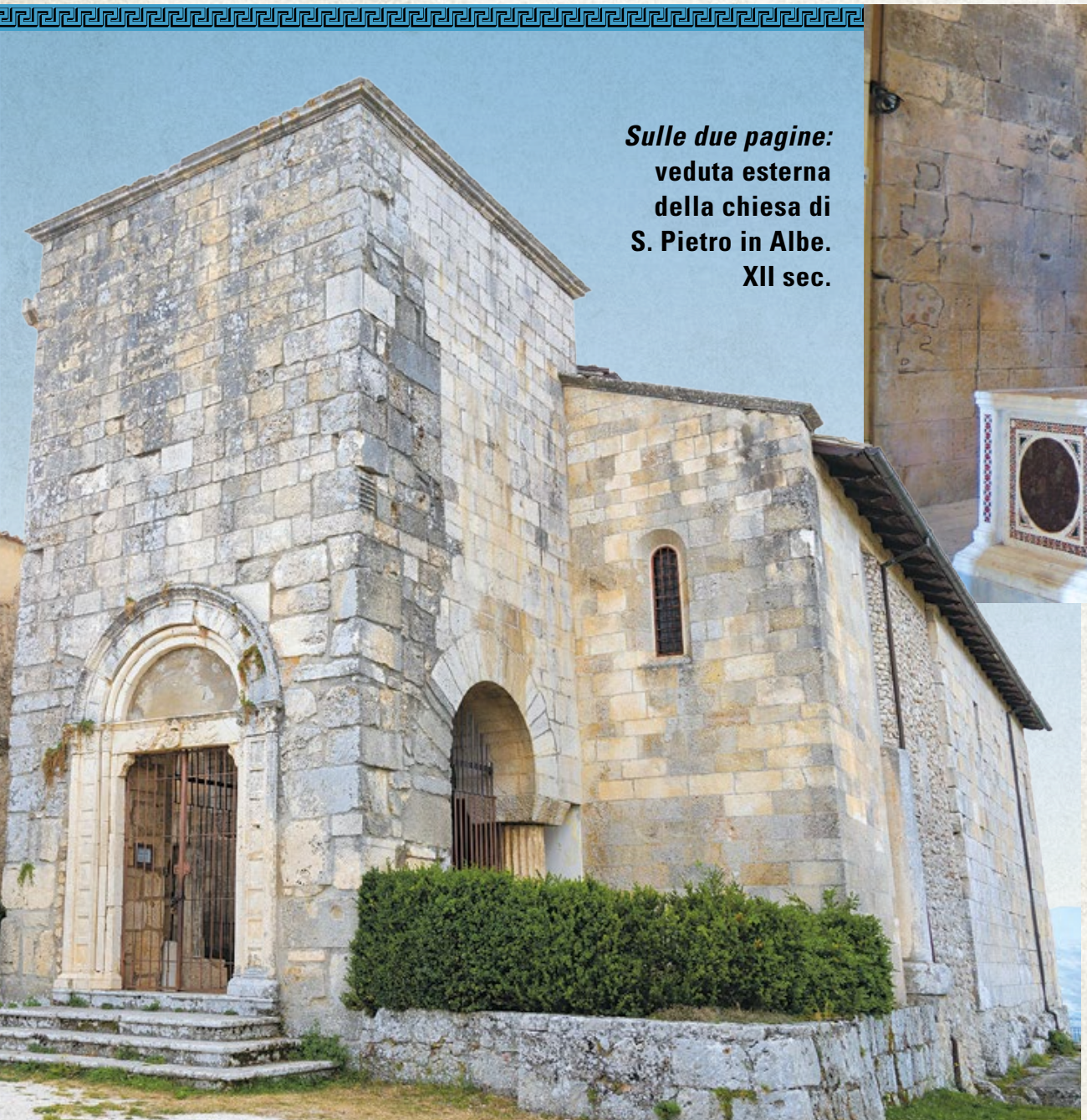
Anche le pareti interne della sala erano ricoperte da *crustae* marmoree: in basso erano collocate lunghe lastre di bardiglio o di cipollino, talvolta sostituite da elementi di recupero e al di sopra di questa fascia trovano spazio cornici in rosso antico o in marmo bianco, sulle quali è ancora possibile trovare residui di pittura rossa, a imitazione del marmo rosso antico.
Sopra la cornice sono ancora conservati *in situ* alcuni frammenti di lastre di alabastro fiorito, ai lati delle quali erano disposte strisce verticali

DAI BENEDETTINI AI FRANCESCANI

La prima notizia sulla chiesa di S. Pietro in Albe si evince da una bolla di papa Pasquale II, del 1115, nella quale essa viene citata tra i possedimenti del vescovo dei Marsi. Venne costruita poco prima dai Benedettini, che la edificarono sui resti di una basilica paleocristiana intitolata nel VI secolo a san Pietro, già realizzata, a sua volta, su un antico tempio italico dedicato ad Apollo e risalente al III secolo a.C. Nel 1310, la chiesa fu ceduta ai Francescani, che vi costruirono l'adiacente convento, soppresso poi da Innocenzo X nel 1644. Successivamente ricostruito, quest'ultimo passò definitivamente in mano privata nel 1866, mentre la chiesa fu dichiarata poco dopo, nel 1892, monumento nazionale.
Il devastante terremoto del 1915 distrusse la chiesa quasi completamente e solo l'intervento di restauro condotto alla fine degli anni Cinquanta ha permesso di ripristinarne le fattezze originarie.
La chiesa è a tre navate suddivise da colonne corinzie scanalate, chiaro indizio di un antico recupero, con un abside semicircolare e il corpo quadrangolare, addossato alla facciata dalla quale si erge la torre campanaria, probabilmente realizzata nel corso del X secolo.
Il portale romanico (XII secolo) presenta associazioni decorative di elementi vegetali e zoomorfi con il successivo (1494) simbolo di san Pietro al centro. All'interno, uno straordinario ambone policromo fu costruito agli inizi del XIII secolo dai maestri cosmateschi romani Giovanni di Guido e Andrea, su richiesta dell'abate *Oderisius*.
Il bel ciclo di affreschi del XIV-XV secolo che decorava la parete della navata laterale sinistra è stato staccato ed è esposto al Museo del Castello Piccolomini di Celano, mentre sono ancora ben evidenti i numerosi graffiti sulle pareti del pronao sin a partire dagli inizi del II secolo come quello del 236 d.C. nel quale viene nominata la divinità di *Apollinis*. Da notare il coronamento dell'abside, decorato, tra gli altri, da un singolare ciclo relativo alla storia della vanità umana con il demonio ben rappresentato anche in forma di drago.

In alto: **il coronamento esterno dell'absidale di S. Pietro in Albe, con una teoria di sculture che alludono alla vanità umana.**

A destra: **l'ambone in marmo policromo realizzato dai maestri cosmateschi romani Giovanni di Guido e Andrea agli inizi del XIII sec.**



Sulle due pagine: **veduta esterna della chiesa di S. Pietro in Albe. XII sec.**

in cipollino, mentre almeno quattro capitelli di lesene in rosso antico e le loro basi sono stati recuperati all'interno della sala. A differenza della vicina Sala delle Colonne, questo edificio fu utilizzato anche dopo il terremoto, visto che l'ultimo strato rinvenuto al suo interno si data agli anni 380-430 d.C. Resta da accertare la sua funzione, anche se la lussuosa decorazione dei pavimenti e delle pareti suggerisce che la sala possa essere stata utilizzata come *sacellum* per un collegio, forse quello dei *seviri augustales*, i magistrati cittadini ai quali era affidato il culto dell'imperatore e di Roma.
Dietro l'abside dell'edificio, gli archeologi hanno scavato il riempimento di un pozzo, recuperando non solo materiale organico – legno, cuoio, spugna, noccioli e gusci di frutta –, ma anche ceramica e monete, che consentono di collocarne l'utilizzo entro l'epoca degli imperatori Claudio o Nerone. La presenza del pozzo fa ritenere probabile che, inizialmente, questo settore della città ospitasse semplici botteghe: in epoca giulio-claudia queste furono sostituite da monumenti pubblici o semi-pubblici, mentre le strutture commerciali andarono a occupare la zona bassa dell'abitato, a sud della Basilica.

NEL REGNO DELL'AQUILA E DELL'ORSO

L'area archeologica di *Alba Fucens* ricade nel Parco Naturale Regionale Sirente-Velino. Istituito nel 1989, si sviluppa per oltre 50 000 ettari sul territorio occupato prevalentemente dai due massicci montuosi – il Sirente e il Velino, appunto – e si presenta come un variegato insieme di ambienti con clima diverso, caratterizzandosi come uno spaccato della biodiversità dell'ecosistema appenninico. Dalle vette impervie che quasi raggiungono i 2500 m, ai verdeggianti fondovalle spesso contrassegnati da profondi *canyon*, dalle rocciose e assolate rupi isolate che paiono dominare le valli sottostanti come silenti guerrieri di pietra, agli erti e ghiaiosi versanti instabili come il tempo.
È il regno incontrastato di aquile reali, orsi marsicani e lupi appenninici, che si rintanano nelle foreste che ammantano molte zone del Parco. La fauna comprende altre specie rare, come il gatto selvatico, il lanario, il falco pellegrino, il grifone, l'astore e il picchio dorso bianco, e meno rare come cinghiale, cervo, capriolo, volpe, gufo reale, poiana, gheppio e nibbio. Gli aspetti vegetazionali sono garantiti da numerose specie, tra le quali spiccano i carpini, i frassini, le betulle, il faggio, il cerro, l'anemone, ma anche le splendide stelle alpine. Il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino dispone anche di un Centro di Educazione Ambientale a Secinaro, del Centro Visita del Capriolo di Fontecchio e del Centro Visita del Camoscio a Rovere di Rocca di Mezzo.
Info: www.parcosirentevelino.it

***Qui sotto:* il villaggio rurale di alta quota delle «Pagliare» di Tione. *In basso, a sinistra:* il borgo medievale di Albe con il castello Orsini.**

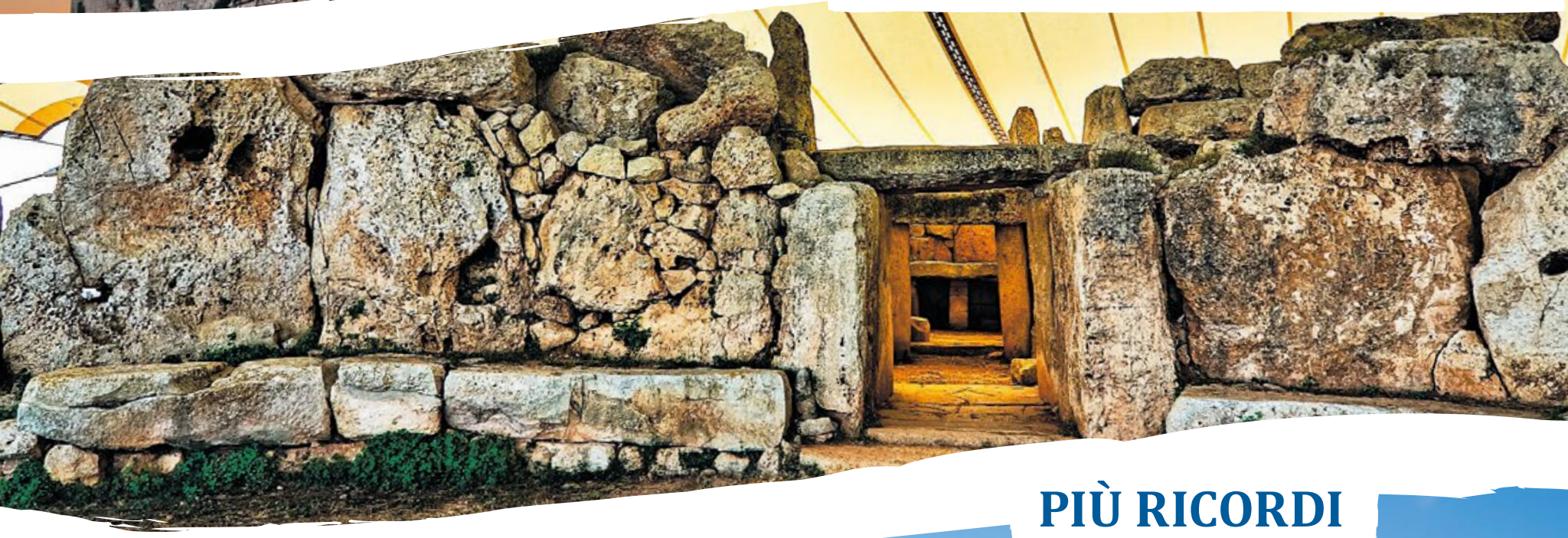
Davanti alla Sala dei Marmi è stato inoltre riportato alla luce un mosaico di colore bianco molto consumato, con un disegno geometrico semplice, realizzato con tessere nere, che funge da collegamento tra il portico e il piano di calpestio della strada, prosecuzione della via del Miliario, che presenta ancora il lastricato in ottime condizioni. Sopra il mosaico è stato evidenziato un livello di distruzione composto, nella sua parte nord, da numerosi frammenti di intonaco di colore bianco sui quali si possono leggere alcune scritte. Grazie alla scoperta di un frammento che menziona le calende di maggio, si è compreso che si tratta dei resti di un ampio calendario, di almeno 12 mq, che riportava i *fasti consulares* (gli elenchi, anno per anno, dei consoli in carica; *vedi box a p. 38*).

DOVE E QUANDO

Area archeologica di *Alba Fucens*
Massa d'Albe (L'Aquila)
Orario il sito è liberamente visitabile, tutti i giorni, fino al tramonto
Info www.archeoabruzzo.beniculturali.it

PIÙ PAESAGGI DA SCOPRIRE

PIÙ CULTURE DA CONOSCERE



PIÙ RICORDI

LASCIATI ISPIRARE DA MALTA!

7000 anni di storia, oltre 365 chiese, 3 siti UNESCO. Un arcipelago che abbraccia le diverse culture del Mediterraneo a poco più di un'ora di volo dall'Italia.

Scopri le sue bellezze attraverso questo video.

MALTA IS MORE

WWW.VISITMALTA.COM

EUROPEAN CAPITAL OF CULTURE VALLETTA 2018

MALTA

MALTA GOZO COMINO

MARSILIANA D'ALBEGNA

L'AVVENTURA ETRUSCA DI TOMMASO CORSINI

testi di Silvestra Bietoletti, Arianna Brazzale,
Federica Rosati e Andrea Zifferero

In alto: **il principe Tommaso Corsini nel 1874, in una foto dei Fratelli Alinari.**
Sulle due pagine: **il castello di Marsiliana d'Albegna (Grosseto) in una foto del 1914. In primo piano è la cosiddetta Dispensa, l'area della Tenuta Corsini nella quale il principe Tommaso fece edificare il frantoio che oggi ospita una delle mostre della rassegna a lui dedicata.**

Nella primavera del 1908, dopo aver restaurato il castello medievale di Marsiliana, Tommaso Corsini, principe di Sismano, si appresta a costruire un grande edificio agricolo nella piana antistante. Durante lo scavo delle fondamenta avviene una scoperta sensazionale: dal terreno emergono le prime tracce di una grande necropoli etrusca… Inizia cosí un'importante stagione archeologica e culturale, oggi riportata all'attenzione del pubblico attraverso un percorso espositivo che si snoda tra le città di Grosseto, Scansano, Manciano e la stessa Marsiliana

Tommaso nasce a Firenze il 28 febbraio 1835 da Neri Corsini ed Eleonora Rinuccini. Nel 1855 si laurea in matematica a Pisa, titolo di cui andrà sempre orgoglioso perché l'unico meritato al di fuori della propria condizione sociale, come usa ricordare. Nel 1858 sposa Anna Barberini Colonna: la coppia si stabilisce nel Palazzo Corsini al Prato, meno solenne del Palazzo al Parione, dove sono conservati la collezione d'arte e l'archivio di famiglia. Dal matrimonio nascono i figli Eleonora, Giuliana, Antonietta, Andrea, Beatrice, Filippo ed Elisabetta. Con passione, intelligenza ed equilibrio si occupa delle proprietà che si estendono dalla Toscana alle Marche, dall'Umbria al Lazio e all'Abruzzo.
Dei tanti lavori di restauro di cui il principe è promotore, si ricorda la Cappella delle Corti, costruita in stile neogotico nel 1886 e decorata dal pittore Gaetano Bianchi e soprattutto l'impegnativo cantiere di Marsiliana, concluso nel 1901, che rinnova completamente l'aspetto e la struttura del castello medievale.

DIARIO GIORNALIERO

Alla Tenuta di Marsiliana Tommaso sarà legatissimo fin da giovane, nonostante la distanza da Firenze e le difficoltà del viaggio verso la Maremma: abile nel cavalcare e appassionato di caccia, esplora il paesaggio aspro e desolato delle colline bagnate dall'Albegna, annotando con costanza date e fatti nel diario che lo segue ovunque.
L'interesse per l'archeologia nasce nel 1858, quando assiste il padre Neri nello scavo di un tumulo etrusco alle Pianacce. La ricchissima documentazione (descrittiva, grafica e fotografica) custodita nell'Archivio Corsini scandisce le tappe della formazione archeologica che il principe acquisisce leggendo i testi sulle ricerche allora condotte soprattutto in Toscana e nel Lazio e trascrivendone i contenuti su fogli sparsi; i tanti scavi da lui compiuti nella Tenuta sono registrati in dettaglio negli stessi diari, su abbondanti fogli e disegni autografi e infine nella fitta corrispondenza con la Regia Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria. La straordinaria serie di fotografie degli scavi è opera del marchese Piero Azzolino, cugino di Tommaso, che lo accompagna nei frequenti soggiorni in Maremma.
La casuale scoperta della necropoli di Banditella nel 1908 coincide con una intensa stagione di scavi che lo vedrà protagonista fino alla scomparsa, avvenuta nel castello di Marsiliana il 22 maggio 1919.

LA TENUTA DI MARSILIANA

Nel 1555 il duca Cosimo I dei Medici conquista Siena: gli accordi diplomatici tra il Granduca di Toscana e Filippo II di Spagna portano alla

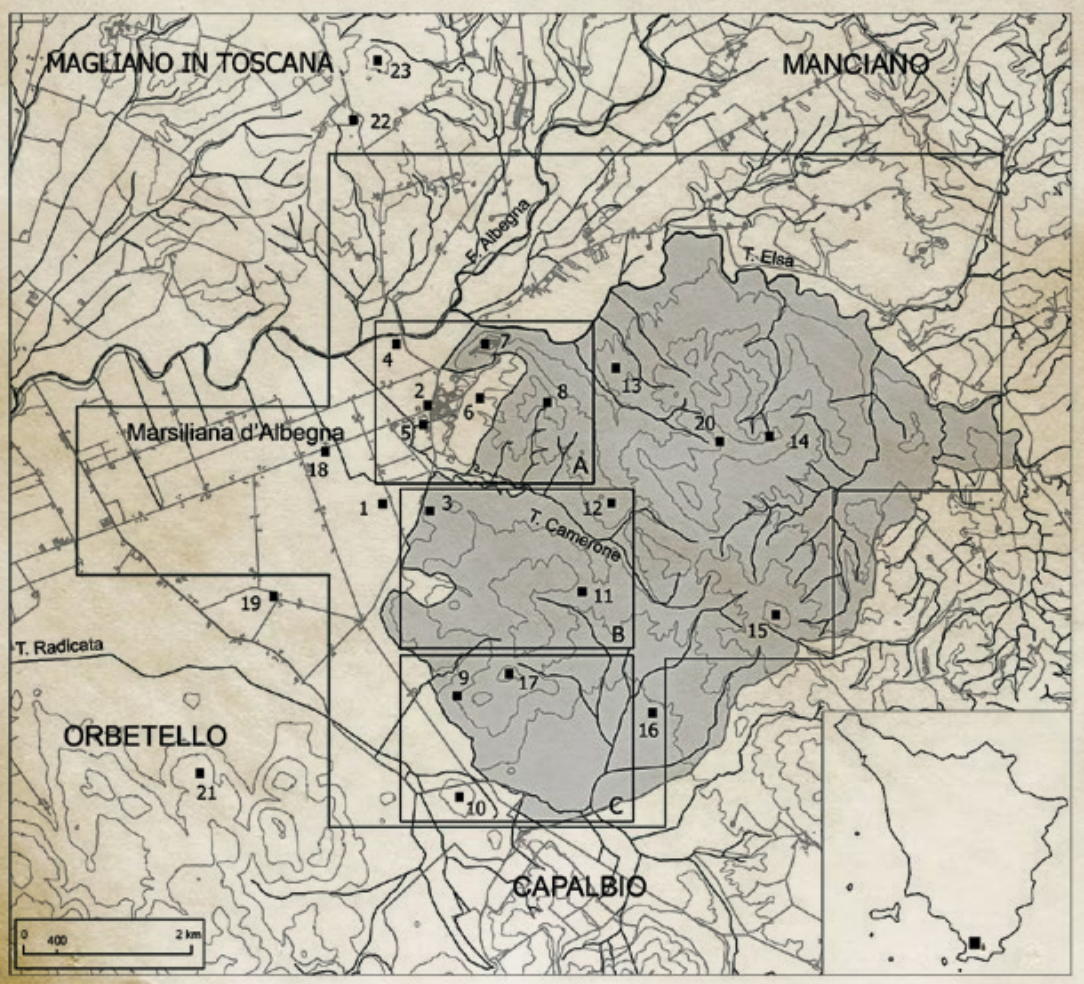
stipula del trattato di Londra (1557) e alla nascita dello Stato dei Presídi, dominio spagnolo che include Orbetello e parte della Maremma. Per l'occasione, Filippo II dona a Cosimo I una vasta area di 12 000 ettari, che include Marsiliana; all'anno 1592 risale l'accorpamento di 21 bandite (zone ad accesso limitato e regolato) maremmane nella Tenuta Granducale di Marsiliana.

Verso la fine del Cinquecento la Tenuta offre un paesaggio con bosco prevalente, sporadici campi per il pascolo brado e poche terre coltivate a cereali. Nel Seicento aumenta l'area lavorata a cereali, ma la generale crisi ha ricadute sulle rendite della Tenuta Granducale, per la mancata liberalizzazione delle esportazioni: al volgere del secolo, l'incolto ha il sopravvento sul seminativo.

Il borgo di Marsiliana, ripreso dall'Uliveto di Banditella.

Gli Etruschi nella Tenuta

L'estensione della Tenuta di Marsiliana oggi (in grigio): i tre riquadri A, B e C, indicano le zone dove si è concentrata la ricerca archeologica del Progetto Marsiliana d'Albegna. L'abitato etrusco è interamente compreso nel riquadro A. Altri siti: 1. Piani di Perazzeta, Podere 145; 2. Il Santo; 3. Fontin Grande; 4. Sant'Antonio; 5. Piani di Banditella; 6. Uliveto di Banditella; 7. Poggio del Castello; 8. Poggio di Macchiabuia; 9. Fontin Piccolo; 10. Poggio Poggione; 11. Poggio Alto; 12. Poggio Seccaroneta; 13. Poggettelli; 14. I Pietriccioli; 15. Monte Cavallo; 16. Pianacce di Poggio Pozzino; 17. Poggio Pietricci; 18. Quarto d'Albegna; 19. San Sisto; 20. Costa di Gherardino; 21. Poggio Raso; 22. Cancellone; 23. Poggio Volpaio.



Il casato

I Corsini si trasferiscono a Firenze da Castelvecchio di Poggibonsi alla metà del Duecento.
Tra le figure che danno prestigio alla famiglia nell'età dei Comuni vi sono mercanti, uomini di cultura, ma anche religiosi: Andrea (1302-1374), vescovo di Fiesole, viene canonizzato nel 1629 dal papa Urbano VIII ed è ricordato nella statua con edicola all'ingresso di Marsiliana.
Nel Rinascimento i Corsini promuovono la costruzione e il restauro di palazzi e ville di notevole pregio: a Firenze il Palazzo al Prato, progettato da Bernardo Buontalenti e compiuto da Gherardo Silvani, quello sul Lung'Arno, opera di Antonio Maria Ferri, la Villa di Castello affidata a Giovan Battista Foggini, autore anche della Cappella dedicata a Sant'Andrea Corsini nella Basilica del Carmine.
A San Casciano Val di Pesa, l'antica proprietà delle Corti assume l'aspetto di splendida villa con il restauro di Santi di Tito. Il casato raggiunge l'apice della sua grandezza nel 1730, quando Lorenzo Corsini diviene papa con il nome di Clemente XII e nomina il nipote Bartolomeo principe di Sismano.
Nell'Ottocento i Corsini, tornati a vivere prevalentemente in Toscana al tempo di Napoleone, partecipano attivamente alla vita politica e culturale del neonato Regno d'Italia.

LA TENUTA DI MARSILIANA NELLA STORIA

1557	Filippo II re di Spagna dona a Cosimo I duca di Toscana un latifondo agricolo, comprendente anche l'attuale Tenuta di Marsiliana: l'area misura 12 000 ettari.
1560	Cosimo I cede alla moglie Eleonora di Toledo la stessa proprietà, con l'obbligo di lasciarla in eredità a uno dei due figli.
1564	Il Monte dei Paschi di Siena, istituto preposto alla gestione economica dei beni granducali in Maremma, vende alcune bandite della proprietà, registrate con i toponimi di Piacciano, Conca, Pratacci, Cutignolo, Bagnola, Tesoncino, Civilesco, Carbonaia, Valle Santa Maria, Cavallini di Montauto, Banditella, Porchereccia, Scarroggia, Stachilagi, Vignacci, Santa Barbara, Puntone della Sgrilla, Cavallini di Stachilagi, Mortula.
1592	Dall'accorpamento di 21 delle 41 bandite maremmane nasce la Tenuta Granducale di Marsiliana: la superficie coltivata misura 1800 ettari. In poco piú di un decennio il numero delle bandite che formano la Tenuta Granducale di Marsiliana aumenta a 37.
1741	Dopo circa un secolo e mezzo di concessioni in affitto, la Tenuta Granducale di Marsiliana viene assegnata ai fratelli Leonido e Pietro Franci, che stipulano un contratto novennale con lo Scrittoio delle Regie Possessioni.
1750	I fratelli Franci rinnovano l'affitto per ulteriori nove anni.
1 ottobre 1759	La gestione della Tenuta di Marsiliana è affidata al livellario duca Filippo Corsini (1706-1767).
17 luglio 1760	Viene firmata la stesura definitiva del contratto di livello che regola la gestione Corsini della Tenuta. La superficie complessiva di Marsiliana misura circa 2160 ettari (la superficie delle terre seminate a cereali è di 465 ettari).
1766	Lo Scrittoio delle Regie Possessioni concede ai Corsini il libero taglio dei boschi ad alto fusto della Tenuta.
1783	Dismissione della Dogana di Capalbio, dove per contratto il bestiame di Marsiliana godeva del libero pascolo.

2 ottobre 1806	I Corsini affittano la Tenuta di Marsiliana ai fratelli Bruschi-Falgari e a Vincenzo Calzaroni, con un contratto novennale.
28 settembre 1808	Dopo appena due anni dalla sua entrata in vigore, i fratelli Bruschi-Falgari e Vincenzo Calzaroni notificano la disdetta del contratto.
1815	La Tenuta ritorna in gestione alla famiglia Corsini.
3 aprile 1822	Tommaso Corsini (1767-1856) vende il taglio di tutto il legname da costruzione e da carbone di Marsiliana ad Antonio Giuseppe Collacchioni. Il contratto di vendita ha la durata di otto anni.
6 novembre 1826	Tommaso Corsini affitta la Tenuta ad Antonio Giuseppe Collacchioni: il contratto ha durata novennale.
1835	Alla scadenza del contratto, Antonio Giuseppe Collacchioni rinnova l'affitto per ulteriori 27 anni.
1861	Tommaso Corsini (1835-1919) avvia un lungo contenzioso con il neonato Stato Italiano per affrancare il livello delle Tenute di Marsiliana e Montauto. Le perizie eseguite per stimare il valore dei due fondi determinano l'esatta estensione di Marsiliana: 7736,51 ettari.
1868	Tommaso Corsini riscatta le Tenute di Marsiliana e Montauto, per poi vendere la seconda.
1919	In seguito alla scomparsa di Tommaso, le perizie per la successione determinano la sua estensione in 7755,03 ettari, suddivisi in 3576,24 ettari di seminativi; 87,46 ettari di oliveti; 3544,71 ettari di bosco; 347,10 ettari di terreni pasturativi.
1951	L'Ente Maremma avvia il programma di parcellizzazione dei latifondi, con i piani varati dalla riforma agraria e fondiaria: la Tenuta di Marsiliana è oggetto di espropri per 5000 ettari circa e la sua estensione si riduce agli attuali 3000 ettari.

Nel Settecento il casato dei Lorena prende la reggenza del Granducato: la nomina di Pietro Leopoldo a granduca nel 1766 coincide con una vasta riforma dell'agricoltura, che include un programma di allivellazione (concessione in affitto) dei fondi granducali. Il duca Filippo Corsini stipula un contratto di livello il 17 luglio 1760 per le Tenute di Marsiliana e Montauto. Durante la prima fase della gestione Corsini si assiste a un risanamento della Tenuta. Alla fine del secolo, tuttavia, l'abolizione della Dogana di Capalbio è causa di una forte riduzione della produzione di cereali, dovuta alla

Nella pagina accanto: **in alto, La Villa delle Corti a San Casciano Val di Pesa alla fine dell'Ottocento; in basso, edicola con l'immagine in bronzo di sant'Andrea Corsini all'ingresso dell'abitato di Marsiliana.**
Qui sotto: **la mercatura dei puledri nella Tenuta di Marsiliana. 1910.**
Sulle due pagine: **vitelloni di razza maremmana mantenuti in branco.**

necessità di soddisfare le esigenze di pascolo.
Con l'aggravarsi della crisi, la conduzione diretta della Tenuta non è piú conveniente e nel 1806 Tommaso Corsini decide di affittarne i terreni; nel 1815, tuttavia, Marsiliana ritorna a essere amministrata dalla famiglia.
Leopoldo II, granduca di Toscana dal 1824, affronta la questione della bonifica della Maremma. In coincidenza con una modernizzazione delle pratiche agricole, nel 1826 Antonio Giuseppe Collacchioni prende in gestione per nove anni la Tenuta di Marsiliana. La competenza del Collacchioni e gli

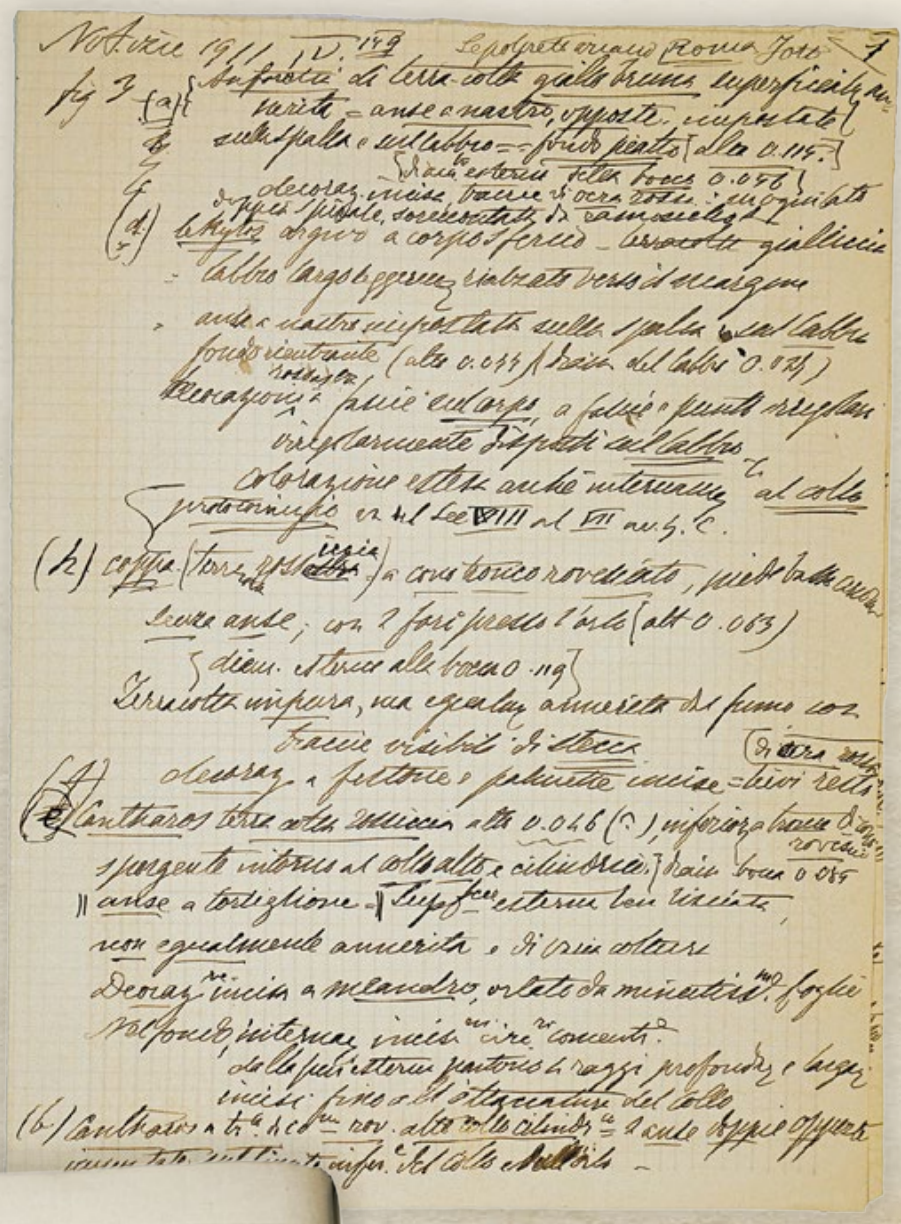
In alto: **disegni di vasi appartenenti ai corredi funebri databili all'età del Ferro e al periodo Orientalizzante dagli scavi di Giacomo Boni nel Foro Romano (da *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1911).**

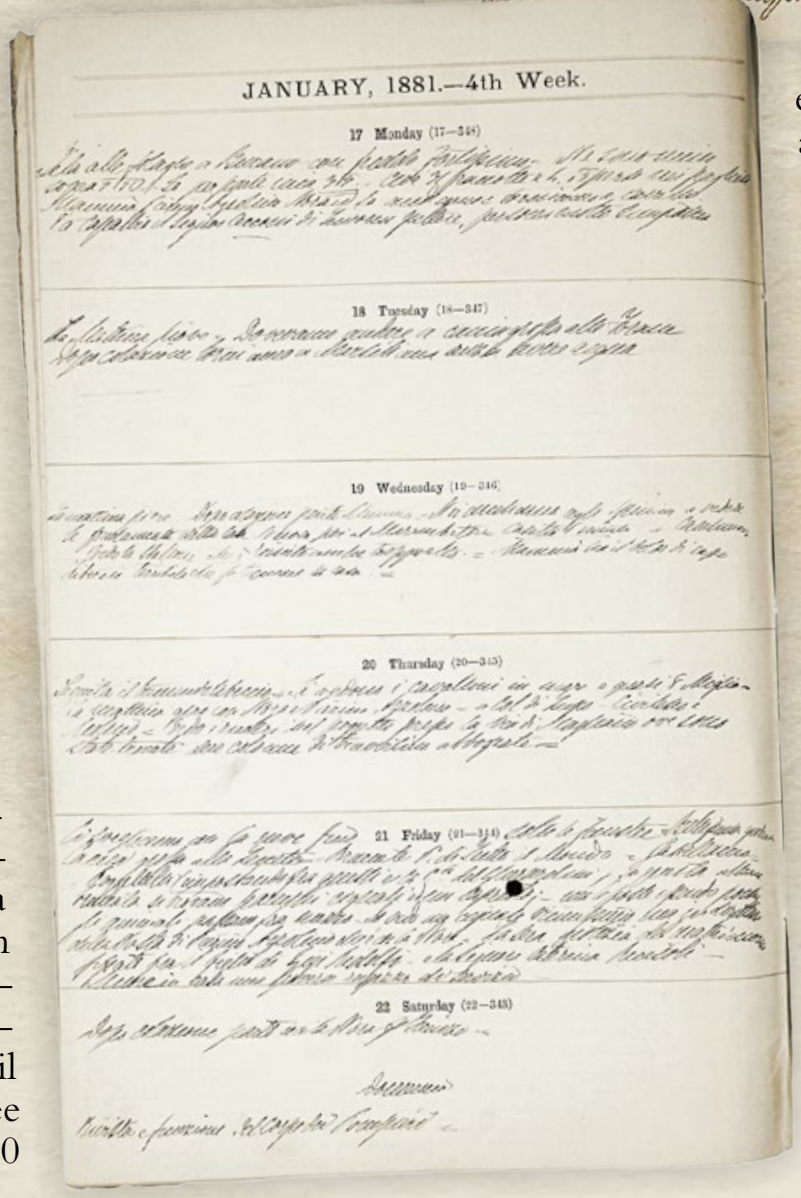
In basso: **una sala dell'Archivio Corsini nella sede originaria del Palazzo al Parione di Firenze.**

DON TOMMASO, ARCHEOLOGO IN MAREMMA

Nei venti anni conclusivi dell'Ottocento, l'archeologia italiana conosce un periodo di intense ricerche, affidate agli archeologi della neonata Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Regno d'Italia.
Nel Lazio è attivato il progetto della Carta Archeologica d'Italia, con l'esplorazione sistematica dell'Agro Falisco; in Toscana Isidoro Falchi scopre il sito di Vetulonia e avvia lo scavo delle sue vastissime necropoli nel 1884; nel 1908 hanno inizio gli scavi ministeriali a Populonia.
Le discipline archeologiche hanno ormai raggiunto un discreto livello nella ricostruzione storica e una buona capacità di interpretare i manufatti recuperati: il metodo di scavo è ancora arretrato, ma lo studio dei reperti viene effettuato per confronto con oggetti simili, pubblicati nella letteratura specializzata. La conoscenza dei popoli dell'Italia antica e soprattutto degli Etruschi trova la sua espressione compiuta in Toscana nel Museo Topografico dell'Etruria, aperto a Firenze nel 1897 da Luigi Adriano Milani e suddiviso per sale dedicate ai centri dell'Etruria antica, inclusa Marsiliana.
Il rigore scientifico con cui Tommaso svolge le ricerche traspare dalla carta archeologica, da lui denominata Pianta Archeologica di Marsiliana, composta con il posizionamento su una mappa topografica di tutte le strutture emergenti, individuate negli anni e dei siti indagati. Tale accuratezza ci consente di collocare i monumenti da lui segnalati o scavati nella Tenuta, che altrimenti sarebbero persi.
L'Archivio Corsini è testimone dell'ampia attività di studio del principe, che legge, riassume e trascrive su fogli sparsi, arricchendoli di disegni (particolari i disegni del vasellame in ceramica e metallo), molti testi specializzati sulla civiltà etrusca e soprattutto è aggiornato nella conoscenza di periodici come le *Notizie degli Scavi di Antichità* e i *Monumenti Antichi* dell'Accademia dei Lincei, nei quali erano pubblicati i risultati degli scavi in corso nel Regno d'Italia.

investimenti dei Corsini permettono di avviare una conduzione intensiva della terra, garanzia di una maggiore produttività.
Con l'abdicazione di Leopoldo II, nel 1861 la Toscana è annessa al Regno d'Italia: l'Amministrazione dei Possessi dello Stato intraprende un contenzioso con i Corsini per l'affrancamento del livello, che si risolve nel 1868, con la stipula del contratto di riscatto delle Tenute di Marsiliana e Montauto.
Nel Novecento la Tenuta va incontro a cambiamenti profondi: con la meccanizzazione dell'agricoltura, Tommaso Corsini incrementa la produzione del grano e soprattutto l'allevamento del bovino e del cavallo maremmano: il paesaggio perde progressivamente il carattere boschivo per assumere, soprattutto le terre basse, la fisionomia dei campi coltivati e del pascolo. Nella Tenuta Tommaso costruisce edifici per ospitare i lavoratori stagionali, servizi e magazzini, con stalle, fontanili e ricoveri delle macchine, tra i quali i Nuovi Magazzini a Banditella.
L'ultimo cambiamento si ha nel 1951: con i piani varati dalla riforma agraria e fondiaria, l'Ente Maremma assegna agli agricoltori che ne fanno richiesta i lotti in cui vengono suddivisi piú di 5000 ettari della Tenuta, espropriati dallo Stato. L'estensione di Marsiliana si riduce cosí dai quasi 8000 ettari originari ai 3000 attuali: l'esproprio interessa i terreni piú adatti alle pratiche agricole, mentre le aree boschive restano di proprietà della famiglia Corsini. Il paesaggio della Tenuta oggi è mantenuto in prevalenza a bosco ceduo, popolato da molte specie di ungulati tra le quali prevalgono il cinghiale e il capriolo; le aree coltivate misurano circa 180 ettari, dei quali 20 riservati alla viticoltura. Oltre che luogo di elevata qualità ambientale, la Tenuta si distingue come un vero e proprio «scrigno» archeologico: l'abitato etrusco di Marsiliana con le necropoli si estendono infatti per circa l'80% all'interno dei suoi confini.





A destra: trascrizione di un corredo funebre rinvenuto a Roma da Giacomo Boni negli scavi del Foro Romano (da *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1911). *In basso:* pagina del diario di Tommaso Corsini dell'anno 1881, settimana dal 17 al 22 gennaio: arrivo del pittore Eugenio Cecconi, *persona molto simpatica*, gestione della Tenuta, battute di caccia, considerazioni personali.

IL RESTAURO DEL BORGO

La passione di Tommaso per Marsiliana risale agli anni giovanili: vi si reca con regolarità in inverno per la caccia e in primavera per seguire i lavori agricoli. Con il progredire dell'interesse per l'archeologia, decide di restaurare il castello medievale, conservandone l'aspetto di borgo rurale. I lavori iniziano il 20 gennaio 1897 e terminano nel

A sinistra: **imposta in ferro con le iniziali del principe, alle finestre del piano superiore della residenza.**

novembre 1901: è possibile seguirne l'andamento sugli appunti del principe che registra con metodo interventi e spese.

Nei primi due anni si lavora al *fabbricato di servizio padronale*, ricostruito integralmente. Nel 1899 è restaurata la chiesa dedicata a sant'Antonio abate, con la creazione del coretto e del passaggio tra questo e la residenza. Quindi sono costruiti *nuovi forni ove era prima il frantoio*, e *locali superiori fino a tutta la scala*; si prosegue con *lo sterro del nuovo piazzale esterno a levante, e della strada dietro il castello*. Sono realizzate la *scarpa lungo il fabbricato* e la *nuova scala esterna alla estremità del piazzale*. Nel quarto anno è edificata la stalla, con il restauro de *le rimesse e il magazzino detto della Lupa dalle finestre con mostra di travertino all'antica*; viene eretto il primo torrino a tramontana, per le latrine.

Nel 1900 si ripristina la caciaia, con l'intonaco a cemento per resistere meglio alla salsedine. Nel 1901 con i materiali di recupero della stalla, si erigono la torre che domina la valle e il *secondo torrino a tramontana*.

Finalmente, quando il 10 gennaio 1902 Tommaso arriva a Marsiliana può ammirarla dal basso, rischiarata da una *grande illuminazione compresa la torre che fa un bellissimo effetto*, come annota nel diario.

Dal 1902 al 1916, il principe dispone in vari punti del borgo i molti reperti dagli scavi, tra i quali le colonne romane nella corte, le basi romane di presse ad albero e le due tombe etrusche *a pozzetto* da Banditella, ricostruite nel *piazzale archeologico* retrostante. La famiglia interviene nel tempo, collocando nel cortile il fontanile in travertino proveniente dalle stalle di Perazzeta e disponendo le colonne in forma di pergolato.

I singoli interventi sono riconoscibili dagli stemmi con l'anno del restauro, eseguiti in terracotta invetriata dalla fabbrica Cantagalli di Firenze, oppure da semplici targhe in terracotta con l'anno in rilievo.

LA SCOPERTA DI BANDITELLA

Nel mese di aprile 1908, Tommaso inizia i lavori per costruire un grande edificio adatto al ricovero dei macchinari agricoli e lo stoccaggio dei cereali. Basato su principi architettonici di utilità, era stato ideato dal principe con la cura di ogni dettaglio: il materiale è la calcarenite locale, con il travertino dalla vicina cava del Fontino usato per le ammorsature, i pavimenti, il marciapiede esterno e i colonnini, le modanature delle finestre. Il piano terreno, cui si accede da ampi portali con arco a tutto sesto, ha il soffitto rivestito in mattoni disposti in filari di colore diverso, con il centro delle crociere decorato da rosoni in terracotta invetriata a motivi geometrici, tra i quali compare il monogramma «TC» in blu e rosso mattone; il monogramma è frutto di un disegno dello stesso Tommaso, trascritto nel diario e oggi visibile nella volta sinistra dei locali del supermercato.

Sulle pareti del piano superiore destinato a granaio, si aprono finestre con imposte metalliche che recano all'esterno le singole iniziali del principe su ciascuna anta. Il piano superiore ha l'accesso a rampa doppia, per favorire la salita agli animali da soma, carichi di grano.

L'8 marzo 1910 Tommaso annota

La Pianta Archeologica di Marsiliana

La Pianta Archeologica della Tenuta Marsiliana è una carta topografica in scala 1:25 000, edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano, montata su un supporto cartonato e suddivisa in piccoli riquadri, segnati da coordinate alfanumeriche. I limiti della carta coincidono con i confini della Tenuta: su di essa la viabilità è tracciata in giallo e i dati archeologici sono marcati da Tommaso con inchiostro rosso, accompagnati da sigle e numeri.

1.

2.

3.

4.

5.

C. del Lasco

Pgio Capraio

Pgio Casaggio

Il Mazzucheione

C. Finenti

Casalbova

R. Gualzoni

Spalica Vecchia

T. Elsa

C. Guardiola

Pgio Volpaia

Pgio Leprate

Mortandaccio

Colle Rappo

Elsa

Ponte della Morvola

Macchia Cerretelli

Pod.e la Torre

Il Lamerone

Cafe Piano

S. Sisto

R. delle Pianacce

Pisanna dell'Aquila

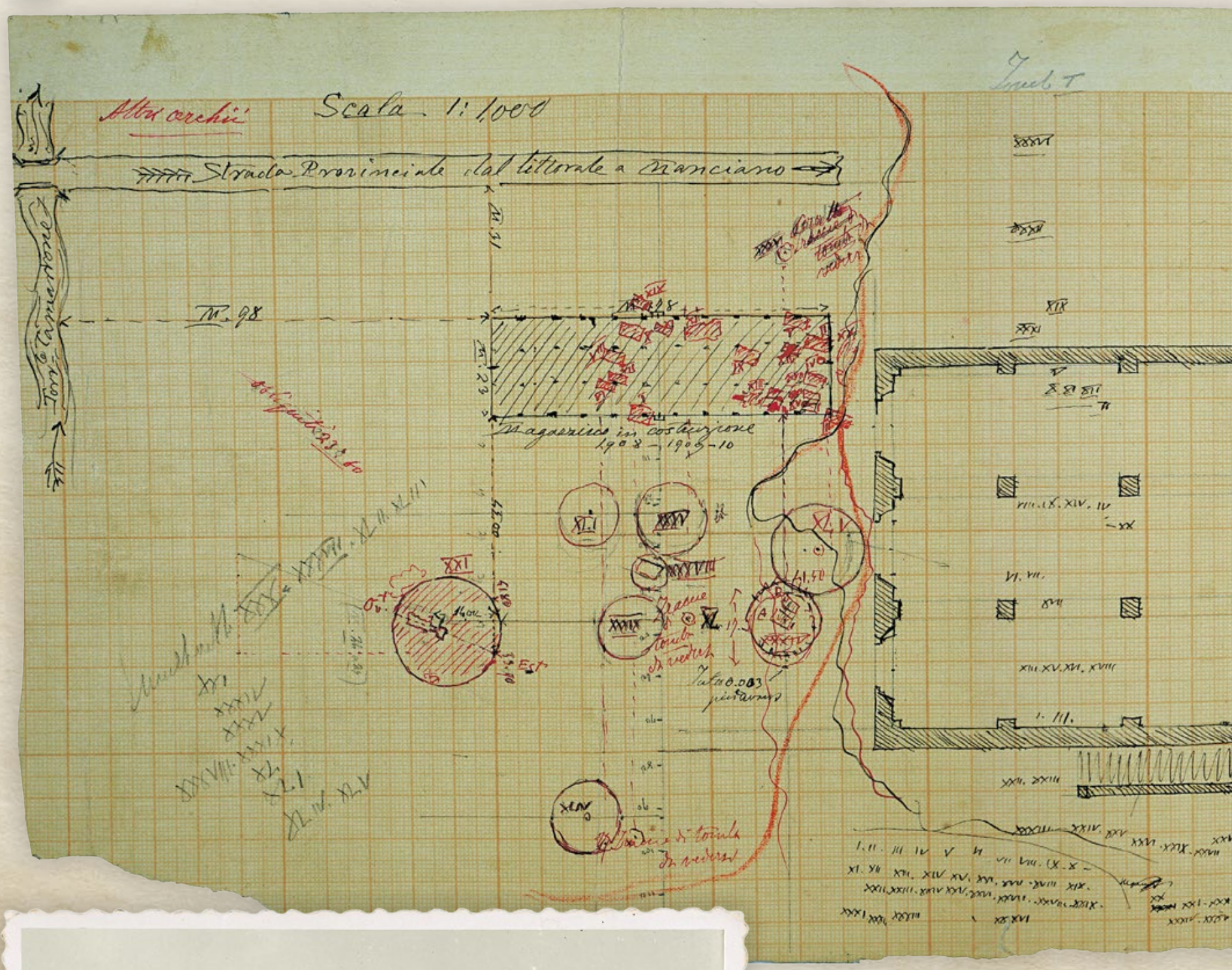
L. del Cattigrello

Camera dei Ladri

Verghereia

La Polverosa

T. Radicata



Qui sopra: **i Nuovi Magazzini quasi ultimati, ripresi dal lato verso Manciano, e, nella pagina accanto, in basso, lo stesso edificio cosí come si presenta oggi, ripreso dal lato verso Albinia.**

sul diario di essere andato alla fabbrica Cantagalli di Firenze per ordinare *un tondo di m. 1,24 dipinto in piano: contorno ghirlanda di grano, centro armi* [Corsini] *per il nuovo magazzino macchine e granaio di Marsiliana, e due cartelli con date MCMVIII-MCMX.*

I tondi con lo stemma Corsini inscritto in una ghirlanda di grano e i cartelli con le date di inizio e fine lavori (1908-1910 lato Manciano, 1908-1914 lato Albinia), in terracotta invetriata dominano oggi i lati corti dell'edificio, sotto il culmine degli spioventi: il tondo verso Albinia è quello meglio conservato, con colori ancora brillanti. Il 21 aprile 1908, durante lo scavo per le

fondazioni si verifica una scoperta sensazionale: all'interno e all'esterno dell'edificio emergono i primi segni di una grande necropoli con tombe a fossa e a tumulo, definite da un ampio circolo di pietre infisse nel terreno:

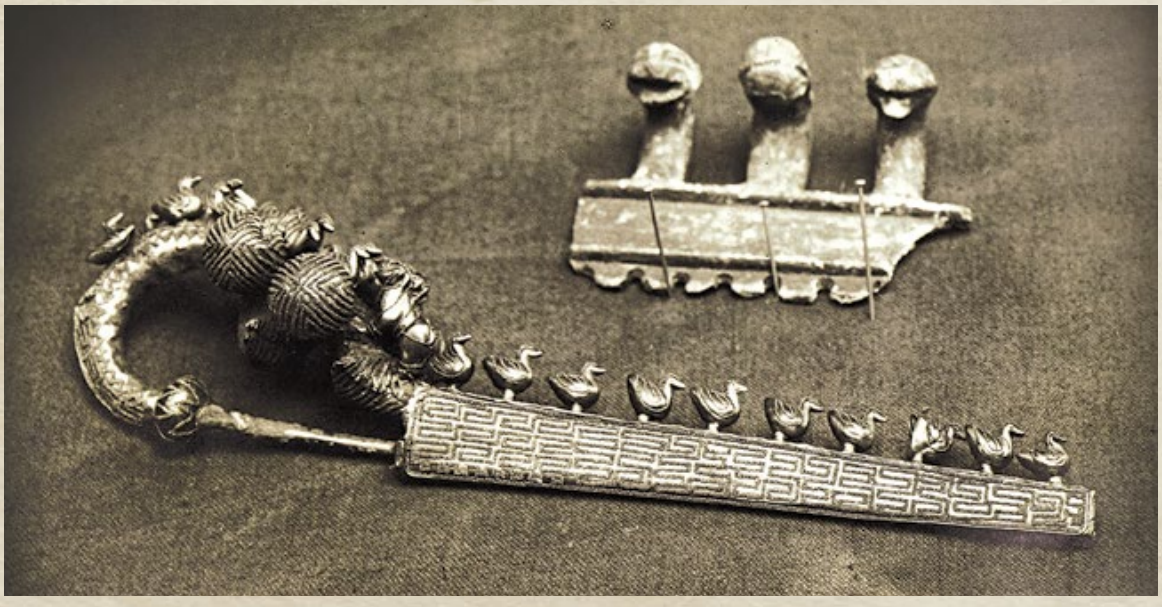
La mattina visita al lavoro del capannone macchine, e tomba etrusca, di là al Casalnuovo. Dopo colazione alla vergheria, grandinischio, freddo.

Tommaso avverte l'importanza della scoperta e decide di esplorare tutta l'area in maniera sistematica, avvisando la Regia Soprintendenza ai Musei e Scavi d'Etruria. Gli scavi sono condotti contestualmente alla costruzione dell'edificio e fruttano la scoperta di tombe perlopiú intat-

In alto, sulle due pagine: **planimetria generale della necropoli di Banditella, redatta da Tommaso Corsini, con l'indicazione delle tombe rispetto ai Nuovi Magazzini.**

te, del tipo che Isidoro Falchi ha già scavato a Vetulonia a partire dal 1884: il principe ha sviluppato una certa competenza nello scavo, soprattutto sul Poggio di Macchiabuia: per ogni tomba, numerata con numeri romani progressivi, traccia un rilievo misurato, posiziona gli oggetti all'interno delle fosse, descrive con precisione le fasi dello scavo e scrive le sue impressioni;

A destra: **panoramica delle tombe a circolo XXXV (in primo piano, in corso di scavo), XXXVIII (al centro, già scavata), XXXIX (in secondo piano, appena identificata), riprese dal piano superiore dei Nuovi Magazzini in costruzione (maggio 1911).**
Qui sotto: **la cosiddetta *bula Corsini*, in argento e oro laminato con anatrelle e leoni applicati, dalla tomba a circolo XLI.**



redige infine una planimetria molto accurata della necropoli, utile ancora oggi per studiare la disposizione delle tombe. I materiali sono depositati nei locali del borgo per essere poi trasferiti con regolarità a Firenze nei depositi della Soprintendenza. Il 6 maggio 1912 Tommaso annota l'eccezionale scoperta di una parte del corredo della tomba denominata XLI B (poi nota come Circolo della Fibula):
Segue la tomba XLI B che è ricchissima e importante Fibula d'oro veramente di primo ordine con 24 ocarelle e due leoni in rilievo- a decorazione finissima a pulviscolo scettro (+) d'oro decorato similmente; simile a quelli celebri di Palestrina = Animali e figure intagliate in osso (+) È dimostrato essere l'ornamento di un fermaglio di cinturone.
La necropoli è oggi nascosta sotto il manto di asfalto che circonda l'edificio dei Nuovi Magazzini e i nuovi capannoni della Cooperativa Agricola Terre dell'Etruria. L'unica traccia degli scavi è la grande lastra calcarea di copertura di una tomba a pozzetto, fatta murare da Tommaso all'angolo tra la facciata principale e il lato lungo che fiancheggia la strada verso Albinia.

LO SCAVO DI BANDITELLA

La necropoli viene scavata dal 1908 al 1916, con un'interruzione causata dalla guerra e poi fino al 1919: al termine degli scavi comprende 109 tombe databili tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo a.C. e inquadrabili nel periodo Orientalizzante della civiltà etrusca.
Le sepolture sono numerate con numeri romani progressivi e sono di cinque tipi: a pozzetto, a cassetta con cavità rettangolare rivestita di lastre di calcarenite, a fossa, a fossa all'interno di un circolo, a tumulo

Nella pagina accanto, in basso: **ritratto ufficiale di Tommaso Corsini, dall'Archivio Storico del Senato della Repubblica.**
In basso: **articolo di Carlo Paladini dedicato agli scavi etruschi di Marsiliana, pubblicato su *La Nazione* del 7 maggio 1911.**

LA NAZIONE, Domenica 7 Maggio 1911 5

Fra i tumuli etruschi della Marsiliana

GLI SCAVI SEPOLCRALI DEL PRINCIPE CORSINI

Gli eruditi — che pure riescono così utili — quando non diventano anche artisti come lo sono, per esempio, il Boni e il Milani — passano per certe ragioni e sufficientemente annoiata. Soprattutto — dicono — non sono persone di buona compagnia. Ora a me, piace prendere un amico a braccetto e così passeggiando, scambiare nuovamente quattro chiacchiere insieme, pensando di riuscirvi, per quanto è possibile, lasciandovi. Sarebbe male? Io non ho nè la scienza, che è una cosa rara, nè l'apparenza della scienza che è una cosa molto... schiacciarella. Aggiungo come cosa ed eruditi è ogni giorno la faccenda più comune. Parlerò invece la lingua piana, della conversazione di tutti i giorni. Mi son dovuto anch'io occupare d'arte come capisco di non se ne occupa senza abbonare di stili e di date, senza adornare frasi infarcite e citazioni dotte.

Noi toscani amiamo l'arte come i ragazzi amano i racconti delle nonne e l'affetto non sarà insolazione gran fatto.

Gli oggetti d'arte sono cose dense anche per noi italiani di grecare, e tanto carissimo diletto per noi toscani in special modo, che veniamo su con un amore per essi, così naturale come quello che assimiliamo per le nostre mamme, la stessa maggiorenza con la quale li trattiamo, se il rendono più familiari, passò indi in dominio della Repubblica di Siena; venne poi sottoposta — caduto il terrestre di Orbetello in potere della sua Corte di Spagna — alle straniamente del R. R. Presidi spagnoli in Toscana; finalmente la tenuta della Marsiliana fu venduta a Cosimo I. Ma sul declinare del secolo XVIII, le terreni venne alienata dalla corona granducale al principe Corsini e da quell'epoca cominciò la sua risurrezione agraria. La Marsiliana orbeccellano — perchè si trova a sinistra quattordici miglia a settentrione di Orbetello — si rannovella completamente e meravigliosamente. Scrive un cronista del tempo: « Avvegnachè, si può dire, che il Corsini abbia ridotto in contrada della Marsiliana la più fruttifera e la meglio amministrata di tutte altri latifondi della Maremma meridionale toscana ».

* * *

Risiede il castello sopra un poggio colle che domina le valle di Albegna. Volgendo lo sguardo a mezzogiorno ed a settentrione e può quasi scorrere tutta la linea della costa della baia semicircolare ad oriente, racchiusa tra [illegible] ed il Monte Argentario, dirimpetto le alle verde [illegible], e ad occidente Talamone, antico porto popoloso, ove una volta aveva potato l'arcora il grande Argo stesso, più [illegible]

Pascoli e mandrie della Marsiliana

I caduti rami di fieno per accendere il fuoco, vien fatto di potervi stendere abbastanza che simbeggiava il perduto Attide e veniva portato tutto adorno di fiori sull'altare della Madre Potente.

* * *

Ma chi se mai, se mi prendesse vaghezza di presseguire nelle ricordanze storiche, dovrei andrebbe a finire e.... quando la finissi; gli articoli lunghi — specie quelli storici — rassomigliano un po' alle scarpe strette: ragione per cui terminiamoci pure qui con un ottavo asterisco di cronaca etrusco-fiorentina.

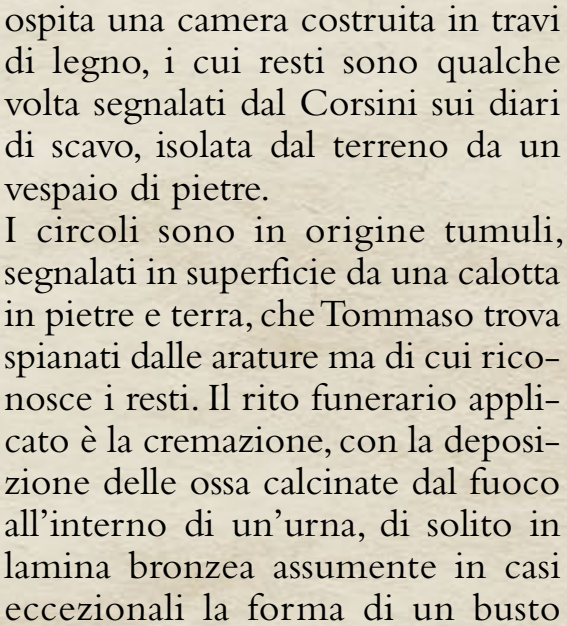
Il principe Corsini vin vai che prosegue negli scavi e scopre un oggetto, lo mostra in dono al nostro fattore e grandioso Museo Etrusco il quale (formalmente per la scienza e per Firenze), può vantare un direttore insigne e proclaro — ed un prossimo artista, — come l'egregio[illegible] e bacchemerito professor Milani: nei locali di via della Colonna si procede con diligenza, e sagacia a catalogare ed a restaurare gli oggetti; un restauratore provetto, il romagnolo Rocchi, ha composto, anzi, a questo

con camera costruita in blocchi di travertino. Le tombe a fossa racchiudono di solito una grande cassa lignea protetta da un vespaio di ciottoli fluviali e spezzoni di calcarenite, contenente la sepoltura e il corredo funebre; nei casi dei circoli di maggiori dimensioni, la fossa ospita una camera costruita in travi di legno, i cui resti sono qualche volta segnalati dal Corsini sui diari di scavo, isolata dal terreno da un vespaio di pietre.

I circoli sono in origine tumuli, segnalati in superficie da una calotta in pietre e terra, che Tommaso trova spianati dalle arature ma di cui riconosce i resti. Il rito funerario applicato è la cremazione, con la deposizione delle ossa calcinate dal fuoco all'interno di un'urna, di solito in lamina bronzea assumente in casi eccezionali la forma di un busto umano con coperchio sferico e l'inumazione, con interramento del corpo accompagnato da spille che fermano l'abito e ornamenti soprattutto nelle sepolture femminili.

La composizione del corredo che accompagna i defunti ha regole codificate e presenta vasellame (ceramico e metallico) da mensa e per il consumo del vino; anche la distribuzione degli oggetti all'interno delle fosse segue regole ricorrenti. Il livello sociale della necropoli è elevatissimo e le tombe sono distribuite nello spazio in base a vincoli familiari: le sepolture maschili accolgono di solito armi, quelle femminili strumenti per la filatura e la tessitura della lana.

La vicinanza dell'abitato, collocato tra il Poggio del Castello, l'Uliveto di Banditella e parte del Poggio di Macchiabuia, e la presenza di alcuni corredi eccezionali per ricchezza e composizione, come il Circolo degli Avori e il Circolo della Fibula, fanno di Banditella il sepolcreto per ora piú importante di Marsiliana.



GLI SCAVI IN MOSTRA

Le esposizioni accomunate dal titolo «Marsiliana d'Albegna: dagli Etruschi a Tommaso Corsini» nascono per presentare i risultati del Progetto Caratteri insediativi e architettura funeraria a Marsiliana d'Albegna, avviato nel 2002 e concluso nel 2015 dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena, in rapporto di stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo; le campagne di ricerca sono state integrate da un articolato lavoro di trascrizione dei documenti archeologici custoditi nell'Archivio della famiglia Corsini, già nel Palazzo al Parione a Firenze e oggi collocato nella Villa delle Corti a San Casciano Val di Pesa.

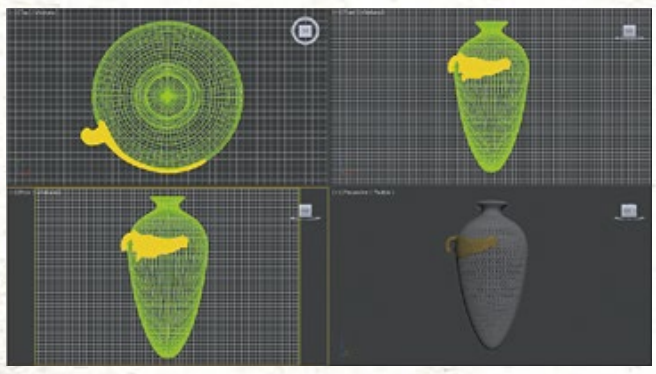
Ricognizioni e scavi hanno fatto luce sull'importante quanto poco conosciuto centro etrusco di Marsiliana, noto per la clamorosa scoperta di tombe a circolo, a tumulo e a fossa, avvenuto agli inizi del Novecento a opera del principe Corsini. Dodici campagne di ricerca hanno identificato la posizione dell'abitato, accertandone l'esatta estensione e la consistenza dei molti sepolcreti che lo circondano. I saggi di scavo sul Poggio del Castello, il recupero di alcune tombe a circolo sul Poggio di Macchiabuia e del monumentale Tumulo Brizzi a Perazzeta, lo scavo del grande edificio chiamato Casa delle Anfore nell'area suburbana, hanno restituito il profilo di un centro che nasce nell'età del Bronzo e cresce nell'ambiente culturale della vicina città di Vulci, tra la fine dell'VIII e la metà del V secolo a.C.

DOVE E QUANDO

«Marsiliana d'Albegna. Dagli Etruschi a Tommaso Corsini»
fino al 31 gennaio 2017
Marsiliana, Sala del Frantoio
Orario visita su prenotazione, tutti i giorni (escluso giovedí e domenica), 9,00-13,00
Info tel. 0564 606385 oppure 339 5661326
Manciano, Museo di Preistoria e Protosoria della Valle del Fiora
Orario venerdí, sabato, domenica e festivi, 10,30-13,00 e 15,30-19,00
Scansano, Museo Archeologico della Vite e del Vino
Info tel. 0564 509106
Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma
Orario martedí-venerdí, 9,00-14,00; sabato, domenica e festivi, 10,00-13,00 e 16,00-19,00

Info www.museidimaremma.it

DAI *MICENEI* ALLA



In alto: **La giara di tipo cananeo, proveniente dall'annesso circolare della Capanna 2 alla Punta d'Alaca. Da sinistra: immagine dei frammenti rinvenuti, elaborazione al computer del modello della parte principale e della ricostruzione virtuale dell'intero vaso, il modello texturizzato della parte principale secondo diverse viste.**

REALTÀ VIRTUALE

L'ESTATE 2016 HA RAPPRESENTATO PER LE RICERCHE SULL'ISOLA DI VIVARA UN IMPORTANTE MOMENTO DI STUDIO. UN'*ÉQUIPE* INTERDISCIPLINARE DI SPECIALISTI PROVENIENTI DA DIVERSE ISTITUZIONI HA DATO VITA A UN'INIZIATIVA VOLTA ALLA FORMAZIONE E ALLA SPERIMENTAZIONE NEL SETTORE DELLE NUOVE TECNOLOGIE APPLICATE AI BENI ARCHEOLOGICI

di Massimiliano Marazzi

L'isola di Vivara (che, unita a quella di Procida, si trova nel Golfo di Napoli) è conosciuta nel mondo dell'archeologia come uno dei porti piú antichi nell'ambito dei traffici marittimi che collegavano la Grecia della piú antica età micenea – quindi già a cominciare dalla metà del XVII secolo a.C. –, con l'Occidente. L'interesse di tali navigazioni doveva essere essenzialmente connesso con l'approvvigionamento di materie prime metalliche (certamente il rame e

Sulle due pagine: **una sequenza di scatti che documenta, in un'ottica di *storytelling digitale*, le fasi di «smontaggio» di una parte degli strati di crollo della Capanna 2 e il procedere delle operazioni di scavo, di restauro preventivo *in situ* e di asportazione dei reperti.**
A sinistra: **i primi risultati del modello ricostruito al computer della giara cananea, con il posizionamento del suo reale pezzo principale.**

forse anche lo stagno), e l'arcipelago flegreo, insieme a quello eoliano, doveva rappresentare un luogo deputato all'afflusso di tali beni e quindi alla loro acquisizione.

Gli scavi iniziati attorno alla metà degli anni Trenta dello scorso secolo dall'archeologo tedesco Giorgio Buchner (1914-2005) permisero di accertare sull'isolotto di Vivara, parte di un originario cratere vulcanico collocato nel mare fra le isole di Ischia e Procida, le prime tracce di un insediamento umano dell'età del Bronzo. Le ricerche furono riprese attorno alla metà degli anni Settanta da un gruppo di archeologi dell'Università di Roma «La Sapienza» e continuano oggi a cura dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa. Tali scavi hanno individuato i resti di un piú antico nucleo abitativo collocato sulle balze che digradano (a 30 m circa sul livello del mare) verso la punta meridionale, detta Punta Mezzogiorno.

TERRAZZE SUL MARE

Ma il grosso dell'abitato, nella sua fase di massimo sviluppo fra la metà del XVI e il XV secolo, è stato scoperto lungo il pendio occidentale, su una terrazza naturale a circa 80 m sul mare, la Punta d'Alaca. Qui, incassate negli strati di tufo vulcanico, secondo un sistema di terrazzamenti che dal pianoro sommitale (a piú di 100 m di altezza) scendeva fino al mare, erano collocate, in un'epoca che va indietro di 1500 anni prima di Cristo, grandi capanne di forma rettangolare, collegate fra loro per mezzo di viottoli, scalini intagliati nel tufo e spiazzi naturali, dove si dovevano svolgere le attività quotidiane della comunità vivarese.

A quei tempi, il comprensorio di Procida-Vivara emergeva per piú di 14 m rispetto ai tempi odierni e le due isole (oggi collegate per mezzo di un ponte lungo circa 150 m), formavano un tutt'uno. L'odierno golfo di Genito (l'antico cratere di cui Vivara e il promontorio di Santa

Margherita di Procida rappresentano i resti della struttura vulcanica) era allora un grande arenile, affacciato su uno specchio di mare ben riparato dai venti su tre lati, sul quale si trovavano magazzini per stoccare le merci e strutture di accoglienza per le imbarcazioni. Le ricerche subacquee hanno accertato le tracce di questo sistema di porto-approdo e hanno inoltre messo in luce, a una profondità compresa fra -1 e -10 m, un tratto di scala intagliata nel tufo facente certamente parte dell'antico sistema di collegamento fra l'abitato, posto alla sommità di Vivara, e l'area portuale.

BENI DI PREGIO E PRODOTTI ESOTICI

Al seguito dei navigli micenei, provenienti dalle coste della Messenia, dai golfi di Githion e dell'Argolide, transitando per l'isola di Citera e risalenti lungo le coste ioniche della Grecia, con scali intermedi in Puglia e Calabria, sono giunti fino a Vivara grandi vasi da trasporto, raffinate coppe e tazzette dipinte, vasetti contenenti oli profumati, collane in pasta vitrea e, certamente anche vesti decorate con *applique* in lamina d'oro, una delle quali è stata ritrovata in una fossa con probabile funzione sacrificale.
Ma a Vivara, dal Canale di Sicilia e attraverso la mediazione dell'isola di Pantelleria, giungeva un prodotto ancora piú esotico, che non circolava nella Grecia dell'epoca, ma proveniva da luoghi molto piú lontani. I recenti scavi nel sito preistorico di Mursia, a Pantelleria (condotti dalla stessa Università Suor Orsola di Napoli, in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani, l'Università di Bologna e la Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana) provano, infatti, che quest'isola – che nella storia del Mediterraneo ha spesso giocato un ruolo primario nelle rotte marittime lungo la costa nordafricana – era collegata con le sponde del delta del Nilo, dove il porto di Avaris, prima capitale del regno Hyksos, poi importante nodo

In alto: **una sala dell'area espositiva «TERRA» (Procida, Terra Murata).**
In basso: **ricostruzione virtuale tridimensionale dell'area dell'antico porto di Vivara (oggi occupata dalle acque del Golfo di Genito); la linea di costa correva a una quota piú bassa di quella attuale di circa 14 m.**

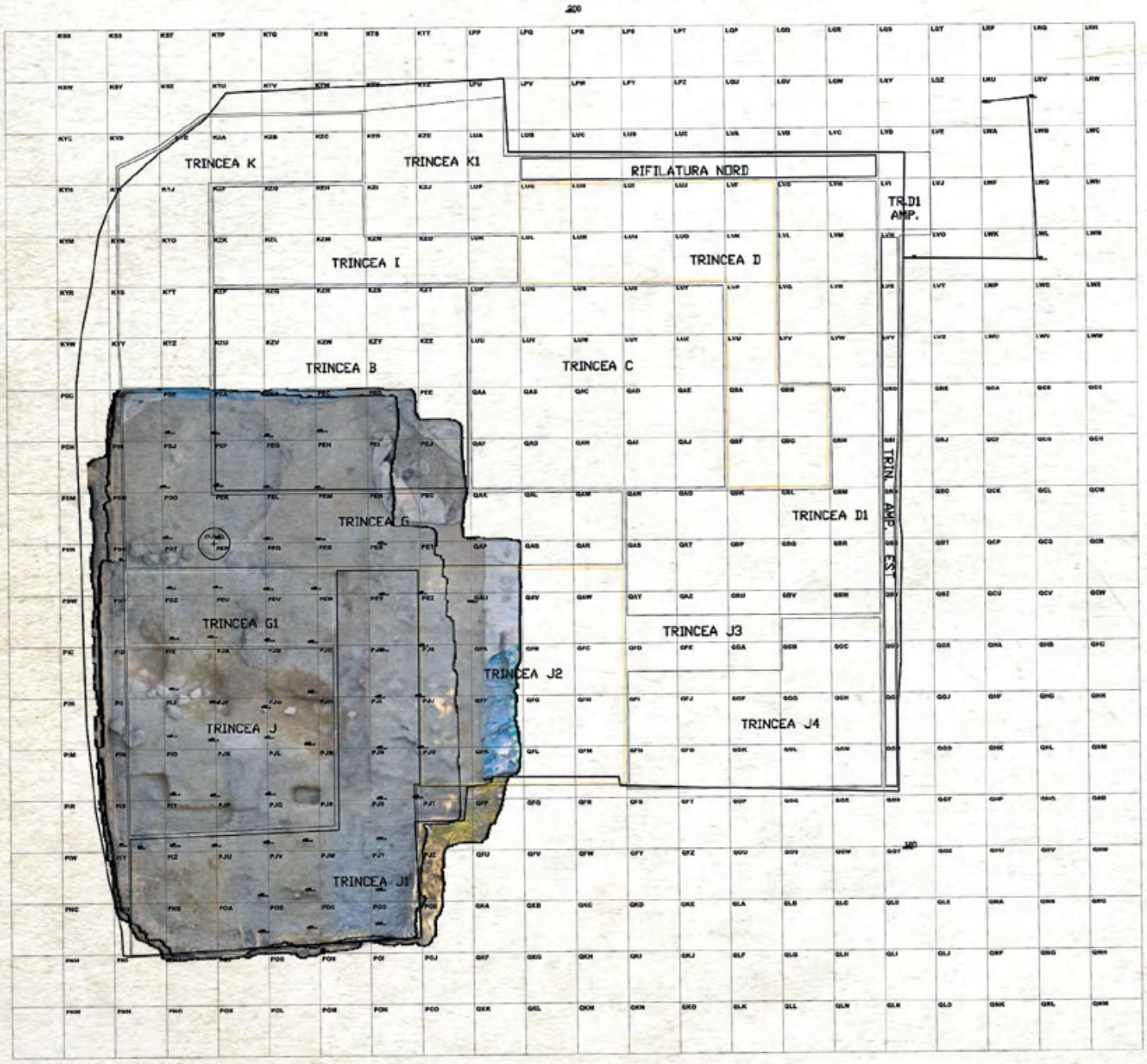
A sinistra: **veduta aerea dell'isola di Vivara, con il golfo di Genito e il promontorio di Santa Margherita di Procida. Sono indicate le aree occupate nel corso dell'età del Bronzo. A. Punta d'Alaca; B. Punta Capitello; C. Punta Mezzogiorno.**

commerciale dei primi faraoni della XVIII dinastia, intratteneva stretti contatti con tutta l'area levanto-cipriota e con le coste meridionali della Creta palaziale.

VINO E OLI AROMATIZZATI

Lungo questa direttrice marittima arrivava un tipo particolare di giare, convenzionalmente chiamate «cananee», che contenevano liquidi allora particolarmente ricercati, come il vino oppure oli variamente aromatizzati. E proprio da un ambiente circolare, adiacente a una delle grandi capanne vivaresi e probabilmente adibito a luogo per la conservazione di *pithoi* (grandi vasi per derrate), proviene un esemplare di questi contenitori da trasporto, molto frammentato, ma ricostruibile quasi per intero.

Con il suo porto sommerso, le sue imponenti abitazioni capannicole e la varietà di reperti ceramici e metallici, l'insediamento preistorico di Vivara si configura insomma come un'ottima palestra per sperimentare nuovi modi di rappresentare la realtà archeologica e di ricostruirne virtualmente gli scenari originari.
Da qui ha preso le mosse, durante la passata estate, l'iniziativa di una scuola di formazione estiva, dedicata al complesso ambito delle tecnologie innovative nel settore archeologico. Nei mesi di agosto e settembre ricercatori e discenti si sono confrontati nella pratica dello scavo tradizionale, sostenuta *in primis* dalla rilevazione ortofotografica per la ripresa ad alta definizione delle superfici scavate e la generazione di fotomosaici georeferenziati, immediatamente implementabili nelle planimetrie dell'area sottoposta a ricerca, al fine di avere un aggiornamento in tempo reale bidimensionale dell'area indagata.
Particolare attenzione è stata però data alla rilevazione tridimensiona-



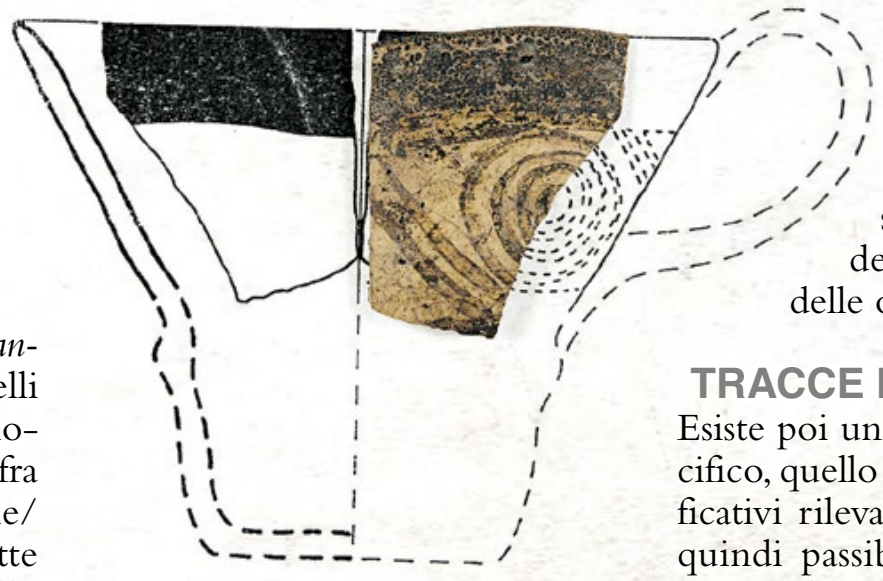
In alto: **un momento della procedura di ortofotografia sull'area di scavo della Punta d'Alaca.**
A sinistra: **il risultato della procedura, in cui l'ortofotomosaico georeferenziato, ottenuto durante i rilievi, viene implementato automaticamente con la griglia topografica dell'area archeologica.**

le. Gli strumenti a disposizione, due tipi di *scanner laser*, a tecnologia «a tempo di volo» e «a differenza di fase«, sono stati utilizzati rispettivamente per le riprese topografiche e per quelle dell'area di scavo. La stessa area di scavo è stata parallelamente ripresa con una macchina fotografica digitale professionale, secondo una procedura particolare, tale da permettere, una volta elaborati i fotogrammi con un programma di fotogrammetria per la generazione di modelli 3D, di ottenere modelli georeferenziati ad altissima definizione, con *texture* particolarmente performanti.

PRECISIONE MILLIMETRICA

Tali complesse operazioni di *scanning* miravano a ottenere modelli finali «complessi», frutto della fusione dei diversi modelli semplici fra loro. Per esempio, l'esportazione/fusione, possibile grazie alle esatte coordinate spaziali, del modello texturizzato ad alta definizione, ottenuto dalla rilevazione fotografica, nell'ambiente del modello derivato da scansione *laser* a differenza di fase, ha permesso di generare un modello complesso esattamente collocabile nello spazio (quindi utilizzabile come base per una piattaforma GIS tridimensionale), di altissima precisione (nell'ordine millimetrico), ma, al contempo, avente lo stesso potenziale informativo, quanto a colori dei singoli elementi (terreno, reperti, ecc.) di una foto digitale bidimensionale ad alta risoluzione.

L'esportazione di un tale modello areale reale nel modello generale topografico (generato con *scanner laser* a tempo di volo) permetterà, in prospettiva, di ottenere un modello comprensivo dell'intera topografia vivarese, contenente però informazioni «visive» multiple di altissima qualità: dalla cromaticità dei terreni, all'esatta rappresentazione dei singoli reperti rinvenuti in una specifica trincea in un determinato momento delle operazioni di scavo.



In questa pagina, dall'alto: **frammento di *Vafiò* micenea con decorazione dipinta a spirali (XVII-XVI sec. a.C., *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale); frammento di giara micenea, con decorazione a linee sinuose su diversi registri (ripresa dal motivo dell'elmo formato da zanne di cinghiale; XVI-XV sec. a.C., *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale); gli archeologi al lavoro durante lo scavo 2016 alla Punta d'Alaca.**

TRACCE IN 3 DIMENSIONI

Esiste poi un livello ancor piú specifico, quello cioè di «eventi» significativi rilevabili nell'area di scavo, quindi passibili di essere stravolti durante le operazioni di asportazione del terreno (tipico è il caso di un evento di crollo, cosí come si presenta cronologicamente «a ritroso» al momento della sua messa in luce). In questo caso, per mantenere traccia in 3 dimensioni di quanto viene progressivamente «distrutto», si è altresí sperimentato – accanto a sperimentazioni di stereofotografia o di rilevazione fotografica digitale – il procedimento della ripresa filmica, per poi derivare da singoli gruppi di fotogrammi tanti modelli rilevanti per documentare quante sono le azioni significative di asportazione del terreno.

È stato, a Vivara, il caso di un incendio e crollo delle strutture portanti (in legno e lapillo compattato attorno a uno scheletro stramineo, con tegole in lastrine di tufo a copertura parziale del tetto) di una grande struttura capannicola (la cosiddetta Capanna 2; già rilevata nel suo insieme sia con procedura *laser*, che con procedura stereofotogramme-

trica). Qui, al di sotto del crollo misto a tufi sciolti (indotto da un fenomeno tellurico, al quale dovette seguire uno slittamento dei tufi imbibiti di pioggia dalle terrazze superiori, un «mud flow»), sono venuti alla luce ben 7 vasi (una tazzetta, alcuni boccali e olle di dimensioni variabili), parzialmente schiacciati l'uno sopra e accanto all'altro, ma tutti ancora interi nelle loro parti.
La necessità di procedere con speditezza all'asportazione dei reperti (nel loro stato di rinvenimento, quindi con apposite fasciature da eseguire *in situ* prima del prelievo, al fine di non disperderne componenti e contenuto), di documentare al contempo non solo con sequenza filmica continua il lavoro svolto, ma anche, attraverso una precisa sequenza di modelli 3D ad alta risoluzione, lo stato del terreno subito dopo ogni singolo episodio di prelievo, hanno fatto propendere per l'applicazione di questo procedimento. Lo strumento è stato sistemato su un carrello scorrevole su binario, posto all'altezza del pavimento della capanna, e ha potuto cosí riprendere l'intera operazione, protrattasi per molte ore.

LE ATTIVITÀ SUBACQUEE

Il lavoro di sperimentazione tridimensionale è continuato anche in mare. Fra i manufatti riferibili all'antico porto si è scelto di riprendere la sezione di scala di collegamento fra porto e abitato, intagliata nella roccia e conservata dalla quota di 1 m a quella di 10 m sotto il livello del mare. Eseguire operazioni di *scanning* in acqua significa lavorare con strumentazioni legate all'ambito della *computer vision*. Nel caso specifico, si è utilizzato uno *scanner* stereoscopico sperimentale, formato da due videocamere, sincronizzate per mezzo di un apposito *software* e montate su un particolare supporto in alluminio. Lo stesso *software* permette, partendo da ogni «*image frame*» prescelto, la costruzione di un unico modello metrico tridimensionale.
Alle attività sul terreno e in acqua si sono affiancate quelle in laboratorio. Dal 2014, infatti, l'Università Suor Orsola Benincasa (con il sostegno del Comune di Procida e la collaborazione del Dipartimento di Scienze della Terra, del Territorio e delle Risorse dell'Università Federico II di Napoli), ha dato vita al progetto TERRA, finalizzato all'allestimento, nell'edificio storico «Casa della Cultura», posto sull'acropoli dell'isola (chiamata Terra Murata), di un'area espositiva multimediale deputata alla narrazione, attraverso filmati e dispositivi interattivi, della storia e delle ricerche archeologiche del comprensorio insulare.
Nel 2015, nello stesso fabbricato è seguita la creazione di un magazzino-laboratorio nel quale, grazie alla concessione del deposito temporaneo da parte della Soprintendenza Archeologica di Napoli all'Ateneo Suor Orsola, si sono potuti raccogliere e ordinare tutti i reperti messi in luce nel corso degli scavi di Vivara (una limitata scelta è esposta nella sezione delle collezioni preistoriche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli). L'attività di studio e ricerca promossa dalla scuola di formazione estiva è stata un'ottima occasione per iniziare in tali locali l'uso e la sperimentazione di tecnologie, soprattutto diagnostiche, dedicate alle diverse categorie di reperti conservate.
Per le ceramiche, sia di fattura locale che d'importazione, è stata avviata una campagna volta alla determinazione petrografica, all'indagine gascromatografica finalizzata all'individuazione degli originari contenuti e, specificamente per le cerami-

A sinistra: montaggio dello *scanner laser* con tecnologia «a tempo di volo» sull'area archeologica della Punta d'Alaca.
A destra: immagine del modello tridimensionale topografico texturizzato della medesima area archeologica, che mostra l'area della Capanna 2 e del suo annesso circolare, vista da ovest.

A sinistra: ancora una vista particolare del modello tridimensionale dell'area della Capanna 2 e del suo annesso circolare, qui visto da nord.

che dipinte di provenienza greca, allo studio dei pigmenti attraverso le rilevazioni colorimetriche.
Particolare attenzione è stata data alla campionatura per le analisi gascromatografiche, un procedimento chimico-fisico che può individuare la traccia organica rimasta nell'impasto ceramico dei liquidi che i vasi dovevano originariamente contenere. Nel caso di Vivara, con la sua ricchezza di grandi contenitori da trasporto marittimo e il repertorio di ceramiche dipinte provenienti dal mondo greco-egeo, questo tipo di analisi assume un ruolo particolarmente importante. I primi risultati preliminari sembrano, per esempio, confermare che la già ricordata giara cananea doveva contenere un olio particolare, perché aromatizzato con un tipo di corteccia d'albero (si attendono nel prossimo futuro maggiori specifiche in proposito). Anche un *askos* (probabilmente di provenienza argolidea) decorato con piante di croco ha mostrato che il suo originario contenuto doveva essere un olio profumato alle essenze di piante (sono i crochi rappresentati sulla sua superficie casuali?).

A destra: **ricostruzione digitale tridimensionale che documenta la sequenza delle fasi di smontamento di una parte degli strati di crollo sulla Capanna 2 presso la Punta d'Alaca.**
In basso: **un momento delle riprese filmiche con strumento posizionato su binario del crollo all'interno della Capanna 2.**

UN RUOLO STRATEGICO

Accanto alle indagini gascromatografiche, il «punto forte» delle indagini diagnostiche nei laboratori procidani ha riguardato i reperti metallici. Si è detto che uno dei motivi (forse il principale) dell'importanza del porto vivarese doveva essere quello di garantire un flusso di materie prime metalliche capace di soddisfare le necessità dei naviganti provenienti dalla Grecia. L'isola di Vivara, situata all'imbocco del Golfo di Napoli, aveva un considerevole valore strategico, essendo un terminale ideale per le materie prime provenienti dalla Penisola.

Infatti, sebbene la Campania – come del resto la quasi totalità dell'Italia meridionale – non possegga giacimenti metalliferi, è però agevolmente collegata, sia per via terrestre che marittima, all'Etruria, i cui depositi cupriferi erano sfruttati sin da un momento assai precoce, come indicano le tracce di coltivazioni minerarie recentemente rinvenute sui Monti della Tolfa, a Poggio Malinverno (Allumiere, Roma). Inoltre, la diffusione in Italia centrale di un gran numero di oggetti con buon tenore di stagno sin dagli inizi dell'età del Bronzo, dimostra come la Penisola fosse attraversata da traffici che vi portavano il prezioso metallo proveniente dall'Europa centrale e occidentale.
Dal nucleo piú antico dell'abitato vivarese, Punta Mezzogiorno, provengono, non a caso, accanto a resti di manufatti in bronzo, piccoli crogioli. E anche a Punta d'Alaca sono venuti alla luce numerosi manufatti

in bronzo (nonché la già citata *applique* d'oro). Ma, cosa ancora piú importante, gli scavi hanno messo in luce, accanto ai crogioli, gocciole di rame, elementi litici appartenenti a forme di fusione, coti per affilare le lame, nonché numerose scorie.

Le analisi diagnostiche hanno previsto, accanto all'uso della microscopia metallografica, soprattutto una serie di rilevazioni mediante Fluorescenza X. Queste ultime, anche note con la sigla derivata dall'inglese XRF (*X-Ray Fluorescence*), sono un mezzo di indagine potente, che consente di rivelare particelle anche minime di metallo, nonché di stabilire con notevole precisione e puntualità i componenti delle leghe. Le ridotte dimensioni dello strumento lo rendono, d'altra parte, agevolmente portatile.

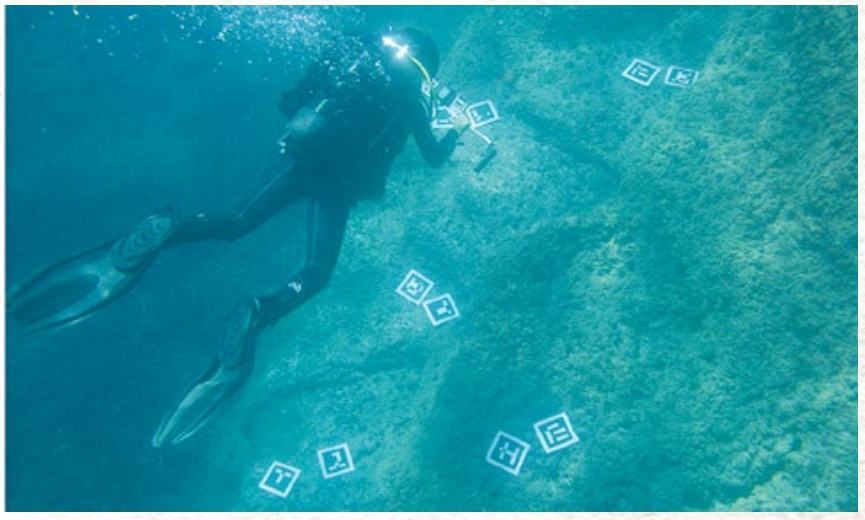
IL CICLO DEL METALLO

I primi risultati ottenuti ci informano di quello che potremmo chiamare «il ciclo del metallo a Vivara». Sulle sponde dell'isola giungevano sia vecchi oggetti in bronzo pronti per essere rifusi e riciclati, sia carichi di lingotti in rame puro provenienti dalle regioni minerarie dell'Italia continentale e forse della Sardegna. Spesso il rame dei lingotti necessitava di essere raffinato prima d'essere trasformato in bronzo mediante l'aggiunta dello stagno, e quindi fuso per farne prodotti destinati sia all'uso che al commercio.

Gli abili metallurghi vivaresi purificavano quindi il rame e lo alligavano con lo stagno. Procedevano poi alla fusione degli oggetti, alcuni dei quali realizzati secondo i gusti dei Micenei. Una forma di fusione per una spada micenea indica infatti come l'isola producesse anche armi create secondo i desideri dei visitatori provenienti dall'Egeo.

Le attività di studio sui manufatti vivaresi hanno previsto anche un intenso lavoro di riprese 3D, effettuate con la tecnologia *scanner* a impulso di luce per mezzo di uno strumento particolarmente maneggevole (nel caso specifico, si è usato un apparecchio le cui dimensioni sono simili a quelle di una videocamera compatta). È infatti lo strumento a muoversi lungo e attorno la superficie del manufatto secondo velocità e movimenti decisi dall'operatore in ragione delle caratteristiche materiche e della forma geometrica del manufatto stesso.

Questa procedura si dimostra particolarmente adatta per manufatti di dimensioni ridotte, per i quali si rendono però necessarie, al contempo, sia una buona *texture* (quindi una fedeltà nella riproduzione delle caratteristiche cromatiche), ma anche la possibilità di far fare al manufatto il minor numero di spostamenti, come è il caso di contenitori, quali i *pithoi*, di difficile mobilità. Il successo di tali riprese risiede, quindi, soprattutto nel rapporto fra velocità e tipologia del movimento che l'operatore sceglie nel far muovere lo strumento attorno (o nello spazio relativo) alla superficie dell'oggetto.



In alto: **due momenti delle riprese della scala sommersa nel cratere del Golfo di Genito, utilizzando uno *scanner* stereoscopico subacqueo.**

LA CAPANNA E LA SUA SUPPELLETTILE

Le sperimentazioni fatte con olle e boccali di medie dimensioni hanno avuto ottimo successo. I modelli cosí ottenuti permetteranno in un futuro di «reinserire» i singoli contenitori facenti parte, per esempio, del corredo di una struttura capannicola (ricostruita virtualmente a partire dal modello tridimensionale

reale ottenuto sullo scavo) esattamente nella loro originaria collocazione. La «virtualità» di una tale ricostruzione consisterà, nel caso delle abitazioni capannicole di Vivara, solamente nella «ricreazione» degli elementi dell'alzato. Un secondo ambito di applicazione del modello reale tridimensionale del manufatto potrà essere quello del suo «restauro virtuale» e, successivamente, della sua generazione materica a fini espositivi attraverso un procedimento di prototipazione rapida (utilizzando materiali in poliestere adatti allo scopo).

UN'ALTERNATIVA PROMETTENTE

Ma nel caso di manufatti particolari in stato frammentato, la cui ricostruzione grafica richiederebbe complesse operazioni legate all'esatta collocazione dei singoli pezzi, o il cui restauro si rivelerebbe particolarmente invasivo – come è il caso della giara cananea di cui si è già parlato –, la ripresa effettuata per mezzo dello *scanner* si è dimostrata estremamente promettente. Il calcolo del diametro derivato dal modello 3D della porzione piú significativa, ha permesso da un lato la sua attribuzione alla specifica variante tipologica, dall'altro il conseguente posizionamento dei modelli relativi ai rimanenti frammenti nella loro originaria posizione a formare un unico modello complessivo.

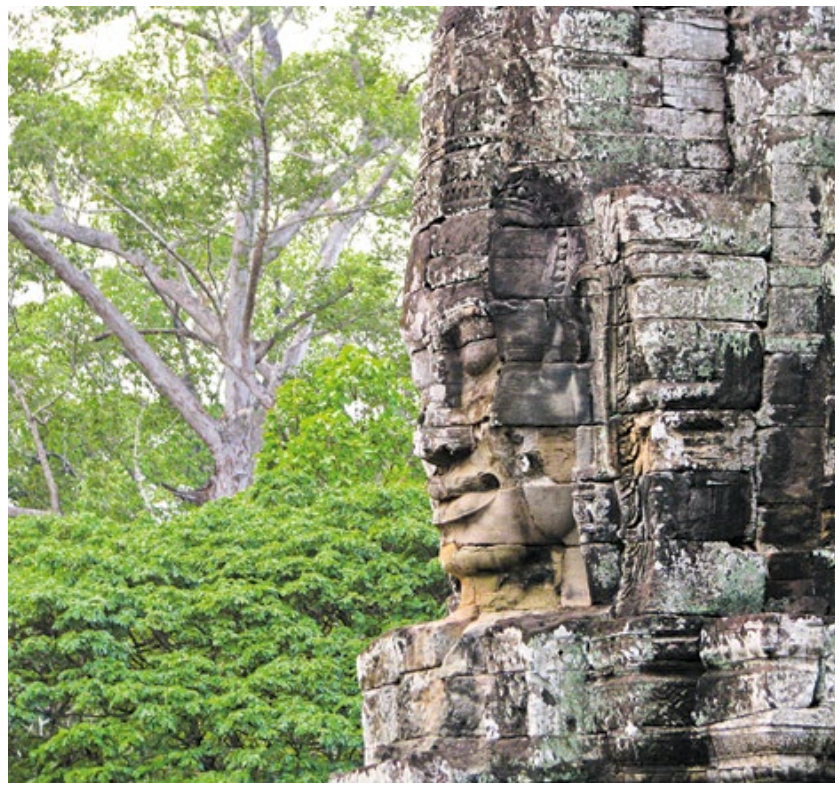
I confini all'applicazione di nuove procedure tecnologiche nel settore dell'archeologia si ampliano in tempi rapidissimi a dismisura. Le sperimentazioni in corso di svolgimento a Procida-Vivara ne sono testimonianza tangibile. I modelli elaborati e le ricostruzioni portate a compimento vanno ad arricchire l'area espositiva cui si è dato vita sulla Terra Murata di Procida che si spera divenga, già nel corso del 2017, un vero e proprio museo virtuale dell'archeologia di un'isola al centro delle vicende che caratterizzarono questa parte del Mediterraneo piú di 3500 anni orsono.

In questa pagina: **due fasi dell'attività di rilevazione tridimensionale dei reperti con *scanner* a impulso di luce: in alto, l'elaborazione al computer del modello acquisito di un *pithos*; in basso, le riprese di uno dei frammenti di una giara di tipo cananeo.**

Una squadra affiatata e altamente specializzata

La scuola di formazione estiva avviata a Vivara è l'esito di un progetto dell'Università Suor Orsola di Napoli, realizzato in collaborazione con l'*European Research Infrastructure for Heritage and Science* (E-RIHS) e il Comune di Procida, e con la partecipazione di studiosi provenienti da altri Atenei e Istituti di tutela e di ricerca (Dipartimento di Scienze della Terra, del Territorio e delle Risorse dell'Università Federico II di Napoli; Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento; Istituto Nazionale di Ottica del CNR; Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana; Soprintendenza dell'Isola di Zacinto del Ministero della Cultura greco; Centro di Coordinamento delle Prospezioni Archeologiche Subacquee di Roma; Lega Navale di Procida).
Alle attività svolte nell'estate 2016 hanno lavorato:
Massimiliano Marazzi (direzione scientifica), Carla Pepe (coordinamento progettuale);
***scanning* 3D (terrestre, subacquea e laboratoriale), ortofotografia, filmografia: Leopoldo Repola, Alfredo Cerrato, Nicola Sotto di Carlo, Sven Tilia, Alessandra Ferraro; diagnostica laboratoriale: Claudio Giardino (archeometallurgia), Giovanni Paternoster (archeometallurgia), Sergio Omarini (misurazioni colorimetriche), Giorgio Trojsi (indagini gascromatografiche), Vincenzo Morra (indagini petrografiche), Alberto De Bonis (indagini petrografiche); restauro, catalogazione e studio dei materiali: Christina Merkouri (ceramiche micenee), Isabella Damiani (ceramiche locali), Monica Eloquente (restauro dei reperti ceramici); assistenti allo scavo di terra: Monica Scotto di Covella, Federica Bertino, Germana Pecoraro; ricerca subacquea: Sebastiano Tusa, Claudio Mocchegiani Carpano, Daniela Signoretti.**

In viaggio con Metamondo



Al cuore della meta

Viaggiamo tra i più importanti siti archeologici del mondo.
Tra le nostre mete, il Sud-est asiatico, l'India e l'Iran.

META MONDO
TOUR OPERATOR

www.metamondo.it

INCARNARE IL *SACRO*

LA MUMMIA DI UNA DONNA SEPOLTA A DEIR EL-MEDINA ERA COPERTA DI TATUAGGI: UN CASO FINORA UNICO E CHE HA DESTATO GRANDE INTERESSE FRA GLI STUDIOSI. MA CHI ERA LA «PROPRIETARIA» DI QUEI SEGNI? E PERCHÉ AVEVA SCELTO DI CONNOTARSI A QUEL MODO?

di Paola Cosmacini

«Che cosa accadrebbe se, per miracolo, resuscitasse una mummia? Le parole che essa pronuncerebbe avrebbero buona probabilità di non essere comprese neppure dall'egittologo piú versato nel campo della filologia faraonica (...) ma avrebbero la risorsa immediata di ricorrere alla scrittura, e credo che allora la comunicazione potrebbe esser facilmente ristabilita». Questa previsione venne formulata dall'egittologo belga Jean Capart (1877-1947) nel 1946 e l'annuncio di una recente scoperta ne ha fornito una sostanziale conferma.

In occasione dell'85° Convegno annuale dell'*American Association of Physical Anthropologists* (tenutosi ad Atlanta nello scorso aprile), Anne Austin ha infatti presentato i risultati del ritrovamento di una mummia tatuata.

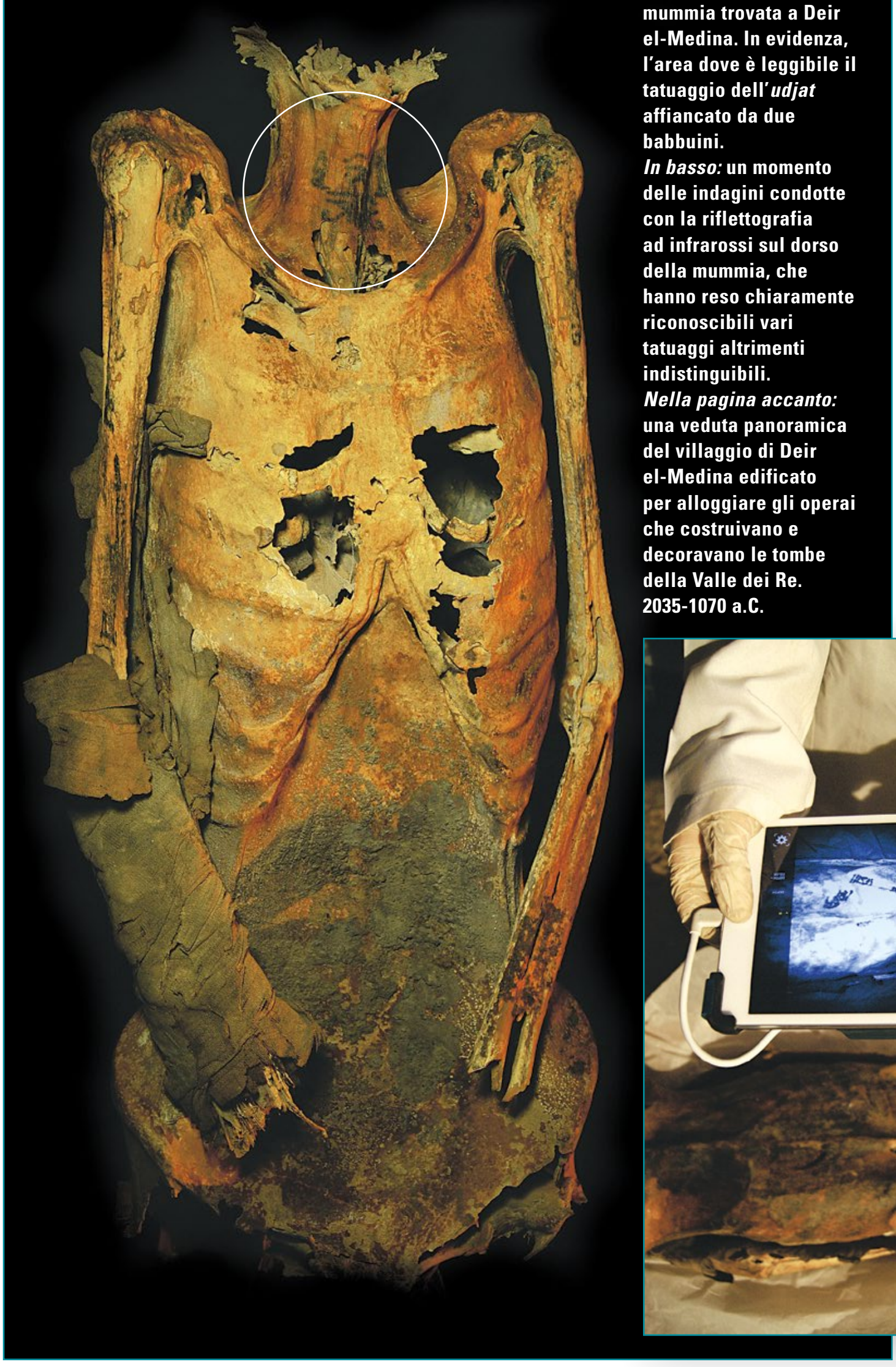
DISEGNI E GEROGLIFICI

È la prima volta che vengono alla luce veri e propri simboli tatuati sul corpo di una donna egizia del periodo dinastico e questa mummia, attraverso i suoi intricati disegni e numerosi geroglifici, ci «parla» e ci racconta la sua storia: una storia tutta al femminile e, in gran parte, ancora da scoprire.

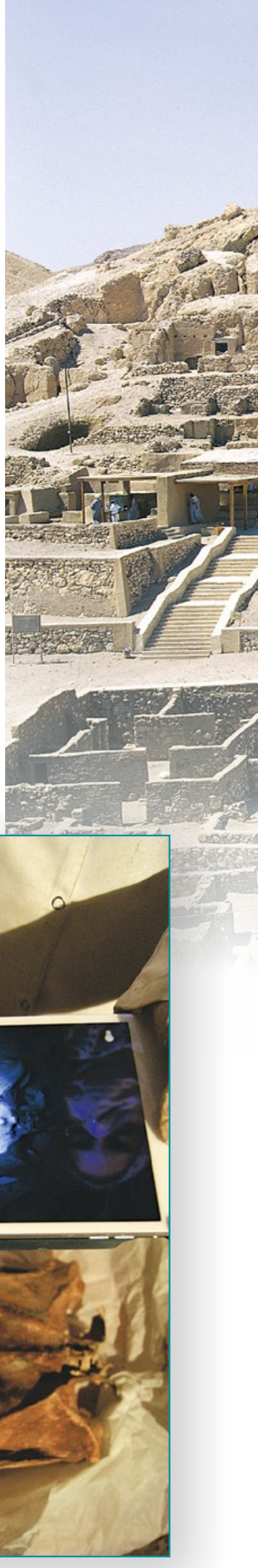
Bioarcheologa al Dipartimento di storia della Stanford University, Anne Austin lavora come anatomista dell'osso (osteologo) per la missione dell'*Institut français d'archéologie orientale* (I.F.A.O.) a Deir el-Medina, il villaggio degli operai chiamati a realizzare e decorare le tombe della Valle dei Re, che da quasi un secolo viene indagato

Sulle due pagine: **il collo della mummia femminile tatuata rinvenuta a Deir el-Medina. Le sovrimpressioni grafiche illustrano l'*udjat* o «occhio di Horus», che si ritrova nel tatuaggio, raffigurato tra due babbuini seduti. 1300-1070 a.C.**

Raggi infrarossi per vedere l'invisibile



A sinistra: **il torso della mummia trovata a Deir el-Medina. In evidenza, l'area dove è leggibile il tatuaggio dell'*udjat* affiancato da due babbuini.**
In basso: **un momento delle indagini condotte con la riflettografia ad infrarossi sul dorso della mummia, che hanno reso chiaramente riconoscibili vari tatuaggi altrimenti indistinguibili.**
Nella pagina accanto: **una veduta panoramica del villaggio di Deir el-Medina edificato per alloggiare gli operai che costruivano e decoravano le tombe della Valle dei Re. 2035-1070 a.C.**



Gli operai e gli artisti di Deir el-Medina resero eterna la magnificenza dei sovrani egiziani

da una missione francese, attualmente diretta da Cédric Gobeil.
La mummia in questione (si tratta, in realtà, del torso di una mummia), appartenuta a una donna vissuta tra il 1300 e il 1070 a.C., presenta almeno trenta simboli sacri tatuati su tutto il corpo. Alcuni sono chiaramente leggibili, altri sono sbiaditi, altri ancora sono cosí scuri per le resine usate nell'imbalsamazione che, risultando praticamente invisibili a occhio nudo, sono stati letti con un sensore a luce infrarossa, che penetra piú profondamente nella pelle rispetto a quella dello spettro visibile. Dopo aver digitalizzato i tatuaggi, il professor Gobeil ha utilizzato uno speciale *software*, per «distendere» virtualmente la pelle mummificata, al fine di rendere le immagini comprensibili.
I tatuaggi rappresentano fiori, animali, geroglifici e altri simboli. Troviamo il geroglifico *nefer*, espressione di bellezza e bontà, e il fiore di loto, emblema di rinascita, tatuato sulle anche. Sul braccio si vedono due vacche sacre accoppiate, con la tipica collana.

LA «BELLA» SIGNORA

La vacca sacra è Hesat, una delle manifestazioni di Hathor «la bella», donna dalla testa ornata di corna bovine tra le quali riluce il disco solare, vera protagonista del *pantheon* egizio già dalla fine dell'Antico Regno, signora della musica e della danza, della nascita e della rinascita. Spesso Hathor («la casa del dio-falco Horo») regge l'*ankh*, il simbolo della doppia vita (terrena e ultraterrena) e indossa la collana-*menat*, composta da vari fili di perline e provvista di un contrappeso spesso decorato con scene della vita del dio-falco Horo.
Sulla mummia troviamo anche un altro simbolo egizio molto importante, dalla forte valenza apotropaica, in grado cioè di allontanare o di evitare un'influenza malvagia. Si tratta dell'*udjat*, l'occhio del dio-falco Horo, capace di ristabilire l'ordine naturale delle cose e l'integrità fisica. Un occhio è tatuato sul collo, uno è su ogni spalla e un altro (che appare però solo alla luce infrarossa) è sul dorso, tanto da indurre Anne Austin ad affermare: «Da ogni angolo tu guardassi questa donna, un paio di occhi divini ti stavano guardando». In particolare, poi, il bellissimo *udjat* del collo campeggia tra due babbuini seduti, animali sacri a Thot, dio della sapienza, della scrittura e della magia.
Questa straordinaria scoperta ha

fatto considerare la possibilità che altri segni, simboli e geroglifici fossero sfuggiti a una prima osservazione delle mummie ritrovate nel sito archeologico di Deir el-Medina. Cosí la stessa Austin, tornando a riesaminare, con occhi diversi e attraverso il ricorso alla luce infrarossa, tutti i reperti mummificati archiviati, ha individuato altre tre mummie tatuate.

L'UOMO DEI GHIACCI

Tatuaggi su mummie egizie erano già stati scoperti in passato, ma sporadicamente e, soprattutto, si trattava sempre di punti e linee, spesso raggruppati in modo geometrico; il primo esempio risale al Medio Regno e, in particolare, ad alcune mummie femminili trovate a Deir el-Bahari. A noi viene in mente la «nostra» mummia, l'«uomo dei ghiacci», detto *Ötzi*: si tratta di un individuo di sesso maschile, di età compresa tra i 35 e 55 anni, vissuto nella seconda metà del IV millennio a.C., che porta su di sé oltre cinquanta tatuaggi, perlopiú sotto forma di tratti lineari e paralleli, della lunghezza di pochi centimetri e concentrati in alcuni punti precisi del corpo. La natura di questi tatuaggi è stata attribuita a una pratica medica, a una terapia empirica, perché si ritrovano in corrispondenza delle articolazioni. Non hanno quindi valore simbolico, bensí terapeutico. E nel caso dell'*Iceman* gli studiosi, per meglio vederli, hanno utilizzato i raggi ultravioletti.
Il ritrovamento della mummia tatuata è pertanto un evento decisamente rilevante. Il numero e la tipologia dei tatuaggi di cui è ricoperta indicano che gli stessi dovevano avere un significato non terapeutico, bensí magico-religioso. In particolare, appare verosimile supporre che questi tatuaggi «sacri» avessero lo scopo di rafforzare i poteri della donna. Costei era vicina alla divinità o, meglio, incarnava la dea Hathor e, come osserva ancora Anne Austin, «posizionando questi simboli rituali lungo le sue braccia significava che con ogni singolo movimento, ogni danza, si muoveva anche la divinità: rappresentava il divino».

CANTARE E SUONARE PER LA DEA

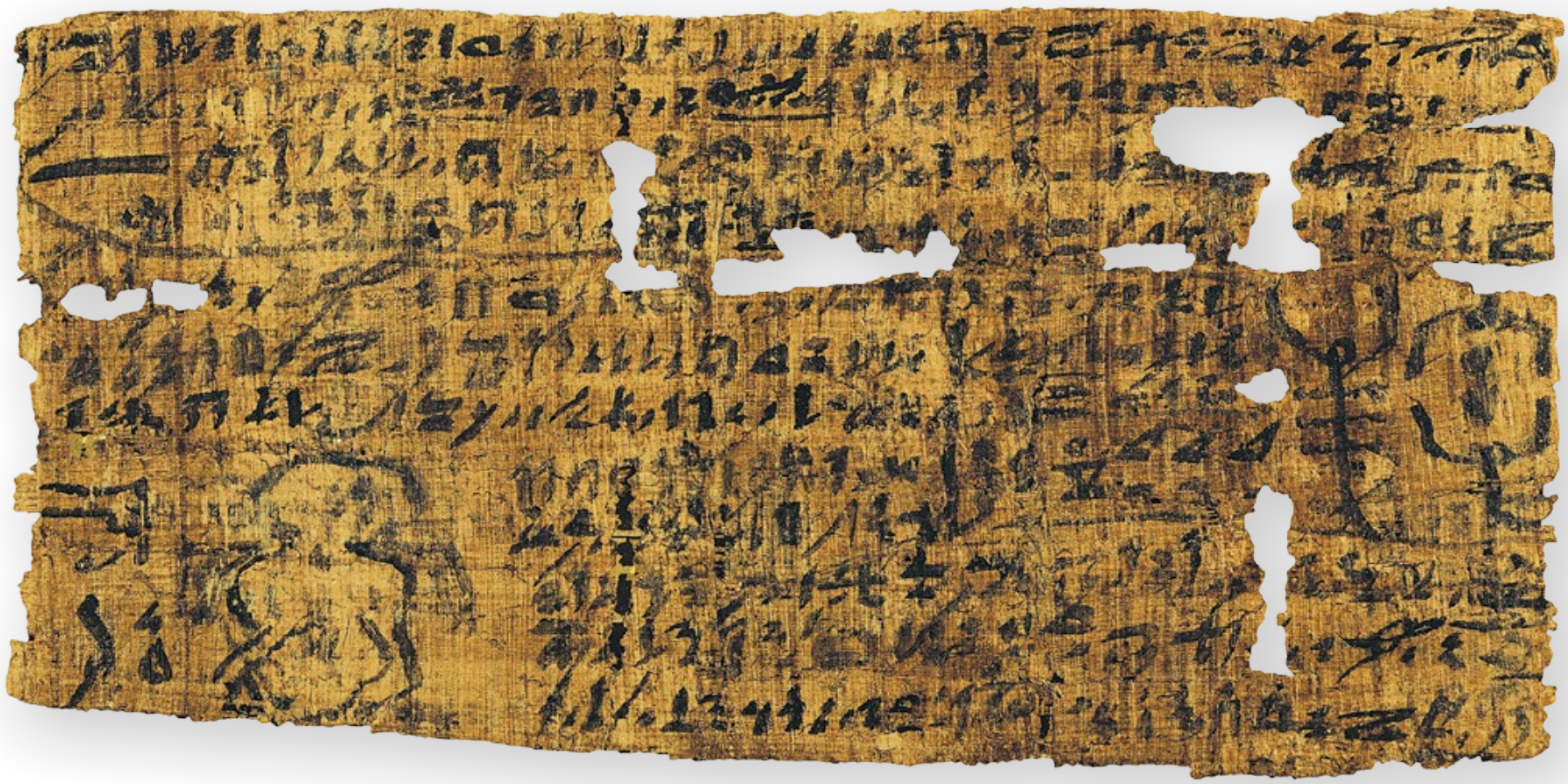
I tatuaggi potevano quindi evocare il potere magico mentre suonava musica o danzava, durante i riti in onore della dea Hathor: «Alcune scene nelle tombe tebane mostrano come dovevano apparire questi riti: le cantanti o sacerdotesse di Hathor impugnavano in una mano la collana-*menat*, nell'altra il sistro, alzando

Animali sacri

L'area del braccio della mummia nella quale sono tatuate due vacche sacre (*a sinistra*), le cui sagome risultano piú facilmente leggibili dopo l'elaborazione al computer delle immagini (*foto in basso*), che ha permesso di «distendere» virtualmente la pelle della defunta.

e abbassando ritmicamente ora l'una ora l'altro: come il sistro, anche la *menat*, cosí ritmicamente agitata, produceva un suono dovuto alle parti metalliche dell'oggetto» (Marilina Betrò, *Geroglifici*, Mondadori, Milano 1995).
Il fatto poi che alcuni tatuaggi risultino sbiaditi potrebbe significare che fossero stati eseguiti in tempi diversi: «Ciò potrebbe suggerire che lo stato religioso della donna è cresciuto con il tempo», dice Anne Austin; mentre, secondo Emily Tee-

A destra: ostrakon **raffigurante la testa della dea Hathor sopra un fiore di loto, da Deir el-Medina. XIX dinastia, 1292-1186.** ***Parigi*****, Museo del Louvre.**
In basso: **lastra in calcare raffigurante Ramesse II sotto la protezione di Hathor, nel suo aspetto di vacca, da Deir el-Medina. XIX dinastia, 1292-1186.** ***Parigi*****, Museo del Louvre.**



Papiro scritto in ieratico sul quale sono riportate formule magiche, da Deir el-Medina. XX dinastia, 1186-1069. *Parigi*, Museo del Louvre.

ter, egittologa dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago esperta in religioni e rituali, tutti i tatuaggi potrebbero semplicemente essere ricondotti a una pubblica espressione di devozione.

Per quanto riguarda la funzione svolta dalla donna, Austin rileva che «sebbene a Deir el-Medina ci siano molti testi che ci raccontano tutto sulla vita quotidiana, abbiamo relativamente poche informazioni circa il ruolo della donna nella religione».

Se il posto che ebbe la donna nei riti magico-religiosi è quindi ancora da approfondire, qualcosa invece si è già compreso riguardo le figure femminili in grado di curare e portare sollievo. È ancora la bioarcheologa statunitense a raccogliere le fila di questo ulteriore e complesso discorso, che ci riporta sempre a Deir el-Medina, dove la studiosa ha «fotografato» la realtà bioarcheologica del villaggio, dimostrando che in esso funzionò uno dei piú antichi sistemi di assistenza sanitaria.

Attraverso la corrispondenza privata e gli archivi amministrativi ritrovati *in loco*, è stato infatti possibile ricostruire la presenza di un vero e proprio «sistema sanitario pubblico» di tipo assistenziale, operante a seconda della collocazione sociale del paziente e del ruolo del medico. Si tratta di un'affascinante analisi a 360 gradi di tipo antropologico, statistico, medico ed egittologico che riguarda anche il significato della medicina egizia nella sua multiforme espressione.

MAGIA E RELIGIONE

La millenaria scienza medica dell'Egitto si connota per la particolare commistione fra pensieri razionali e atti magici. E non è facile stabilire quale fosse il ruolo della visione magica, sia perché è molto difficile scindere ciò che compete alla magia da ciò che appartiene alla religione – strettamente legate fra loro nella vita quotidiana dell'uomo egizio –, sia perché la distinzione che oggi si fa tra magia e religione si situa in un sistema di riferimenti eminentemente occidentale e comunque, rispetto ai tempi storici, relativamente recente.

Di fronte all'evento morboso, magia e religione rappresentavano semplicemente due facce della stessa reazione emotiva: la prima di ribellione, la seconda di accettazione. È questo uno dei motivi per cui esse rimasero per molti aspetti in stretto legame con la medicina .

A Deir el-Medina si viveva, si moriva, ma si prestavano anche le cure. E, tra i «curanti», Anne Austin ricorda anche *rekhet*, «la saggia», indovina e guaritrice allo stesso tempo, una figura femminile che, pur non essendo supportata dallo Stato e forse addirittura situata al di fuori del villaggio, ebbe nell'Antico Egitto un ruolo necessario all'interno dell'assistenza sanitaria della comunità, soprattutto nei casi in cui la malattia era percepita come originata da forze divine.

Al momento, invece, non siamo in grado di stabilire quale ruolo potesse avere la donna che si sottopose alla dolorosa pratica del tatuaggio, alla quale doveva riconnettere cosí grande importanza. Ma forse le ricerche future potranno svelare l'identità di colei che, suonando e danzando, ci parla ancora oggi di femminilità, di bellezza, e di bontà, ma anche di rinascita, magia e antica sapienza.

Stelle d'Oriente

CIPRO

Itinerario "Afrodite" 9gg 1450€ + voli

Richiedete il programma dettagliato

CIPRO PACKAGE - HOTEL + ESCURSIONI

PAPHOS (Sito Unesco)
Le tombe "dei Re"; i mosaici della Casa di Dioniso; le chiese e i monasteri bizantini, la colonna di San Paolo, dove secondo la tradizione il santo venne flagellato.

NICOSIA NORD E SUD
Il Museo bizantino dell'Arcivescovato; la Cattedrale, di San Giovanni, il Museo Nazionale, il Caravanserraglio Buyuk Han e la ex cattedrale ora moschea di santa Sofia nella zona turco-cipriota.

MONTI TROODOS
Le famosissime chiese bizantine, sito Unesco "patrimonio dell'umanità da tramandare alle generazioni future". Villaggio di Omodos con il famoso monastero della Santa Croce fondato da S. Elena.

CURIUM, KOLOSSI APOLLO YLATIS
I siti archeologici delle città di Curium e del santuario di Apollo Ylatis; il castello crociato di Kolossi.

FAMAGUSTA
Escursione nella zona turco-cipriota: il sito archeologico di Salamina; la cittadella medievale di Famagosta, l'ex Cattedrale di San Nicolao. Passeggiata nella tristemente nota "città fantasma".

QUOTA ESCURSIONI
3 EXC = € 300 4 EXC = € 375 5 EXC = € 400

QUOTA HOTEL/ HB
3* = € 60/80 nt. 3*S = € 70/90 nt. 4* = € 90/120 nt.

CIPRO PACKAGE

OFFERTA - I pacchetti comprendono soggiorno libero in albergo a LIMASSOL (o PAPHOS), abbinabile con una serie di escursioni di gruppo nelle principali località storico-culturali del paese. Le quote includono, l'assistenza e il transfer da/ per l'aeroporto di Larnaca o di Paphos, la sistemazione in camera doppia di categoria della ctg. prescelta con trattamento di HB (colazione e cena); le escursioni in auto con guida professionale bilingue italiano/ inglese.

PROGRAMMI DI GRUPPO E SU MISURA

www.stelledoriente.it • info@stelledoriente.it • Seguici su

GIORDANIA • LIBANO • IRAN

LIBANO PACKAGE "5" da 750 €

Panoramica completa delle principali destinazioni d'interesse storico e archeologico del paese. 6 notti in Hotel a Beirut + cinque escursioni giornaliere di gruppo con guida multilingue inglese/francese; pranzo in ristorante di 1° CL. nel corso delle escursioni. Transfer aereoportuali. Voli da 250€ A/R tax. incl.

TOUR GIORDANIA 7gg da 850 €

Giordania magica terra millenaria dalle suggestive seduzioni. Le antiche rovine della mitica e misteriosa Petra, la vivace capitale Amman, i paesaggi incontaminati e senza tempo della vallata del Wadi Rum e le magiche acque del Mar Morto, sono alcuni dei luoghi simbolo di questa terra dall'incredibile patrimonio storico e culturale. Tour di gruppo con guida in italiano - HTL 3* con colazione - Cene in HTL + pranzi nel corso delle escursion come da programma - Supplemento per HTL di ctg. Superiore.
TUTTI I SABATI E DOMENICHE

CIELI DI PERSIA 11gg TOUR DI GRUPPO A DATE FISSE

TEHERAN-ISFAHAN-NAEIN-YAZD-PERSEPOLI-SHIRAZ-FIRUZABAD-BISHAPUR-AHWAZ-SUSA-SHUSHSTAR

PARTENZE PROGRAMMATE 2016: 28DIC • 2017: 5MAR / 23APR / 28MAG / 27AGO / 29OTT / 27 DIC

Il programma che permette di ampliare l'Itinerario Classico al sud ovest del paese con i siti sassanidi di Firuzabad, Bishapur e poi Susa e l'antico Elam

STELLEDORIENTE VIAGGI *di Giorgina Bufalini - E' specialista di itinerari in Asia: Vicino e Medio Oriente, Caucaso, Via della Seta e Asia Centrale, India e paesi Himalayani, Cina e Tibet, Indocina e Sud Est asiatico, Transiberiana. Consulenti turistici specializzati, vi aiutano a progettare, organizzare e realizzare il vostro viaggio su misura.*

VIA DEL CASTELNOVO 1
52046 - LUCIGNANO
Tel. 0575/837317 - Mob: 3421120143

ESSERE ARISTOTELE

2400 ANNI FA NACQUE A STAGIRA UNO DEI MASSIMI PENSATORI DI OGNI TEMPO. COMINCIA DALLA LOCALITÀ DELLA CALCIDICA IL VIAGGIO DI MATTEO NUCCI SULLE ORME DEL FILOSOFO, LA CUI FORMIDABILE EREDITÀ È ANCORA OGGI RINTRACCIABILE BEN OLTRE I CONFINI DEI MANUALI SCOLASTICI

di Matteo Nucci

***La scuola di Aristotele*, affresco di Gustav Adolph Spangenberg. 1883-1888. *Halle*, Università «Martin Lutero».**

Stagira (Penisola Calcidica, Grecia). Duemilaquattrocento anni fa la città in cui accadde l'avvenimento destinato a rimanere negli annali era un agglomerato di case non molto grande ma organizzato, ben posizionato rispetto al mare e all'entroterra, popolato da un numero di cittadini non eccessivo e tuttavia sufficiente a garantire la presenza di ogni arte e mestiere, dotato di un governo dignitoso e tranquillo.

Stagira, la piccola *polis* che nel 384 a.C. diede i natali a colui che sarebbe diventato uno dei maggiori filosofi nella storia del pensiero occidentale, certamente il primo nell'accezione moderna del termine, nonché un sapiente e appassionato scienziato il cui metodo di ricerca abbiamo ereditato, venne distrutta pochi decenni dopo da Filippo (nel 348) eppoi subito ricostruita forse proprio su invito del grande pensatore che lí era nato: Aristotele.

Mentre giriamo tra le scarse rovine dissepolte negli ultimi decenni, lungo mura che racchiudono una città evidentemente non grande (circa 315 x 236 m nel lato di massima estensione), davanti al mare scintillante del golfo Strimonico, oggi piú noto come golfo

di Orfani, abbiamo ancora l'impressione che grandezza e posizione di Stagira ispirarono Aristotele, quando in uno dei suoi trattati piú famosi, *La Politica*, descrisse la migliore città: «*Numero tale di abitanti che sia il minimo indispensabile in vista dell'autosufficienza per un'esistenza agiata in conformità alle esigenze di una comunità civile.* (…) *Che sia facilmente abbracciata in un unico sguardo.* (…) *Di difficile accesso per i nemici, di facile sortita per gli abitanti.* (…) *Vicina al mare e raggiungibile da strade adatte al trasporto di prodotti agricoli*».

Stagira era stata fondata probabilmente da uomini di Andros, o forse di Calcide, e, per cercarla oggi, evitate il nome della città moderna e seguite le rotte che vi guideranno a partire da Olimpiada. Dove si trovasse l'ambulatorio di Nicomaco, padre di Aristotele, medico e amico del re macedone Aminta (padre di Filippo), è lasciato alla nostra immaginazione, mentre la «tomba di Aristotele», che in questi ultimi mesi ha acceso un grande dibattito fra gli studiosi, fu scavata già nel 1996. Se sia vero o meno che qui le ceneri del filosofo vennero trasportate dopo la sua morte importa poco, in fondo.

METODO E MODERAZIONE

Del resto, non sappiamo molto neppure dei diciassette anni che Aristotele visse qui. Certo possiamo immaginare che il padre, benché morí quando il figlio era ancora piccolo, dovette trasmettergli un'idea di metodo, mentre il suo tutore, Prosseno di Atarneo, dovette curarne la moderazione, lo stile di vita, la dedizione ai propri scopi e al tempo libero per contemplare, riflettere, autoesaminarsi. Forse guardava lontano, in quei momenti, il giovane Aristotele. Forse cercava il profilo del monte Pangeo (2000 m di altezza), che ancora oggi possiamo disegnare con un dito nei giorni di cielo limpido. E forse, guardando laggiú, oltre alla natura che avrebbe poi indagato come pochi al suo tempo, egli sognava la città piú importante del tempo, il centro culturale dell'Ellade, una *polis* per nulla piccola, né moderata, popolata da un numero niente affatto minimo e sufficiente di cittadini.

Certo è che la grande Atene gli si aprí come un sogno quando aveva diciassette anni. Grazie alla sua famiglia colta e benestante, infatti, Aristotele fu spedito nella città che Pericle aveva portato all'apogeo una cinquantina di anni prima, per studiare in una delle scuole

piú prestigiose del mondo: l'Accademia fondata da Platone. Vi rimase per vent'anni. Studiò, insegnò, compose dialoghi, diede forma a un pensiero destinato all'immortalità. È probabile che nei primi giorni in città, quando attraversava il Ceramico varcando la cinta muraria, egli pensasse al Pericle raccontato da Tucidide, il condottiero che lí aveva pronunciato uno dei piú celebri discorsi in elogio della forma di governo ateniese: la democrazia. È probabile che mentre si addentrava fra i campi coltivati di Colono, Aristotele rimuginasse sui versi dell'*Edipo a Colono*, pensando alla lode di Atene che Sofocle aveva voluto cantare nella sua ultima tragedia. Erano alcuni dei testi su cui aveva sempre sognato.

Ma l'ingresso dell'Accademia doveva ogni volta scuoterlo dalle vastità culturali su cui avrebbe finito per produrre teorie che ancora discutiamo senza sentirne la lontananza temporale. «*Non entri chi non è geometra*» era scritto, secondo una leggenda che ormai si ritiene infondata, all'ingresso della scuola.

In alto: **un affaccio panoramico sul mar Egeo dal promontorio di Stagira.**
Nella pagina accanto: **Stagira. Statua marmorea di Aristotele collocata nell'omonimo parco didattico.**

LA FORMAZIONE

La leggenda però racconta bene un'idea dominante nell'Accademia quando vi entrò il giovane Aristotele. Si tratta di un parco, oggi, dove – fra pietre in abbandono, resti di un ginnasio e forse di uno stadio – è possibile solo fantasticare sulla cura del corpo e dell'anima con cui Platone sognava di creare i futuri filosofi governanti. Ma fu qui che Aristotele si formò, imparò a delineare la sua distanza dal maestro e cominciò a insegnare e scrivere. «Era ancora un ragazzo quando, nel 367, vi entrò per la prima volta», racconta Riccardo Chiaradonna, docente di filosofia

antica all'Università Roma Tre. «Vent'anni fu il periodo lunghissimo durante il quale nacque e prese forma il suo pensiero. Che cosa sappiamo di questi due cruciali decenni? Quasi niente. Le notizie sono scarse e non conosciamo la cronologia delle opere di Aristotele: possiamo ricostruirla in base a indizi, ma le conclusioni non sono mai certe. D'altronde, neanche possediamo tutto quello che Aristotele ha scritto. Egli fu autore di due tipi di opere. Da un lato c'erano i trattati che ci sono giunti, collegati all'insegnamento: perlopiú sono opere tecniche e difficili, scritte in uno stile che ben poco concede all'eleganza. Dall'altro lato c'erano opere letterariamente piú curate e meno tecniche, destinate a una circolazione piuttosto ampia e per cosí dire "divulgativa". Per secoli, questi scritti furono letti e ammirati, ma per ragioni ancora in parte oscure, sono andati perduti».

Mosaico detto «dei filosofi», da Pompei. I sec. d.C. *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale. Il primo a destra, in atto di andar via, è forse Aristotele.

«Tuttavia, possediamo notizie e citazioni trasmesse da altri autori antichi. Circa un secolo fa, il grande studioso tedesco Werner Jaeger notò che le testimonianze relative agli scritti perduti contengono dottrine affini a quelle di Platone e diverse da quelle presenti nei trattati conservati. Per questo ritenne che gli scritti perduti fossero stati composti da Aristotele durante la sua giovanile permanenza nell'Accademia e indicassero una iniziale adesione al platonismo, poi superata nelle fasi successive del suo pensiero. Questa ipotesi ha rivoluzionato le ricerche su Aristotele, ma ormai quasi nessuno crede piú che i fatti si siano svolti cosí. In effetti, la valutazione delle testimonianze sull'Aristotele perduto rimane difficile e incerta. Inoltre, l'Accademia di Platone non era affatto una scuola in cui gli allievi si limitavano a imparare e ripetere le tesi del maestro: tutt'altro. L'Accademia era una comunità di intellettuali all'interno della quale vi era un vivace e libero scambio d'idee. I protagonisti erano i migliori ingegni dell'epoca».

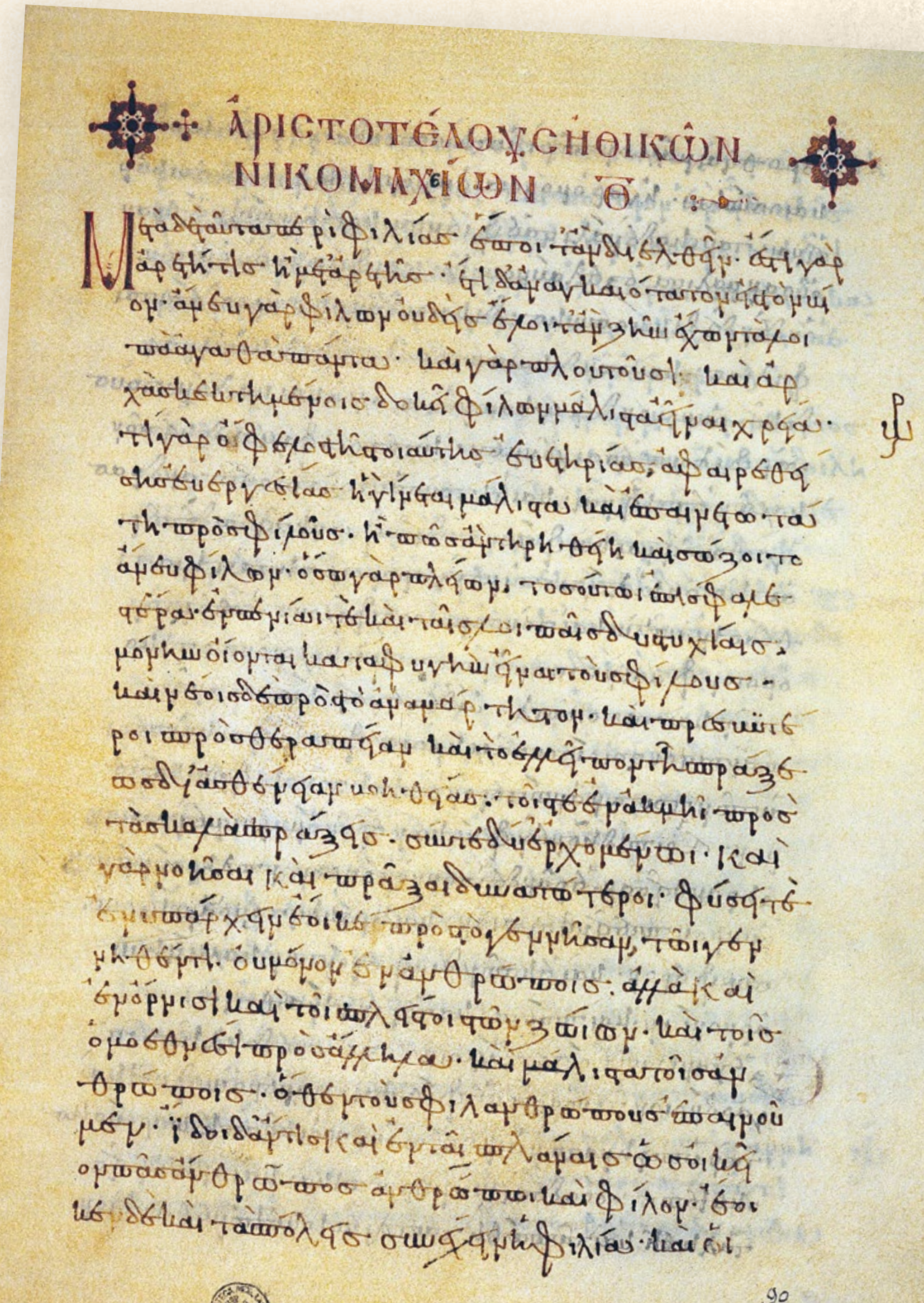
AL DI LÀ DEL MITO

Tra i migliori, tuttavia, noi pensiamo subito e sempre al fondatore. È difficile resistere alla tentazione di figurarsi il rapporto fra Platone e il giovane studente. Abbiamo sempre immaginato, nell'aura del mito, una relazione idilliaca o all'opposto una situazione di scontro. Ma le cose dovettero andare in maniera molto piú semplice e normale.

«La tradizione – continua Chiaradonna – ci ha trasmesso poche ma interessanti notizie. Certamente Aristotele provava una profonda venerazione per il suo maestro, ma questo non gli impedí affatto di criticarlo aspramente. In un famoso passo dell'*Etica Nicomachea* rivolto a Platone, Aristotele scrive: "*Pur essendo care entrambe le cose* [cioè gli amici e la verità]*, è dovere morale preferire la verità*". Una complessa tradizione ha trasformato queste parole nel detto, ancora ampiamente diffuso, "*Amicus Plato sed magis amica veritas*" ("*Platone è amico ma la verità lo è di piú*")».

In basso: pagina di un manoscritto medievale che riporta il testo dell'_Etica Nicomachea_, una raccolta delle lezioni di Aristotele. X sec. _Firenze_, Biblioteca Medicea Laurenziana.

«Quanto a Platone, è probabile che egli nutrisse per il geniale allievo un'ammirazione mista a impazienza. Notizie ben fondate attestano che egli chiamava Aristotele "*intelligenza*" e "*il lettore*". A prima vista, sono due complimenti che rivelano ammirazione; tuttavia, a ben guardare è come se Platone volesse suggerire che Aristotele fosse in fondo troppo brillante e troppo erudito (o forse troppo sicuro delle sue capacità?). Avere eccellenti capacità non è sempre un vantaggio. Dobbiamo pensare che Aristotele osasse criticare Platone solo una volta uscito dalla sua



scuola? Niente lo suggerisce: è invece molto piú probabile che lo scambio di idee, anche critico e vivace, caratterizzasse già gli anni dell'Accademia».
In questa congerie culturale, Aristotele diede alla luce alcune delle sue prime grandi opere. Gli studiosi hanno saputo individuarle nella mole immensa di ciò che ci è rimasto?
«Certamente – risponde Caradonna – Aristotele condivideva l'ideale filosofico dell'Accademia e questo spiega perché, tra le sue prime opere, figurassero scritti dedicati alla retorica. In quegli anni, infatti, la scuola di Platone era coinvolta in un acceso dibattito con la scuola del rivale Isocrate, un famoso

Busto in marmo di Aristotele. Copia romana di un originale greco realizzato da Lisippo. La mantella in alabastro è un'aggiunta moderna. II sec. d.C. *Roma*, Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps.

I luoghi del filosofo

A diciassette anni, Aristotele si trasferí ad Atene: fu il primo dei ripetuti spostamenti che segnano la sua vicenda biografica

In questa piccola *polis* della Calcidica, nell'antica Macedonia, da una facoltosa famiglia, nel 384 a.C. nasce Aristotele, figlio di Nicomaco, medico e amico del re macedone Aminta. Qui il giovane filosofo viene educato da Prosseno di Atarneo che diventa suo tutore. Secondo alcuni studiosi il corpo del filosofo sarebbe sepolto nella sua città natale.

STAGIRA 1

Nel 343 a.C., a quarant'anni, Aristotele torna in Macedonia e viene scelto dal re Filippo per educare il figlio Alessandro. Nel 336 a.C. Alessandro sale al trono dopo l'uccisione del padre. Nel 335 a.C. il filosofo torna ad Atene.

MIEZA 5

Con altri due accademici, Erasto e Corisco, il filosofo giunge ad Asso nel 347 a.C., dove è ospite del suo amico e governatore Ermia. Qui conosce e sposa Pizia (parente di Ermia) che gli dà due figli.

ASSO 3

LESBO 4

Si trasferisce nel 345 a.C. nell'isola e nella piccola città di Pirra sviluppa gran parte delle sue ricerche filosofiche e soprattutto zoologiche.

Nel 322 a.C., Aristotele si trasferisce a Calcide (Eubea) forse per sfuggire all'odio antimacedone divampato ad Atene dopo la morte di Alessandro. Qui trova la morte forse per malattia o per aver bevuto del veleno. Aveva 62 anni.

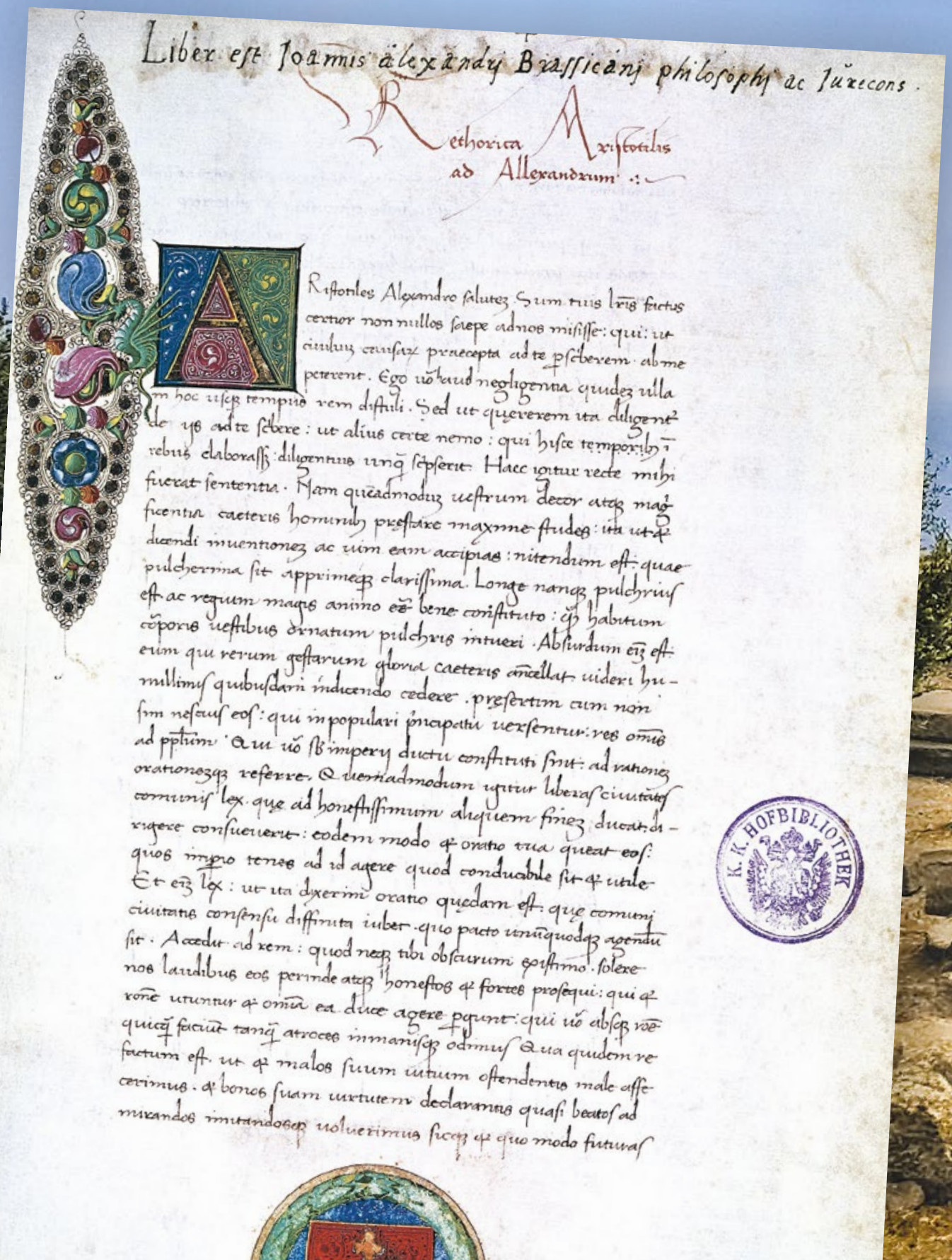
CALCIDE 6

ATENE 2

A diciassette anni Aristotele arriva nella grande *polis* di Atene per studiare all'Accademia fondata da Platone e vi rimane vent'anni. Nel 347 a.C., dopo la morte di Platone, Aristotele si imbarca alla volta dell'Asia Minore. Aristotele tornerà ad Atene nel 335 a.C., quando la città è ormai parte del regno macedone, per fondare il suo Liceo. Morto Alessandro Magno nel 323 a.C. rimane a capo della scuola fino al 322 a.C.

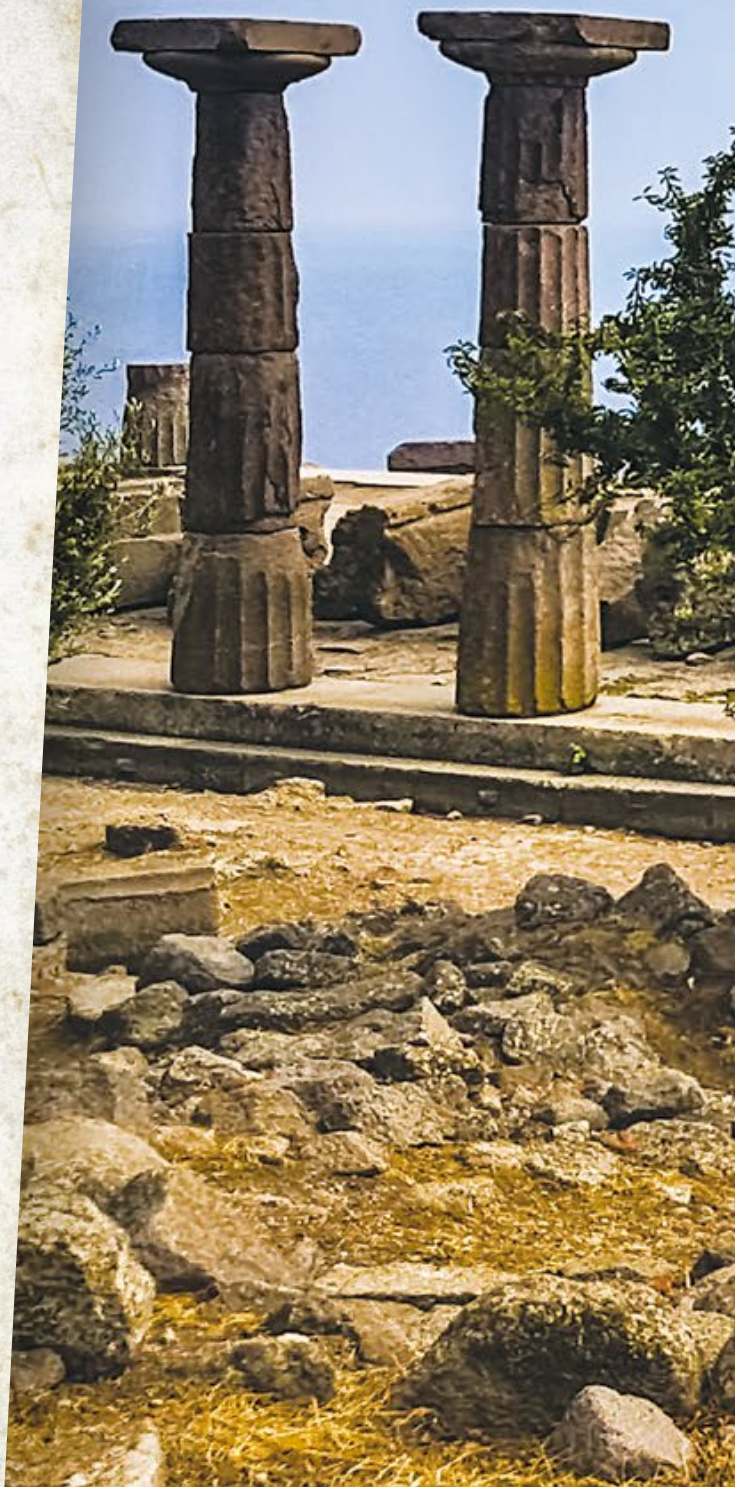
oratore che rivendicava per sé il primato nella formazione culturale dei Greci. Il giudizio di Aristotele era senza appello ed è sintetizzato in una frase che gli viene attribuita: "*È turpe tacere e lasciare che parli Isocrate*". Tuttavia, Aristotele non si limita a condannare la retorica, ma si propone di studiarla su basi scientifiche. La *Retorica* di Aristotele va probabilmente datata a questa fase precoce della sua attività. Se su questi punti Aristotele è unito a Platone, la visione della realtà e del sapere li separa tuttavia profondamente. Per Platone vi è un ideale di conoscenza unitario: l'educazione del filosofo culmina nella conoscenza dell'Idea del Bene. Questa è, insieme, l'oggetto piú importante per la conoscenza intellettuale e il modello su cui regolare la politica e l'azione pratica».

«Per Aristotele le cose stanno molto diversamente. La sua filosofia si occupa di quasi tutti gli ambiti della conoscenza, con uno sforzo intellettuale prodigioso, che ha dato forma al sapere per quasi duemila anni. Secondo Aristotele, però, non esiste un solo metodo di conoscenza. Egli ritiene invece che vi siano piú tipi di conoscenza non assimilabili reciprocamente. Il filosofo deve discuterli nella loro diversità, senza applicare


Liber est Joannis alexandri Brassicani philosophi ac Jurecons.

Rethorica Aristotilis ad Allexandrum

Aristotiles Alexandro salutem. Sum tuis litteris factus certior non nullos saepe ad nos misisse: qui: ut civilium causarum praecepta ad te perscriberem ab me peterent. Ego vero haud negligentia quidem ulla in hoc usque tempus rem distuli. Sed ut quererem ita diligenter de iis ad te scribere: ut alius certe nemo: qui hisce temporibus in rebus elaborasset: diligentius unquam scripserit. Haec igitur recte mihi fuerat sententia. Nam quemadmodum vestrum decor atque magnificentia caeteris hominibus praestare maxime studes: ita ut et dicendi inventionem ac vim eam accipias: nitendum est: quae pulcherrima sit apprimeque clarissima. Longe namque pulchrius est ac regium magis animo esse bene constituto: quam habitum corporis vestibus ornatum pulchris intueri. Absurdum enim est eum qui rerum gestarum gloria caeteris antecellat videri humillimis quibusdam indicendo cedere. praesertim cum non sim nescius eos: qui in populari principatu versentur: res omnes ad populum. Qui vero sub imperii ductu constituti sint: ad rationem orationemque referre. Quemadmodum igitur liberas civitates communis lex. quae ad honestissimum aliquem finem ducat: dirigere consueverit: eodem modo et oratio tua queat eos: quos imperio tenes ad id agere quod conducibile sit et utile. Et enim lex: ut ita dixerim oratio quaedam est: quae communi civitatis consensu diffinita iubet. quo pacto unumquodque agendum sit. Accedit ad rem: quod neque tibi obscurum existimo. solere nos laudibus eos perinde atque honestos et fortes prosequi: qui et ratione utuntur et omnia ea duce agere pergunt: qui vero absque ratione quicquam faciunt tanquam atroces inmanisque odimus. Qua quidem re factum est. ut et malos suum vitium ostendentis male affecerimus. et bonos suam virtutem declarantis quasi beatos admirandos imitandosque voluerimus sicque et quo modo futuras



In basso: **pagina di un'edizione manoscritta della *Poetica* di Aristotele. XV sec. *Vienna*, Österreichische Nationalbibliothek.**

K. K. HOFBIBLIOTHEK

all'uno il metodo proprio dell'altro – per esempio, senza applicare all'etica il metodo della matematica. Non è dunque corretto teorizzare l'esistenza di una scienza suprema capace di offrire una chiave di lettura universale per tutta la realtà. Questa scienza universale per Platone era la dialettica: essa si occupa di ciò che è sommamente certo e vero».

UNA DIVERGENZA NETTA

«Con una perfida mossa polemica, Aristotele riserva lo stesso nome allo studio di argomenti che si fondano su premesse non vere, ma probabili. Secondo Aristotele, insomma, è compito della dialettica stabilire le regole nelle dispute in cui sono difese posizioni opposte: un interlocutore sostiene una tesi, mentre il suo avversario cerca di scalzarla ponendogli domande. Sebbene Aristotele attribuisca una notevole importanza a questa ricerca, è evidente il contrasto, e anche il rovesciamento ironico, rispetto a Platone. Il trattato di Aristotele dedicato alla dialettica, i *Topici*, è anch'esso databile agli anni dell'Accademia e rivela gli aspetti che stiamo ricostruendo: Aristotele prosegue il programma intellettuale dell'Accademia, ma lo fa in modo originale per arrivare a posizioni molto diverse e persino inconciliabili con quelle del maestro».

Ciò significa forse che, passando gli anni, Aristotele sviluppò una sorta di distanza verso la ricerca che dominava all'interno dell'Accademia? Furono ragioni filosofiche che infine lo allontanarono? «Le ipotesi sulla partenza di Aristotele da Atene sono diverse. Difficile rispondere con certezza. Ma che egli non apprezzasse il tipo di sapere dominante nell'Accademia è confermato dalla sua polemica sul ruolo delle scienze matematiche. Per Platone esse sono una tappa fondamentale per arrivare alla conoscenza delle idee, le realtà perfette e universali di cui si occupa il filosofo. Aristotele aveva un'ottima competenza matematica; tuttavia, il suo atteggiamento è

Sulle due pagine: **una veduta delle rovine del tempio di Atena ad Asso (Turchia). VI sec. a.C. Fondata da coloni provenienti dalla vicina Lesbo, la città ospitò Aristotele per alcuni anni.**

ben diverso. In un passo della *Metafisica*, egli lamenta che: "*Per i moderni* [ossia per i filosofi dell'Accademia] *la filosofia intera è diventata matematica*". Insomma: per Aristotele il progetto di Platone e dei suoi discepoli riduce ingiustamente la filosofia alla matematica, inseguendo un ideale di conoscenza astratto e senza contatto con l'esperienza».

«Alla centralità dello studio della matematica si sostituisce, in Aristotele, la centralità dello studio della natura e del mondo vivente. Probabilmente il cosiddetto «Mosaico dei filosofi» conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli rappresenta – come hanno mostrato gli studiosi Konrad Gaiser e Marwan Rashed – il dibattito condotto nell'Accademia. L'artista ha voluto mostrare come i membri dell'Accademia fossero rivolti allo studio delle matematiche ispirato da Pitagora. Vi è però un'eccezione: il filosofo all'estrema destra dalla scena sembra nutrire un vero e proprio moto di repulsione, volge le spalle agli altri e pare volersi allontanare dal gruppo. È plausibile che si tratti di Aristotele».

Il gruppo Aristotele lo lasciò davvero. Era il 347 e Platone era appena morto. Alcuni sostengono che a spingere Aristotele furono ragioni politiche: ossia l'ondata di ostilità antimacedone che si diffuse dopo la distruzione di Olinto da parte di Filippo (quando cioè venne distrutta anche Stagira). Altri credono che furono ragioni legate all'elezione di Speusippo, nipote di Platone, a capo dell'Accademia. Comunque sia, l'abbandono di Atene segnò una profonda svolta nel tipo di ricerca a cui prese a dedicarsi il filosofo. Persa la dimensione comunitaria, egli fu improvvisamente libero di dedicarsi a ricerche individuali, con i benefici della libertà assoluta e le difficoltà della mancanza di discussione.

Particolare di una miniatura raffigurante Aristotele che istruisce Alessandro Magno nella morale e lo mette in guardia contro le lusinghe femminili, da un'edizione de *Le livre du Tresor* di Brunetto Latini. XIV sec. *Carpentras*, Bibliothèque Inguimbertine.

NELLA CITTÀ DEL TUTORE

In completa solitudine, però, Aristotele non fu mai. Lasciata Atene, infatti, prese il mare e sbarcò sulle coste dell'Asia Minore, a sud della Troia cantata dagli aedi omerici. Conosceva Atarneo attraverso i racconti del suo tutore Prosseno e lí, di fronte a Lesbo, regnava un suo amico, Ermia. Fu questa la prima nuova casa di Aristotele dopo vent'anni sulla cresta dell'onda, nella città centro del mondo e nella migliore sua scuola. Quando oggi ci facciamo largo tra i resti dell'antica Atarneo (mura difensive e vaghi resti di edifici del IV secolo

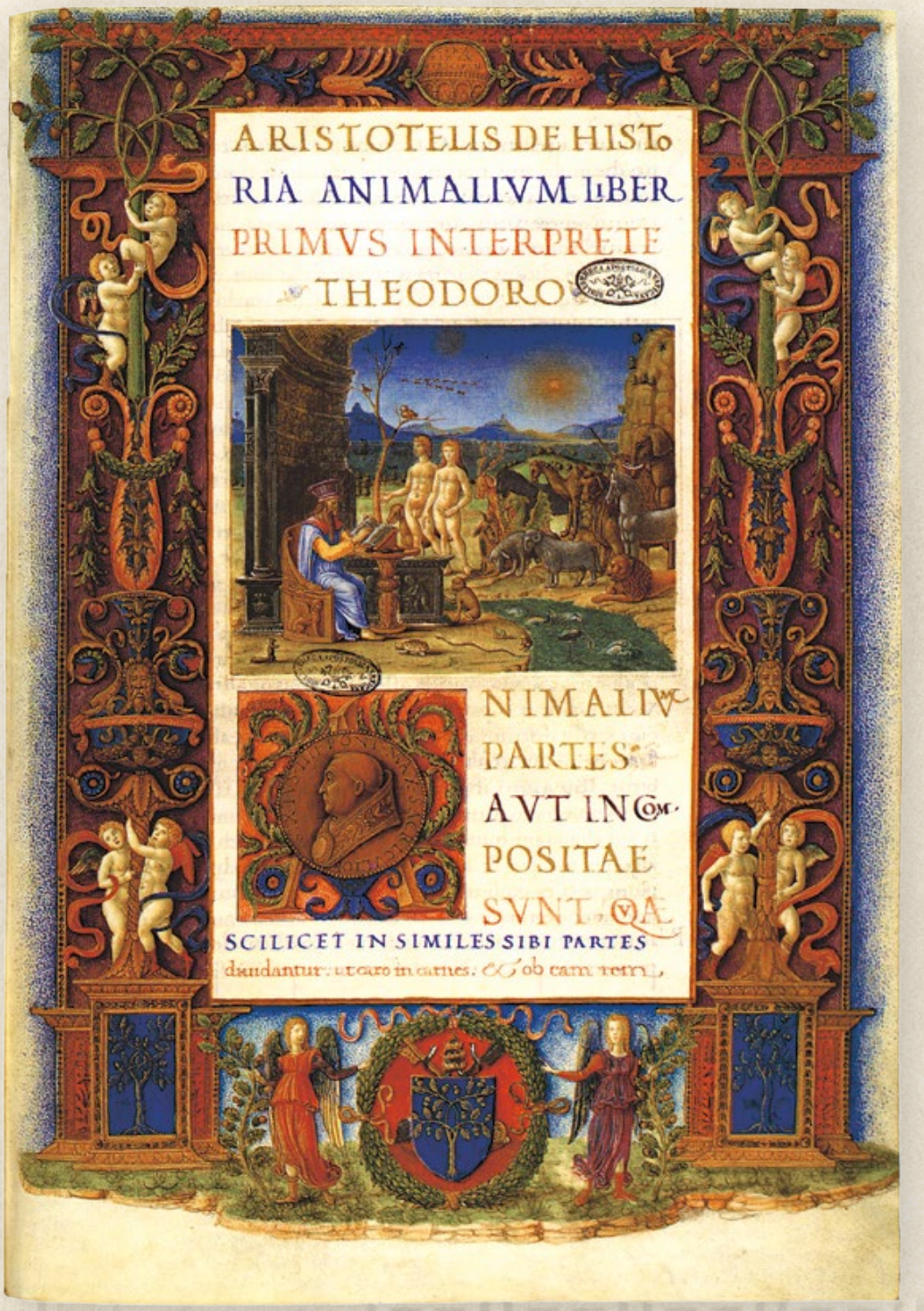
a. C. su un'altura a nord est di Dikili), nonostante la distruzione operata dal tempo, possiamo immaginare la distanza che separava il piccolo centro dalla grande Atene. Forse però era proprio quello che Aristotele cercava?
«Lasciava una città – afferma Diana Quarantotto, docente di filosofia antica alla «Sapienza» Università di Roma, che conosce questo periodo della vita e della ricerca aristotelica come pochi – in cui aveva vissuto da straniero, perché chi non era di natali ateniesi era bollato come "meteco" (straniero di condizione libera residente in una città, che ad Atene era escluso dalla vita politica e tenuto al pagamento di alcune tasse particolari *n.d.r.*), e dove da molti era visto con sospetto. Non dovette rimpiangerla, almeno all'inizio».
«Lo aspettavano circa 12 anni di viaggi nell'Egeo orientale: ambienti diversi e piú amichevoli; un matrimonio e i figli; l'educazione del tredicenne Alessandro, che sarebbe diventato famoso come Magno; e l'incontro con Teofrasto, con il quale avrebbe intrapreso nuove attività di ricerca, quelle su cui si basa in larga parte la sua reputazione scientifica».

LA BENEVOLENZA DI ERMIA

«Per sua fortuna, non partí da solo. Aristotele non amava la completa solitudine. Partí con amici e partí per raggiungere amici. Ermia, governatore di Atarneo e Asso, nonché simpatizzante della filosofia e della Macedonia, ospitò Aristotele e i suoi compagni ad Asso, provvedendo a tutti i loro bisogni. Ma ad Aristotele non diede solo ospitalità. Gli diede anche una moglie, Pizia (nipote o forse figlia di Ermia), dalla quale Aristotele ebbe una figlia e un figlio. Aristotele si dimostrò grato di tutto questo: quando Ermia fu tradito, e poi ucciso dai Persiani in circostanze atroci, ne omaggiò la memoria con una statua e un inno all'amicizia».
Tra le rovine di Asso (oggi la turca Behramkale) – magnifici resti di un tempio dorico dedicato ad Atena, dell'*agorà* e di un teatro, tutto con vista mozzafiato sull'Egeo e Lesbo – negli ultimi anni, le ricerche archeologiche di matrice turca, hanno cercato di individuare un embrione di quella che sarebbe stata la scuola poi fondata da Aristotele quando tornò ad Atene. Erasto e Corisco, due accademici con cui era partito e che ebbero anche un peso nella politica di Ermia, sarebbero stati i suoi due principali aiutanti.

La copertina della versione latina della *Historia Animalium* di Aristotele, tradotta dal greco dall'umanista tessalonicese Teodoro Gaza, per papa Sisto IV. 1479. *Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana.

«L'ipotesi che Aristotele abbia fondato una vera e propria scuola filosofica ad Asso – spiega Quarantotto – è probabilmente un'esagerazione. Certo è che lí Aristotele poté proseguire le sue ricerche e discussioni filosofiche. E cosí fece anche a Lesbo, dove si trasferí due anni dopo, nel 345, e dove lavorò con Teofrasto. Inoltre è verosimile che i grandi cambiamenti avvenuti nella sua vita abbiano influito sull'indirizzo dei suoi studi. In questi anni di viaggi nell'Egeo orientale, infatti, Aristotele trovò condizioni idonee per applicarsi allo studio di quel fenomeno che piú lo appassionava e che è alla base del suo programma scientifico-filosofico: la vita biologica».
A Lesbo, patria della lirica fin dal VII secolo a.C., Aristotele dovette certamente tornare sulla grande poesia greca che finí al centro del



I resti del ninfeo di Mieza (situata nelle vicinanze dell'odierna cittadina di Naoussa, in Grecia), sede della scuola dove Aristotele impartì i propri insegnamenti al giovane Alessandro Magno. IV sec. a.C.

trattato *La Poetica*, eppure i suoi luoghi preferiti non dovettero essere né la Ereso di Saffo, né la Mitilene di Alceo.

Secondo Diana Quarantotto, il cuore dell'isola per Aristotele pulsava altrove: «Al centro dell'isola, presso la piccola città di Pirra, si apre un'ampia laguna, calma e protetta, che divide Lesbo quasi in due parti. Proprio in questa laguna Aristotele svolse parte delle sue indagini, dando inizio alla zoologia, soprattutto a quella marina. Egli osservò, catalogò, dissezionò animali. Registrò come vivevano, come si nutrivano e si riproducevano. Descrisse le loro parti esterne e interne, i modi di vita, le somiglianze, le differenze, e anche i caratteri. Disegnò diagrammi per illustrarne visivamente l'anatomia. E poi forní spiegazioni. L'obiettivo era comprendere il mondo naturale in maniera scientifica. La raccolta di dati è impressionante: piú di 500 specie animali, alcune native solo di Lesbo, molte della Grecia e dell'Asia Minore, ma molte anche del deserto libico, delle pianure dell'Asia centrale e del delta del Nilo. In questa raccolta, e soprattutto nelle spiegazioni fornite, non mancano errori, come non mancano in nessuna impresa scientifica».

«Eppure, la maggior parte delle osservazioni sono dettagliate e accurate. Alcuni fenomeni registrati da Aristotele sono stati riscoperti solo millenni dopo. È questo il caso dell'anatomia dell'*Argonauta argo* (una specie di polipo), della struttura riproduttiva del palombo (una specie di squalo) o del comportamento parentale di un tipo di pesce gatto, che Aristotele chiamava *glanis*, e che nel 1890 fu rinominato, in suo omaggio, *Silurus aristotelis*».

CHE COSA ESISTE VERAMENTE?

È adesso che ci sembra di poter valutare finalmente tutta la distanza che separa Aristotele dal suo maestro? «Gli scritti zoologici di Aristotele costituiscono circa il 25% del *corpus* dei suoi lavori giunti sino a noi. È proprio in queste indagini che la lontananza da Platone si fa particolarmente appariscente. Chiedi a Platone che cosa esiste veramente e ti risponderà: "*le idee*". Chiedilo ad Aristotele e ti in-

dicherà una seppia. O una capra. E poi cercherà di convincerti della sua bellezza e dell'utilità che lo studio della seppia ha per la costruzione di un sistema unitario, articolato e coerente che include tutto ciò che la scienza può conoscere. In questi anni, però, oltre a quelle biologiche, Aristotele fece anche altre ricerche. È verosimile che, viaggiando molto, abbia raccolto dati sulle diverse costituzioni. Secondo alcuni, a questo periodo risale anche la stesura di alcuni libri della *Politica*. Ma associare le sue opere a fasi della sua vita non è facile. Alcuni storici la giudicano anzi un'impresa impossibile: Aristotele rimaneggiava continuamente i lavori che non erano destinati alla pubblicazione, cioè sostanzialmente quelli che ci sono pervenuti».

Dopo due anni passati a Lesbo, Aristotele riprese a viaggiare. Accadde uno di quegli eventi che la storia sceglie per esaltarne la portata e che finiscono per oscurare il resto rendendo oscuri anche se stessi. Filippo scelse, infatti, proprio il filosofo come educatore del giovanissimo Alessandro. Quanto peso ebbero gli insegnamenti aristotelici? Oggi tendiamo a pensare che l'educazione che il filosofo propose al giovane fu quella classica: la *paideia* greca, fatta di letture omeriche, poeti, riflessioni libere e cura del corpo.

«Quando Aristotele parte per Mieza – racconta Diana Quarantotto – è il 343. Ha superato i quarant'anni e ha una solida esperienza, non solo di ricerca ma anche di insegnamento alle spalle. A quanto pare, oltre alla tradizionale *paideia* greca, insegnò anche etica e politica, nonché scienza e filosofia ad Alessandro. Questi, riconoscente, avrebbe poi donato ad Aristotele ingenti somme per le sue ricerche. Sembra anche che Aristotele consigliasse Alessandro di trattare i Greci come amici e parenti. Ma Alessandro non seguí il consiglio, come poi scoprirono i Tebani. Nel 336 Filippo muore assassinato. Alessandro, ventenne, sale al trono. E nel 335 distrugge Tebe, facendo schiavi i cittadini. Nel frattempo, Aristotele si trova nella nativa Stagira, con Teofrasto, un giovane che probabilmente ha conosciuto a Lesbo e che diventa via via il suo piú fedele allievo e collaboratore. A questo punto, però, poiché Atene è ormai sotto il dominio macedone, può fare ritorno ad Atene. Ne era contento. In una lettera ad Antipatro, luogotenente di Filippo II e poi di Alessandro Magno, scrive che, a causa del rigido clima di Stagira, è lieto di tornare. Aveva 49 anni. Inizia qui tutta un'altra storia, quella del suo Liceo».

UNA SCUOLA BEN ORGANIZZATA

Gli studiosi hanno dibattuto sulla reale possibilità che Aristotele, un meteco privo dei diritti di cittadinanza, abbia davvero posseduto un edificio o non ne sia stato invece il semplice fruitore, in affitto o come è difficile saperlo. Non importa molto dirimere la questione. Certo la scuola era ben organizzata. Dotata di una enorme biblioteca e di spazi per materiali e strumenti didattici come mappe geografiche, tavole anatomiche, carte stellari, modelli astronomici. Che il Liceo non abbia avuto mai riconoscimenti istituzionali come invece l'Accademia è questione storica di relativo interesse. Quel che importa è che qui, nei tredici anni in cui Aristotele fu a capo della Scuola, vennero esaminate da una seria *équipe* di studiosi, teorie destinate a millenni di approfondimenti. Assieme ad Aristotele c'erano sicuramente Teofrasto (filosofo esperto di botanica), Eudemo di Rodi

(matematico), Clearco di Soli (esperto in anatomia) e Aristosseno di Taranto (teorico della musica). La specializzazione dei campi di ricerca si era ormai imposta.
«Nel 318 – spiega Bruno Centrone, professore di filosofia antica all'Università di Pisa – sarà Teofrasto a fondare istituzionalmente la scuola, poi divenuta celebre sotto il nome di Peripato, grazie a un intervento del suo discepolo Demetrio del Falero, ateniese di simpatie oligarchiche e filo macedoni. Ormai esterno all'Accademia platonica, retta da Senocrate, Aristotele riprese a impartire i suoi insegnamenti, sviluppando, con il patrocinio a distanza di Alessandro, un vasto programma di organizzazione della ricerca insieme ai suoi allievi. Parte importante del programma era costituita dalla raccolta di materiali di varia natura, andati in massima parte perduti: raccolte dossografiche, scritti di natura storica, quali le costituzioni delle città (circa 158!), delle quali ci è pervenuta, grazie a un papiro, solo, in massima parte, la *Costituzione degli Ateniesi*; raccolte antiquarie (proverbi, liste dei vincitori ai giochi olimpici e agli agoni dionisiaci, questioni omeriche e scritti di scienze naturali)».

UN DARWIN *ANTE LITTERAM*

«Plinio il Vecchio racconta che Alessandro avrebbe mobilitato cacciatori e pescatori per procurare ad Aristotele, a sostegno della sua *Historia animalium*, esemplari delle specie piú disparate. Il secondo periodo ateniese di Aristotele fu del resto quello della piena maturità filosofica, contrassegnata da un atteggiamento meno polemico verso i predecessori, piú cauto, e da una visuale di grande ampiezza quanto ricca di sfumature. La cronologia delle opere attribuibili a questo periodo rimane in parte congetturale, ma è quasi certa la composizione di importanti scritti di storia

***In basso:* una veduta dell'area situata sulle pendici meridionali del Monte Licabetto, oggi nel centro di Atene, su cui anticamente insisteva il complesso di edifici del Liceo di Aristotele.**

NEL CUORE DI ATENE

Risale a pochi anni fa la scoperta, al centro di Atene, dell'altro polo della filosofia del IV secolo a.C. in Grecia, prima di diventare luogo ideale, metastorico, in cui prese definitiva autonomia la filosofia aristotelica rispetto a quella platonica (vedi anche «Archeo» n. 355, settembre 2014). Del ginnasio intitolato ad Apollo Licio non resta nulla, ma è l'idea del Liceo aristotelico a dominare sul prato ben curato e il percorso che gira fra i palazzi e i musei dell'Atene neoclassica, a due passi dalla residenza del Primo Ministro e dal Palazzo presidenziale, magnifico esempio dell'architettura di Ernst Ziller. Siamo stretti fra il Museo Bizantino e il Conservatorio, l'ingresso anche qui è libero, e mentre camminiamo fra i resti della palestra e del ginnasio e accenni a quello che probabilmente fu un colonnato, ripetiamo un gesto che divenne un nome e, infine, un vero e proprio stato d'animo culturale. Passeggiare, *peripatein*, quello che facevano Aristotele e i suoi seguaci, discutendo, immaginando domande e risposte, al punto che quel movimento divenne il nome piú usato per definire la scuola: il Peripato.

L'ULTIMA DIMORA?

A destra: **le strutture riportate alla luce dagli scavi archeologici sul promontorio di Stagira, che, secondo alcuni studiosi, apparterrebbero alla tomba di Aristotele.**
In basso: **ricostruzione grafica ipotetica della tomba del filosofo, che morí a Calcide, nel 322 a.C., e le cui spoglie furono (forse) cremate.**

naturale e psicologia, di alcuni libri della *Metafisica*, della *Politica* e inoltre dell'intera *Etica Nicomachea*, opera la cui influenza si è estesa sino alla filosofia del Novecento: la cosiddetta "riabilitazione della filosofia pratica", in Germania e in America».
La *Metafisica* però rimane forse l'opera piú celebre, capace anche di definire una vera e propria dimensione di pensiero grazie al suo nome, che però non fu coniato da Aristotele. «Furono gli editori successivi – spiega Centrone – a chiamare quel nucleo di trattati *Metafisica*, per la loro posizione nell'edizione delle opere: libri che venivano "dopo" (*metà*) quelli che parlavano delle cose fisiche. In seguito, invece, "metafisica" verrà a indicare le questioni che vanno oltre le cose fisiche.
Comunque sia, qui Aristotele risponde alla domanda fondamentale della filosofia "che cos'è l'Essere?", sviluppando la sua dottrina sulla sostanza (*ousía*): qual è il principio di ciò che è, l'essenza delle cose? Cosa fa sí che una certa cosa sia ciò che è? La risposta è: la forma. Non una semplice configurazione delle cose, ma un principio interno di organizzazione della materia, tale da far sí che essa sia costituita in vista di un fine. La forma di un uomo, per esempio, è quel principio immanente per cui una certa materia (ossa, sangue, carni, nervi) è disposta e organizzata in modo da svolgere le funzioni proprie di un vivente dotato di ragione (la *definizione* dell'uomo); e questa forma è l'anima, definibile come l'esercizio in atto di queste funzioni, non separabile dal corpo e dunque non concepita alla maniera platonica come un'entità a sé stante, immortale, che sopravvive al corpo. L'anima come principio di vita è concepita secondo una struttura concentrica in base alla quale le funzioni superiori (attività razionale) implicano quelle inferiori (movimento, nutrizione, vita vegetativa, proprie anche agli animali e alle piante), ma non viceversa».

L'UOMO, ANIMALE POLITICO

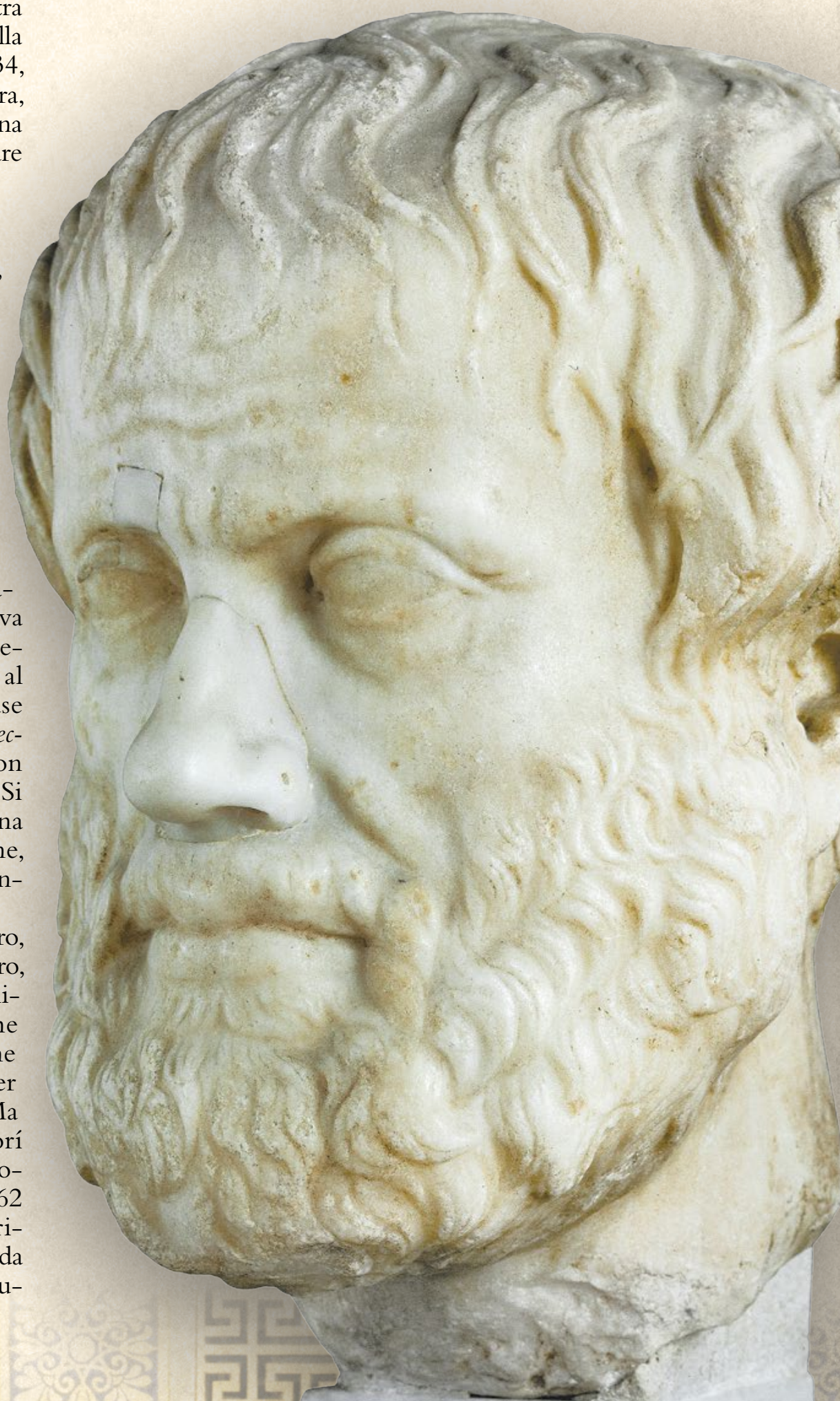
«Per l'uomo in quanto vivente e dotato di ragione, il fine ultimo, la felicità (*eudaimonía*), tema centrale dell'*Etica Nicomachea*, consiste nel realizzare al massimo livello di eccellenza/virtú (*aretè*) la sua natura razionale, e dunque nella vita pratica quale esercizio delle virtú etiche, del carattere (giustizia, coraggio, ecc.) e, a un livello ancora superiore – nelle cosiddette virtú dianoetiche, in cui consiste la forma di vita suprema –, la vita teoretica o contemplativa. La natura dell'uomo vivente, dotato di ragione, è però essenzialmente quella di un animale politico, e nell'architettonica aristotelica dei saperi l'etica risulta subordinata alla politica».
Restando alle questioni politiche contingenti, come si evolve, in questo secondo periodo

ateniese, il rapporto con Alessandro? E cosa succede quando questi improvvisamente muore? «Si è ipotizzato un allentamento dei rapporti con Alessandro – racconta Centrone –, forse dovuto all'esecuzione di Callistene, nipote di Aristotele. Storico al seguito di Alessandro e suo segretario, Callistene fu accusato di avere congiurato contro il sovrano e dato in pasto alle fiere. La sua morte rimase nei secoli l'emblema dei difficili rapporti tra il filosofo e il potere politico e il segno della folle arroganza di Alessandro. Dopo il 334, comunque, la situazione politica ad Atene era, sotto l'occupazione macedone, quella di una *pax* forzata. Aristotele poté dunque lavorare con una certa tranquillità».

CONTRO I SICOFANTI

«Ma dopo la morte di Alessandro, nel 323, l'odio antimacedone divampò nuovamente, fu richiamato Demostene, e la posizione di Aristotele divenne sempre piú scomoda. La tradizione biografica riferisce di un processo intentatogli per empietà, a causa di un inno composto in onore di Ermia e un epigramma per la sua statua. Ad Atene, pare abbia detto, "*pera su pera matura, e fico su fico matura*": un'allusione alle responsabilità dei "sicofanti", accusatori di professione (originariamente: svelatori di fichi, chi denunciava l'esportazione clandestina dall'Attica di questi frutti). Cosí il filosofo, per sottrarsi al processo, lasciò Atene; stando a una frase attribuitagli, «*per impedire agli Ateniesi di peccare una seconda volta contro la filosofia*", con una chiara allusione al processo a Socrate. Si trasferí a Calcide, nell'Eubea, città vicina all'Attica ma sotto il controllo macedone, dove era la casa di sua madre, forse con l'intento di ritornare presto ad Atene».

«In effetti, nella primavera del 322, Antipatro, il luogotenente di Filippo e di Alessandro, sconfisse a Crannon, nella Tessaglia, la coalizione, a guida ateniese, delle città greche ribellatesi al dominio macedone, e Atene perse la sua indipendenza. Le condizioni per un ritorno erano nuovamente favorevoli. Ma nello stesso anno, in ottobre, Aristotele morí a Calcide di malattia (o secondo altre versioni, per aver bevuto il veleno), all'età di 62 anni. Sempre a Calcide, probabilmente, Aristotele redasse il suo testamento, trasmesso da Diogene Laerzio nelle sue *Vite*. Come esecutore testamentario nominò Antipatro, in quel momento reggente in Macedonia (per inciso, una leggenda biografica vuole che entrambi, Aristotele e Antipatro, fossero implicati nella morte del giovane Alessandro, di cui si sospettava un avvelenamento). Nel testo a noi giunto non si trovano disposizioni relative alla scuola e alla successione, né alla biblioteca, che probabilmente Aristotele aveva lascia-



In basso: **ritratto di Aristotele scolpito quando il filosofo era ancora in vita. 325 a.C. *Vienna*, Kunsthistorisches Museum.**

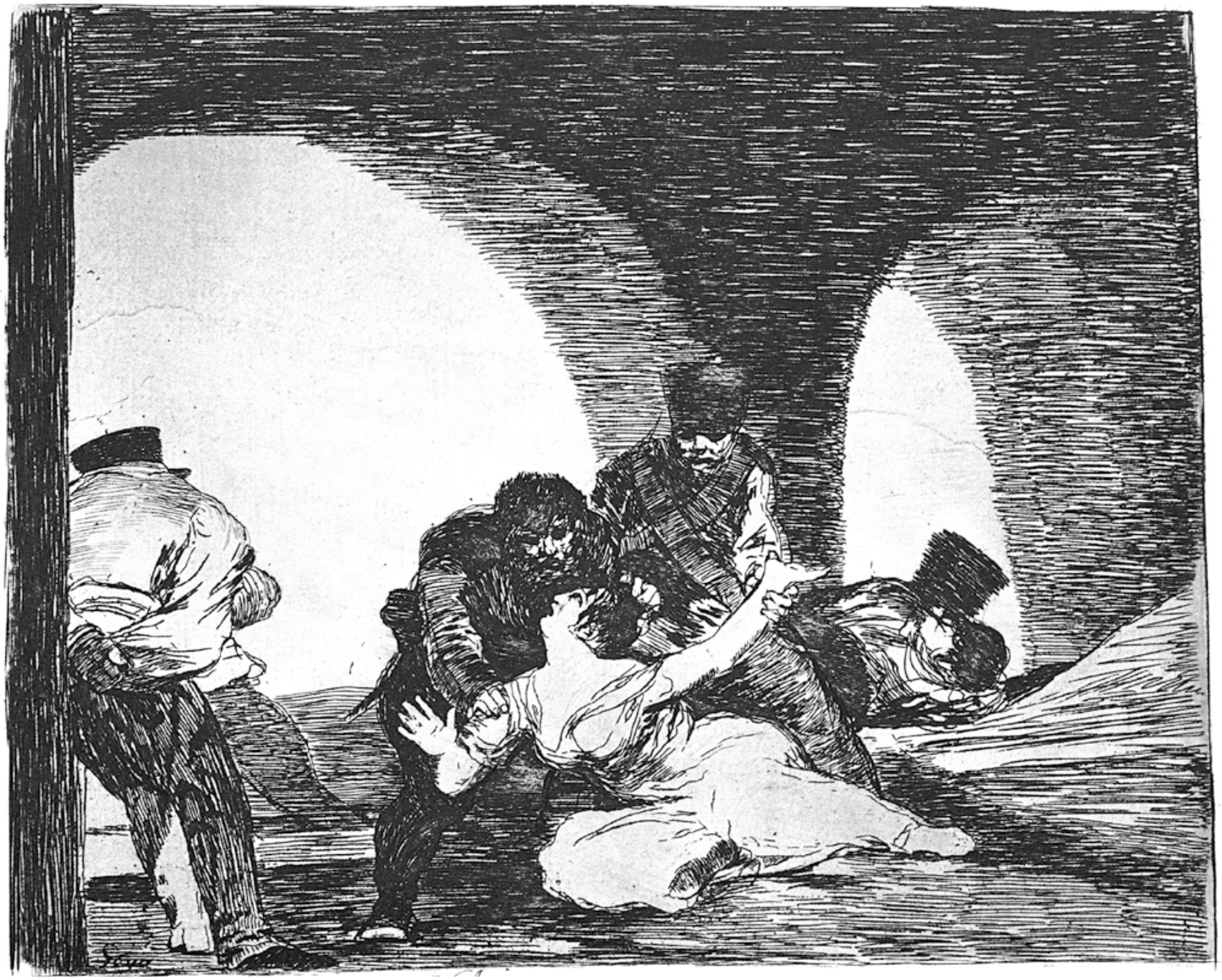
to a Teofrasto al momento della partenza da Atene, ma perlopiú indicazioni sulla tutela e cura dei figli, sulla destinazione dei beni ereditari, inclusi gli schiavi, e sulla sua sepoltura, vicino a sua moglie Pizia».
È davvero possibile allora ipotizzare che le sue ceneri (ammesso che fosse stato cremato) siano state poi trasportate nella città natale da alcuni stagiriti veneranti nell'ottobre del 322, come ha raccontato l'archeologo Kostas Sismanidis annunciando il rinvenimento della «tomba di Aristotele»? Quel che resta del filosofo non risiede forse piuttosto nelle sue opere e nell'idea che noi ci siamo fatti di questo uomo, modello esemplare del moderno ricercatore, appartato per certi versi e per altri dedito alle cose pratiche nella maniera piú ragionevole che sia possibile?

In alto: **frammento di papiro su cui sono riportati brani della *Politica* di Aristotele. II sec. d.C. *Ann Arbor*, University of Michigan.**

UN RITRATTO PSICOLOGICO

«È forse interessante riflettere – dice Centrone – sull'immagine fisica che si diffuse in seguito. Le testimonianze letterarie antiche parlano di quattro originali greci di raffigurazioni scultoree di Aristotele, ma le 19 copie conservate di epoca romana imperiale risalgono tutte a un medesimo originale, probabilmente da attribuirsi allo scultore Lisippo, che operò su incarico di Alessandro con il filosofo ancora in vita. Aristotele vi è raffigurato come all'incirca sessantenne, con barba corta, bocca grossa, fronte stempiata e ampia, segno di particolare intelligenza, sguardo severo, tipico del filosofo: un classico esempio di ritrattistica psicologica. Un'ovvietà, se si vuole, l'intelligenza del filosofo; ma va ricordato che lo stesso Platone aveva dato ad Aristotele il soprannome di *nous*, intelletto».
Ironico o meno, Platone, aveva colto del giovane arrivato da Stagira il carattere che noi oggi di lui respiriamo dovunque siamo, cercandone le tracce. Ossia la convinzione assoluta che un'esistenza dedicata alla contemplazione sia superiore a ogni altra forma di vita.
Come scrisse in un celebre passo dell'*Etica Nicomachea*: «*Se dunque tra le azioni conformi alle virtú, quelle politiche e quelle di guerra eccellono per bellezza e per grandezza, ma sono disagiate e mirano a un altro fine e non sono scelte per se stesse, se invece l'attività dell'intelletto, essendo contemplativa, sembra eccellere per dignità e non mirare a nessun altro fine all'infuori di se stessa e ad avere un proprio piacere perfetto ed essere autosufficiente* (…)*, allora questa sarà la felicità perfetta dell'uomo, se avrà la durata intera della vita. Infatti in ciò che riguarda la felicità non può esservi nulla di incompiuto. Una tale vita del resto sarà superiore alla natura dell'uomo; infatti non in quanto uomo egli vivrà in tal maniera, bensí in quanto in lui v'è qualcosa di divino* (…)*. Se infatti in confronto alla natura dell'uomo l'intelletto è qualcosa di divino, anche la vita conforme a esso sarà divina in confronto alla vita umana.* (…) *Per quanto è possibile, bisogna farsi immortali e far di tutto per vivere secondo la parte piú elevata di quelle che sono in noi*».

Daniele Manacorda



PUÒ ESISTERE UN'«ARCHEOLOGIA DELLO STUPRO»?

DISPORRE DELLE DONNE DEI VINTI A PROPRIO PIACIMENTO ERA – E, PURTROPPO, È ANCORA OGGI – UNA PRATICA TANTO ABIETTA QUANTO DIFFUSA. LE TESTIMONIANZE DELLE VIOLENZE COMPIUTE IN ANTICO SONO PERLOPIÚ LETTERARIE, MA ANCHE LA RICERCA SUL CAMPO PUÒ TALVOLTA DOCUMENTARLE

La violenza della guerra non conosce confini, né limiti di tempo. Le convenzioni internazionali hanno cercato in queste ultime generazioni di mitigare gli eccessi, se cosí li possiamo chiamare, di una pratica che è già eccessiva in sé, consistendo nella distruzione fisica dell'avversario. La mente umana ha lavorato indefessamente nel corso dei millenni per inventare armi sempre piú efficaci ed efficienti, di cui dotare gli eserciti combattenti per il reciproco annientamento. E sempre, quasi inevitabilmente, le violenze militari hanno coinvolto i civili, ora perché venutisi a trovare

nel teatro dello scontro, ora perché sono le parti piú indifese nel conflitto, vittime di rappresaglie e di manifestazioni di potenza e supremazia. Vecchi, donne, bambini sono da sempre gli agnelli sacrificali, l'anello debole della catena, dove la violenza può sfogarsi in atti disumani.

LA VITTORIA E LA VIOLENZA

Tra questi atti, uno dei piú comuni, che travalica il tempo e lo spazio, è la pratica degli stupri di guerra, cioè delle violenze perpetrate sulle donne dall'esercito vittorioso nel momento della conquista di un villaggio, di una città, di una nazione. Sono notizie di oggi le violenze inflitte alle donne irachene o siriane nel martoriato Medio Oriente; di ieri quelle degli stupri di massa nella feroce guerra balcanica della fine del secolo scorso; dell'altro ieri il ricordo del passaggio delle truppe marocchine inquadrate nell'esercito francese, lasciate libere di assalire le donne ciociare all'atto della liberazione del nostro Paese dalle truppe tedesche. Questi non sono che alcuni episodi nel conto degli innumerevoli casi in cui la vittoria militare si è manifestata anche come atto di sopraffazione degli eserciti maschili sulla componente femminile dei popoli sconfitti. Da sempre.
«*Il Signore radunerà tutte le genti contro Gerusalemme per la battaglia*; – recita la Bibbia (*Zaccaria* 14, 2) – *la città sarà presa, le case saccheggiate, le donne violate*».
«*Chiunque sarà trovato sarà trafitto* (…) *I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli*» (*Isaia* 13,16). Omero ha reso immortale la violenza dei Greci conquistatori sulle donne troiane; lo stupro inflitto da Aiace a Cassandra sarà l'origine di una infinita serie di lutti. Ma non serve continuare; proviamo piuttosto a domandarci se sia possibile riconoscere una traccia archeologica di questa pratica antropologica cosí disumana e al tempo stesso cosí ampiamente diffusa. Che cosa resta di uno stupro, individuale o collettivo, che possa essere riconosciuto dall'archeologo, valutato, contestualizzato?
Indagini in corso in Spagna stanno mettendo in luce luoghi ed episodi della guerra cruentissima che oppose il ribelle Sertorio (*vedi box a p. 98*) alle truppe romane intorno all'80 a.C. Ne abbiamo già parlato,

***Nella pagina accanto: Amara presenza*, acquaforte di Francisco Goya, dalla serie *Los Desastres de la guerra*. 1810-1812. Nella scena, due soldati stanno per stuprare una donna. *In basso:* la foto dello scheletro di una bambina uccisa a *Libisosa* durante la guerra sertoriana e forse violentata. *Lezuza*, Museo Archeologico.**

a proposito del ritrovamento dello scheletro di un prigioniero di guerra impalato nel Foro di Valencia (l'antica *Valentia*; vedi «Archeo» n. 312, febbraio 2011): anche questa una pratica orribile ampiamente diffusa, della quale avevamo contezza sinora solo dalle memorie scritte o dalle crude raffigurazioni, come quelle dei celebri rilievi assiri dal palazzo di Sennacherib a Ninive.

COPERTA DALLE MACERIE

L'immagine agghiacciante di quello scheletro mi è tornata davanti agli occhi quando ho avuto modo di visitare il bel museo allestito a Lezuza, nella Mancia castigliana, che raccoglie i reperti degli scavi di *Libisosa*, un importante centro ibero-romano non lontano da Albacete, nell'entroterra valenziano. Assediata e presa al tempo della guerra sertoriana, la città fu in quell'occasione rasa al suolo e ricoperta delle sue stesse macerie, che hanno preservato per gli archeologi una sorta di «piccola Pompei» della tarda età repubblicana. Alle pareti del museo era esposta la gigantografia di uno scheletro, disposto supino sul terreno, che ha attirato la mia attenzione per la posizione degli arti inferiori divaricati e degli arti superiori, aperti in posizione scomposta, del tutto insolita per una deposizione funeraria.
Lo scheletro non giaceva infatti all'interno di un sepolcro, né in una semplice fossa: era adagiato invece sulla superficie stessa di una strada, poi sepolta dal crollo dei muri delle case circostanti.

L'analisi antropologica delle ossa ha rivelato che si trattava di un individuo infantile di circa 8 anni di età, di un bambino dunque, anzi di una bambina, poiché accanto allo scheletro furono recuperati 29 vaghi di collana in pasta vitrea, insomma una collanina, che ha indotto ad attribuire il cadavere a una femmina. La piccola presentava nell'osso parietale destro del cranio una frattura, procurata da un trauma inferto con un oggetto contundente, probabilmente stondato.
Che la morte fosse da collegare a un episodio violento lo dice peraltro proprio l'abbandono del corpo in mezzo alla strada, insieme con un grande coltello e una piccola quantità di monete di bronzo: un modesto tesoretto che immaginiamo stretto in mano da un bambina in fuga, armata forse di un coltellaccio, quale ben misera speranza di difesa.

GLI INDIZI DEL DELITTO

La posizione del corpo della sventurata e il contesto generale della «scena del delitto» rendono plausibile, anche se forse indimostrabile, la ricostruzione di un atto di violenza perpetrato ai danni della bambina, afferrata per un braccio (forse per il polso sinistro, che non possiamo dire se sia stato slogato, mentre le ossa della mano destra appaiono in posizione anatomica), stuprata e immediatamente dopo uccisa, forse con l'elsa di un gladio, sí che la morte ha irrigidito il corpo nella posizione stessa del martirio: una prima violenza seguita dunque da una violenza definitiva, disinteressata al misero gruzzoletto che la bambina portava con sé.
Certo, è raro, ma non impossibile rinvenire vere e proprie deposizioni funerarie di corpi di bambini deposti con le gambe divaricate.
Ma la giacitura dello scheletro della bambina di *Libisosa* indica senza dubbio la casualità della deposizione, che ci fa essere certi che non ci troviamo di fronte a una tomba, anche se la posizione delle ossa è prova di una deposizione primaria, ricoperta di terra a breve distanza di tempo, tanto che la decomposizione del corpo dovette avvenire in uno spazio pieno.
Solo uno scavo molto accurato avrebbe potuto salvare altre parti dello scheletro e forse potuto cogliere quegli elementi di giudizio che tuttora ci mancano; e questo ci fa riflettere su quanto siano importanti le domande che l'archeologo si pone all'atto dell'indagine nel terreno per poter raccogliere il massimo di indizi utili alla ricostruzione dei fatti.
La nostra ricostruzione storica ipotetica prende dunque le mosse da una semplice immagine fotografica, ma si giustifica alla luce del contesto complessivo dello scavo al quale appartiene: solo una morte violenta all'atto della conquista di una città poi distrutta può spiegare, infatti, la presenza di cadaveri abbandonati sulla strada e ricoperti di macerie. E si giustifica alla luce di una prassi che era (e purtroppo è) abituale: presa una città, uomini uccisi, donne stuprate e vendute (o uccise a loro volta).
Storicamente potremmo dire che il racconto che abbiamo provato a trarre da quel piccolo scheletro martoriato non aggiunge nulla a quanto già sappiamo o possiamo immaginare. Ma se un'archeologia dello stupro finora si riteneva magari impensabile, ora possiamo provare a interrogarci sui possibili indicatori archeologici di eventi, la cui realtà è accertata, ma la cui traccia materiale resta, a meno di casi eccezionali, inafferrabile.

Padrone della Spagna

Quinto Sertorio nacque nel 123 a.C. circa e iniziò la carriera militare con Mario, nella guerra cimbrica Combatté poi nella guerra sociale, fu pretore (87) e partecipò alla presa di Roma con i mariani; inviato come propretore in Spagna, cacciò il governatore sillano, ma fu a sua volta cacciato da Annio Lusco (81). Sostenne diverse lotte in Mauretania, quindi, chiamato dai Lusitani, tornò in Spagna, costituí tra i mariani e gli indigeni un forte esercito e vinse (79) Quinto Cecilio Metello, governatore sillano, sulle rive del Guadalquivir. Nel 76 era divenuto padrone di tutta la Spagna. Contro di lui, che rafforzato anche dagli aiuti del generale Marco Perperna era divenuto un serio pericolo per lo Stato romano, venne mandato Gneo Pompeo (76), che fu però sconfitto a Lauro; tuttavia Metello, battuto Irtuleio, luogotenente di Sertorio, riuscí a congiungersi con Pompeo. Dopo avere anche cercato di stabilire accordi con Mitridate, Sertorio fu assassinato nel 72 in una congiura organizzata da Perperna.

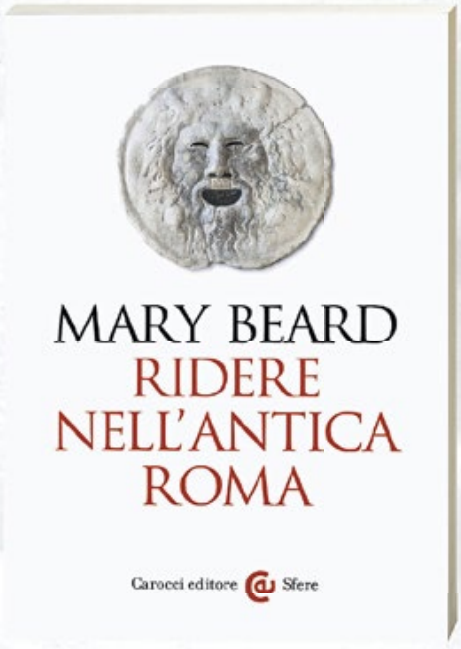
Illustrazione raffigurante Quinto Sertorio che guida l'assedio di *Contrebia Belaisca*, città celtiberica che sorgeva nei pressi dell'odierna Botorrita (Saragozza, Aragona).

Così lontani, così vicini

Mauro Bonazzi

Con gli occhi dei Greci

Dalla felicità all'amore e alla morte, dalla giustizia alla forza, all'amicizia e alla nostalgia: non c'è argomento di cui i Greci antichi non si siano occupati con una libertà e una spregiudicatezza che ancora oggi lasciano ammirati.



Mary Beard

Ridere nell'antica Roma

Una fra le storiche dell'antichità più amate dal grande pubblico esplora le varie forme della comicità a Roma, fra barzellette e scritte ingiuriose, fra letteratura e motti di spirito.

Maurizio Bettini

Dèi e uomini nella Città

Antropologia, religione e cultura

Un appassionante viaggio attraverso aspetti meno consueti, ma non per questo meno rilevanti, che caratterizzano la cultura dei Romani.

Véronique Boudon-Millot

Galeno di Pergamo

Un medico greco a Roma

Attraverso un'attenta ricostruzione storica e le parole dello stesso Galeno, il libro offre al lettore una biografia minuziosa e affascinante del medico greco.

Giancarlo Rinaldi

Pagani e cristiani

La storia di un conflitto (secoli I-IV)

Uno dei capitoli più interessanti della storia della cultura antica in un libro divenuto già un classico sull'argomento.

Carocci editore

www.carocci.it

Romolo A. Staccioli

...DETTE UFFICIALMENTE NOME ALLA PALESTINA

QUANTI SONO A CONOSCENZA DEL FATTO CHE IL TOPONIMO «PALESTINA», COSÍ SPESSO PROTAGONISTA DELLA CRONACA POLITICA INTERNAZIONALE, RISALE A UN «ATTO PUNITIVO» VOLUTO DALLO STESSO IMPERATORE ADRIANO?

La denominazione *Palaestina*, per indicare «ufficialmente» la regione che ancora oggi cosí chiamiamo – quella che, nel suo insieme, è compresa tra la Siria (a nord), il mare (a ovest) e il deserto (siriaco, a est, e sinaitico, a sud) – fu adottata da Roma (prendendola dal greco *Palaistíne*), nella prima metà del II secolo della nostra era, dopo l'ennesima rivolta antiromana degli Ebrei, domata nel 136 d.C.
Si voleva cosí cancellare dalla carta geografica del Vicino Oriente la memoria di quella che era stata fino ad allora la Giudea (con la Galilea e la Samaria), insieme all'identità stessa del suo popolo (peraltro ormai in gran parte disperso).
Per farlo, si scelse di privilegiare – estendendolo territorialmente – il nome con il quale veniva indicato il Paese dei Filistei (o *Philistini*, in latino, e poi *Philistaei*), antichi nemici storici degli Ebrei (e che, nel II secolo d.C. non esistevano piú da molti secoli), insediatisi nella fascia costiera a sud della Fenicia, provenendo dal mare, fra il XIII e il XII secolo a.C. Proprio mentre gli Ebrei, giunti dall'Egitto, avevano intrapreso la conquista della «Terra Promessa», abitata fin dal III

***Trionfo di Giuda Maccabeo*, olio su tela di Pieter Paul Rubens. 1635. *Nantes*, Musée de Beaux Artes.**

millennio a.C. dalle tribú dei Cananei e diventata, quindi, «Terra di Israele» (*Eretz Yisrael*). La nuova denominazione fu quindi una sorta di «punizione» nei confronti di un popolo che con Roma ebbe rapporti quasi sempre – e talvolta, drammaticamente – conflittuali, nonostante i primi approcci fossero stati di segno opposto. Nel 167 a.C., infatti, quando gli Ebrei, guidati dai fratelli Maccabei, insorsero contro la politica di ellenizzazione attuata nei loro confronti dal re di Siria, Antioco IV – che su di essi, fin dagli inizi del II secolo a.C., esercitava la sua sovranità –, chiesero aiuto a Roma che, diventata «grande potenza», da qualche tempo svolgeva un autentico ruolo di mediatrice e di arbitra delle vicende dell'Oriente mediterraneo. Cosí, nel 161 a.C., un'ambasceria, capeggiata da Giuda Maccabeo, venne ricevuta dal Senato romano, dal quale ottenne la stipula di un patto d'amicizia. Ciò che valse agli Ebrei un diverso trattamento da parte di Antioco, con una forma di relativa autonomia.

LA PRIMA COMUNITÀ

A seguito di quell'approccio a Roma arrivarono i primi nuclei di immigrati ebrei i quali, stanziatisi verosimilmente nel Trastevere (come fu sicuramente in seguito), dettero vita a quella che sarebbe poi divenuta la piú numerosa e importante comunità ebraica dell'Occidente. I rapporti tra Romani ed Ebrei, tuttavia, si guastarono presto: troppo grande era il contrasto ideologico e culturale tra due mondi assolutamente incomunicabili.
E, nel 139 a.C., fu decretata la prima delle innumerevoli espulsioni a cui la comunità ebraica romana fu sottoposta nell'antichità. Celebre, e significativa, tra tutte, quella decretata, nel 45 d.C.,

A sinistra: **dritto di una moneta che commemora la vittoria di Roma sulla Giudea. Sono raffigurati un soldato, una palma e una figura femminile in atteggiamento sottomesso, con l'iscrizione «*Iudaea capta*».**
In basso: **miliario rinvenuto nei pressi del Monte del Tempio, recante un'iscrizione in latino che cita l'imperatore Vespasiano e il figlio Tito. I sec. d.C. *Gerusalemme*, Museo di Israele.**

dall'imperatore Claudio che – come scrive Svetonio (*Clau*. 25) – «*espulse da Roma i Giudei in continuo fermento* impulsore Chresto*, cioè per istigazione di Cristo*» (un'allusione evidente alle dispute e ai contrasti che tra gli Ebrei romani dovettero accendersi all'arrivo della dottrina di Gesú, ma anche ultima manifestazione di confusione, per i pagani, tra gli stessi Ebrei e i cristiani). Dopo il primo approccio, di carattere diplomatico, la Giudea entrò nell'orbita di Roma al tempo delle campagne orientali di Pompeo, alla fine della terza guerra mitridatica, quando, nel 63 a.C., venne occupata Gerusalemme e la regione fu annessa all'impero con tanto d'imposizione di un tributo annuale. «*Gneo Pompeo* – scrive Tacito nelle *Storie* (V, 9) – *fu il primo dei Romani che domò i Giudei ed entrò nel Tempio col diritto che gli veniva dalla vittoria*». L'intervento romano fu peraltro motivato, e giustificato, dalla persistente situazione di guerra civile nella regione e dall'esistenza di un trattato d'alleanza e d'amicizia stretto a suo tempo da Roma con gli Asmonei, che, sotto il re di Siria, governavano la Giudea.
Dal 37 a.C., nella forma di uno Stato vassallo, o «cliente», la Giudea fu governata dal re Erode il Grande che ottenne il trono da Marco Antonio e la conferma da Ottaviano dopo la battaglia di Azio, insieme alla concessione, da parte del Senato, della qualifica di *socius et amicus Populi Romani*.

DIVISIONI E AGGREGAZIONI

Dopo la morte di Erode, nel 4 a.C., il regno fu dapprima suddiviso tra i suoi tre figli, ma, nel 6 d.C., Roma ne assunse direttamente l'amministrazione, aggregandolo

tuttavia (con la Samaria e l'Idumea) alla provincia di Siria e facendolo governare da procuratori imperiali (come fu, dal 26 al 36 d.C., Ponzio Pilato). Il difficile e precario stato giuridico, turbato da agitazioni nazionalistiche e religiose e da ribellioni latenti, si ruppe tra il 64 e il 66, quando scoppiò la prima grande rivolta giudaica: quella che dette origine al famoso *bellum iudaicum* (narrato dall'ebreo romanizzato – ma inizialmente tra i capi della rivolta – Giuseppe Flavio) e che, sanguinosamente repressa da Vespasiano e da Tito, si concluse, nel 70, con la distruzione di Gerusalemme (e del Tempio, già ricostruito da Erode) e, nel 73, con la caduta di Masada, ultima roccaforte degli insorti. È appena il caso di ricordare che le spoglie piú significative e preziose del Tempio saccheggiato, in primo luogo il candelabro d'oro a sette bracci e la tavola, anch'essa in oro, dei pani di proposizione, furono fatte sfilare, a Roma, nel 71, al corteo trionfale di Tito (come fu poi «illustrato» – e celebrato – negli altorilievi dell'Arco onorario che, tra il Palatino e il Colosseo appena inaugurato, fu allo stesso Tito dedicato dal fratello e successore Domiziano), prima di essere collocate nel santuario della Pace eretto da Vespasiano, ai piedi dell'altura della Velia.

LA FINE DELL'AUTONOMIA

Affidata dapprima al governo del comandante della Legione X *Fretensis*, di stanza a Gerusalemme, poi ancora a un re fantoccio, Erode Agrippa II, alla morte di questi, intorno all'anno 100, finí ogni finzione di sia pur larvata autonomia e la Giudea venne definitivamente ridotta allo stato provinciale, ma sempre aggregata alla Siria. Fino al 132 d.C., quando scoppiò l'ennesima rivolta antiromana, che dette luogo alla sanguinosa seconda guerra giudaica, terminata nel 135, con la nuova occupazione di

Busto in bronzo di Adriano. II sec. d.C. *Gerusalemme*, Museo di Israele. Dopo la repressione della rivolta antiromana, l'imperatore fece ricostruire Gerusalemme, ribattezzandola *Aelia Capitolina*.

Gerusalemme «rifondata» come *Aelia Capitolina* per volere dell'imperatore Adriano, e la già ricordata soppressione del nome *Iudaea*, sostituito con quello di Palestina, aggiunto come seconda parte della denominazione dell'unica provincia *Syria et Palaestina*. La situazione mutò ancora allo scadere del III secolo, con la grande riforma dell'impero attuata da Diocleziano. Staccata finalmente dalla Siria, la Palestina si fece, allora... in tre: *Palaestina prima*, con la Giudea e la Samaria; *Palaestina secunda*, con la Galilea; *Palaestina tertia* (o *Salutaris*), con i territori desertici meridionali e una parte dell'Arabia Petrea.

A partire dal IV secolo avanzato, la progressiva affermazione del cristianesimo determinò un vero e proprio processo di «rivalutazione» della regione, nel suo complesso e nell'ambito dell'impero romano d'Oriente (poi bizantino), come patria della nuova religione, trasformando la Palestina nella «Terra Santa», che s'arricchí di santuari diventando meta di pellegrinaggi e secondo centro (dopo l'Egitto) del fiorente monachesimo d'Oriente. La storia cambiò poi corso, dopo una breve occupazione persiana (dal 614 al 629), con l'invasione araba e l'insediamento, nell'anno 637, del califfo Omar a Gerusalemme.

IL POGGIO DI TEO

Trasforma il sogno in realtà....

Nella natura selvaggia della Maremma Toscana, un esclusivo casale con 7 camere e una piccola suite, arredate con gusto ed eleganza e ogni genere di confort. Un'accoglienza calda e gentile, una piscina con acqua salata. Una cucina semplice e genuina con i prodotti dell'orto. Degustazioni di ottimi vini.
Non sognare, vivi....

www.ilpoggioditeo.it

Vacanze tra natura e benessere

Flavio Russo

COSTRUIRE SULLA SABBIA

L'*ARTEMISION*, IL TEMPIO DELLA DEA ARTEMIDE A EFESO, ERA UNA DELLE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO ANTICO. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE HANNO PERMESSO DI SCOPRIRE CHE, NELL'EDIFICARLO, VENNE ADOTTATO UN INGEGNOSO SISTEMA DI COSTRUZIONE, A PROVA DI TERREMOTI

Può sembrare paradossale, eppure alcuni grandi edifici dell'antichità si rivelarono piú adeguati a sopportare i peggiori insulti sismici, poiché sorgevano sulla sabbia o su analoghi materiali incoerenti invece che sulla roccia. Banco di prova di quel criterio rivoluzionario furono, almeno inizialmente, i templi dorici, la cui resistenza confermò la validità del principio. La tecnica, che si affermò poi in età ellenistica, è stata riscoperta negli ultimi decenni e adottata con crescente frequenza nelle nostre costruzioni, per incrementarne l'immunità ai terremoti. Quanto al ruolo attuativo del tempio dorico, esso va ricondotto al suo semplice assemblaggio. A differenza delle costruzioni romane, trasformate in monoliti dall'impiego del calcestruzzo (*calcis structio*), quell'edificio religioso dall'eleganza insuperata consistette sempre in una mera sovrapposizione di blocchi di pietra sagomati, tenuti insieme soltanto dal loro peso. Per eliminare ogni deleteria spinta laterale, tutte le superfici di contatto furono spianate e poste in opera perfettamente orizzontali.

STABILE, MA... PRECARIO

La struttura cosí ottenuta risultava staticamente stabile, ma, al contempo, dinamicamente precaria, persino nel caso di sollecitazioni sismiche meno violente. In tale evenienza, infatti, l'assenza di solidarietà tra le parti provocava, proprio per gli allettamenti livellati, lo scorrimento di ciascuna di esse sulla sottostante. L'edificio, perciò, si disgregava in pochi istanti, senza tuttavia ridursi in macerie, come testimoniano i cumuli di rocchi di colonne, di capitelli, di plinti e di architravi accatastatisi sul basamento pressoché integri nella forma, al punto che spesso poterono essere nuovamente assemblati. Volendo meglio descrivere quel singolare fenomeno, va osservato che le scosse telluriche facevano oscillare l'intero tempio con la loro stessa frequenza, ma, purtroppo, non in maniera sincrona. Pertanto, mentre lo stilobate iniziava a muoversi, le sovrastanti colonne stavano ancora ferme e, quando anche queste cominciavano a spostarsi, restavano ancora immobili il timpano e la copertura. Ne conseguiva la disarticolazione dell'edificio che, mantenuto staticamente saldo dalla gravità, veniva disgregato dinamicamente dal sisma. L'osservazione reiterata di simili distruzioni, che devastavano con micidiale frequenza le regioni piú densamente abitate nell'antichità, iniziò a suggerire, oltre alle ipotesi sulla natura dei terremoti, anche i primi accorgimenti per fronteggiarne la furia. L'opera poligonale, ottenuta assemblando

A sinistra: **la replica in scala 1:25 dell'*Artemision* di Efeso, realizzata nel Miniatürk di Istanbul. La costruzione del grandioso complesso fu avviata, alla metà del VI sec. a.C., dall'architetto cretese Chersifrone.**
In basso, sulle due pagine: **Efeso. I resti oggi affioranti dell'*Artemision*.**

grossi conci irregolari incastrati fra loro senza lati e corsi orizzontali, pur confermandosi una soluzione eccellente per le fortificazioni – che infatti ci sono pervenute abbastanza integre –, sembrò incompatibile con l'architettura religiosa dorica, caratterizzata dalle eleganti e alte fughe di colonne. Si spiega forse cosí la diversa direzione seguita, che mirava ad attenuare piuttosto che a fronteggiare le sollecitazioni sismiche. Si partí dalla constatazione che nei terreni alluvionali, costituiti da spessi strati di limo non di rado ancora in parte acquitrinosi, i terremoti si abbattevano piú raramente e con minore violenza, come nell'intero Egitto a cavallo del Nilo.

NAVI FUOR D'ACQUA

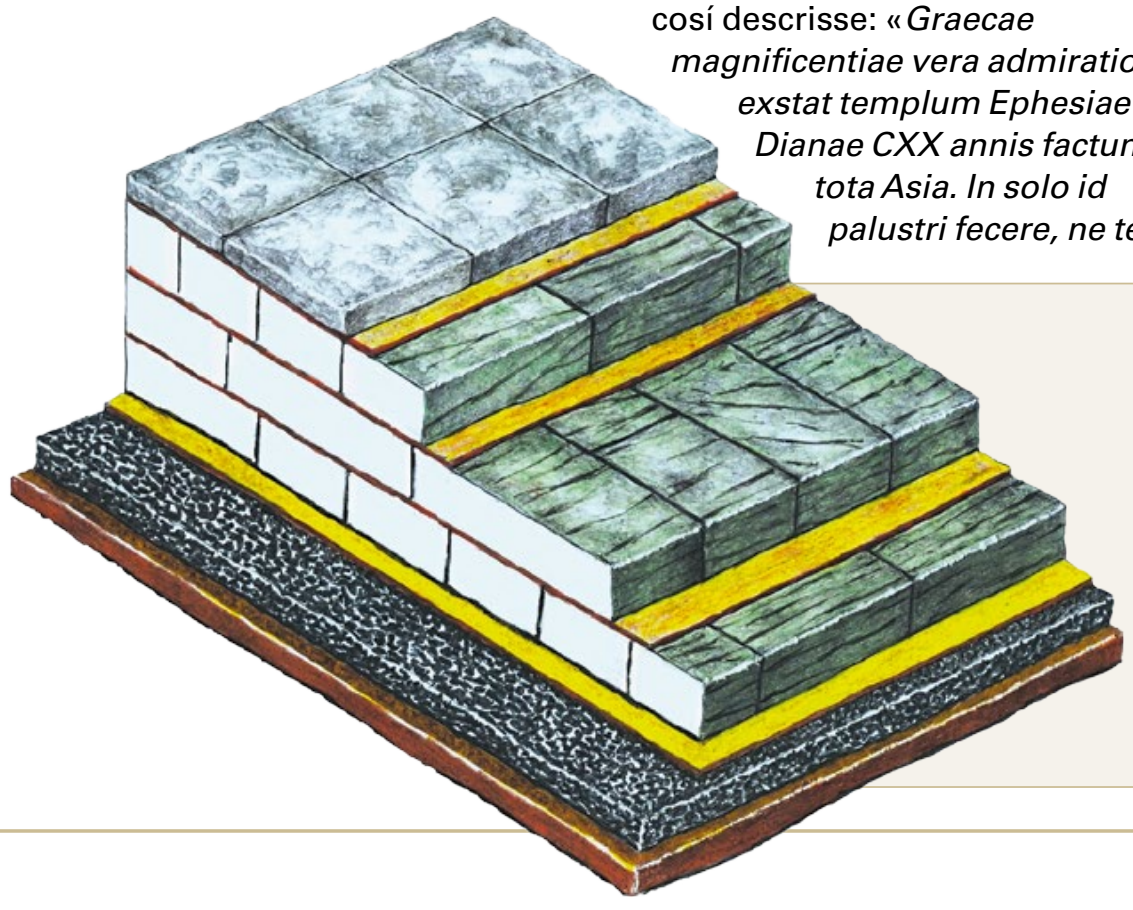
Laddove, invece, il suolo era di gran lunga piú saldo e con rocce affioranti, come in Anatolia, le devastazioni non solo risultavano maggiori, ma caratterizzate anche da sinistre faglie e profonde voragini nel terreno, allora interpretate come l'esito del cedimento improvviso di vaste cavità sotterranee. Si pensò, pertanto, che quando il suolo si fessurava e sprofondava, se si voleva impedire a un edificio di seguirne la sorte, lo si doveva in qualche modo isolare dallo stesso. In altre parole, renderlo il piú possibile simile a una nave che, pur subendo il moto delle onde, lo attenuava per la sua autonoma coesione. Occorreva dunque apprestare una fondazione senza dubbio solida, ma che non fosse

abbarbicata al terreno come le radici di un albero e vi «galleggiasse» sopra come una grossa zattera, sulla quale si sarebbe edificato il tempio.
Un'idea che, molti secoli piú tardi, ebbe un'esemplificazione perfetta nelle grandi navi, piú propriamente vere piattaforme galleggianti, fatte costruire da Caligola sul lago di Nemi e sul cui ponte sembrerebbe esservi stato eretto uno sfarzoso palazzo o un complesso templare.
Del resto, il ricorso a un elemento capace di isolare le fondazioni dal suolo sembrerebbe essere stato già adottato sotto le mitiche mura di Troia – non a caso reputate indistruttibili perché di fattura divina –, innalzate sopra uno spesso strato di terra arida che fungeva da ammortizzatore.
Da quei giorni remoti l'idea ebbe perciò il tempo di maturare, offrendosi ben sperimentata al momento di affrontare le maggiori costruzioni templari.
Spicca, fra tutte, il tempio di Artemide a Efeso, o *Artemision*, incluso fra le sette meraviglie del mondo antico, di colossali dimensioni e immenso costo, ragioni entrambe piú che sufficienti perché si tentasse di renderlo immune dai terremoti, in una zona particolarmente funesta per frequenza e *magnitudo*.
La sua costruzione fu avviata ai piedi della collina di Ayasuluk, dove attualmente è ubicata la piccola città di Selçuk, in Anatolia, intorno alla metà del VI secolo a.C.

UN TEMPIO GRANDIOSO

I suoi resti, a tratti affioranti, ci tramandano un tempio di 103 m di lunghezza per oltre 60 m di larghezza, con colonne di 18 m di altezza e di 1,8 m di diametro alla base, sormontate da architravi in pietra di peso oscillante fra le 24 e le 40 tonnellate. La grandiosa opera – progettata e diretta da Chersifrone (architetto cretese, nativo di Cnosso) e poi portata a termine da suo figlio Metagene – restò in piedi per oltre due secoli prima d'essere devastata da un incendio: bruciò la copertura, ma non le pietre, verosimilmente restaurate e riutilizzate nel nuovo tempio, subito ricostruito sul medesimo basamento, poi fagocitato da una chiesa cristiana, prima di scomparire per sempre.
Anche all'epoca del suo massimo fulgore, il particolare dell'*Artemision* che a noi piú interessa era invisibile, ovvero la sua strana fondazione che Plinio cosí descrisse: «*Graecae magnificentiae vera admiratio exstat templum Ephesiae Dianae CXX annis factum a tota Asia. In solo id palustri fecere, ne terrae motus sentiret aut hiatus timeret, rursus ne in lubrico atque instabili fundamenta tantae molis locarentur, calcatis ea substravere carbonicus, dein velleribus lanae*»

Ancora una veduta dei resti dell'*Artemision* di Efeso.



Il segreto del gigante

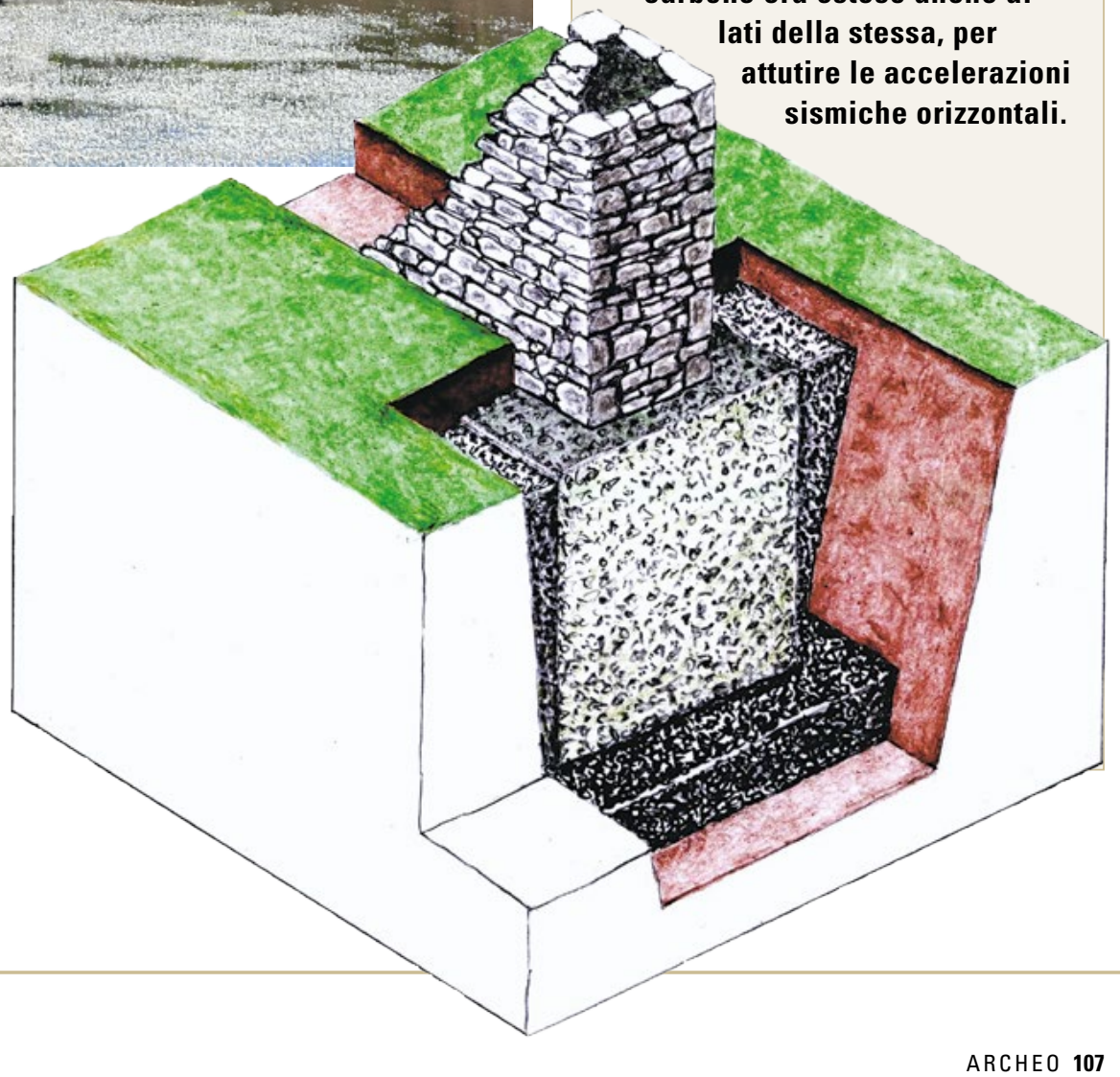
Ricostruzione grafica della fondazione dell'*Artemision*. Uno spesso strato di carbone, pestato sul fondo dello scavo di fondazione, sosteneva i tre corsi di grandi pietre sottostanti allo stilobate. Tra i due una guaina di pelle ovina che fungeva da impermeabilizzante e lubrificante.

(«Un grandioso edificio greco degno di indubbia meraviglia è il tempio di Diana, tutt'ora esistente a Efeso, la cui costruzione impegnò l'intera Asia per 120 anni.
Fu edificato in un sito palustre, affinché non dovesse subire terremoti o temere fratture del suolo; inoltre, poiché si voleva evitare che le fondamenta di un edificio tanto imponente insistessero su un terreno viscido e instabile, si pose sotto di esse uno strato di frammenti di carbone e un altro di velli di lana»; *Nat. Hist.* XXXVI, 21, 95).
In questa breve descrizione già si coglie il primo accenno all'adozione di quello che potremmo definire il «disaccoppiamento» di un grande edificio dal suolo, ottenuto tramite antesignani isolatori, nella fattispecie consistenti in un cospicuo strato di carbone completato da un secondo piú esile di pelle, stesi sotto una complessa fondazione.

GNEISS E ARGILLA

Di quest'ultima, infatti, scavi archeologici hanno rivelato la singolare composizione: un triplice ordine di robuste lastre di gneiss sovrapposte, ciascuna di 30 cm circa di spessore, separate fra loro da un sottile intonaco di argilla, al di sopra delle quali poggiava lo stilobate di altri 20 cm di spessore. Tra quel poderoso multistrato lapideo e il suolo è tornato alla luce

Separare per resistere



Ricostruzione grafica del dispositivo di disaccoppiamento strutturale nella fondazione continua. Negli edifici con fondazione continua, lo strato di carbone era esteso anche ai lati della stessa, per attutire le accelerazioni sismiche orizzontali.

anche uno strato di una decina di centimetri di carbone pestato, collocato in maniera tale da non poter essere confuso con i resti di un incendio. Si trattava, perciò, della conferma del rimedio antisismico descritto da Plinio, privo delle pelli di pecora, che, se mai utilizzate come guaina impermeabilizzante, si erano nel frattempo dissolte.
Il disaccoppiamento della fondazione – che fonti posteriori ascrivono all'architetto Teodoro di Samo – non fu esclusivo dell'*Artemision*, ma fu adottato anche in altri grandi templi, le cui fondazioni furono poste su spessi letti di sabbia – un'alternativa economica del carbone –, a loro volta stesi sopra la roccia sottostante, come a *Paestum* o a Metaponto. E anche quando si adottò una fondazione continua – che corre soltanto sotto i muri portanti, gettata in apposite trincee e molto piú larga degli stessi –, essa venne fatta insistere, per le ragioni anzidette, su abbondanti strati di carbone, sabbia o ciottoli. Immutata era l'idea di fondo: realizzare una sottofondazione elastica, tale da separare la fondazione dal suolo, lasciandola, perciò, libera di oscillare a velocità molto inferiore e quindi meno rovinosa di quella del sisma. E poiché la solidarietà con il terreno circostante non si limitava al solo piano di appoggio, ma era estesa al contatto laterale, anche gli interstizi tra le trincee e le muraglie di fondazione furono colmati con schegge di lavorazione degli elementi lapidei dell'edificio, formando in tal modo una sorta di soffice vespaio, che le isolava sia dalle sollecitazioni sismiche che dall'umidità.

Uno dei plinti decorati a rilievo sui quali si ergevano le colossali colonne dell'*Artemision*. 320 a.C. circa. *Londra*, Britsh Museum. La scena mostra una donna con il mantello (forse Alcesti o Euridice), fra un giovane Thanatos ed Ermes.

UNA CORAZZATA PER ALBERGO

Per avere un'idea della soluzione fin qui descritta, basta osservare i nostri autoveicoli, che non gravano mai direttamente sulle ruote, ma sono a esse collegati attraverso organi elastici: le sospensioni. Queste ultime diluiscono in un tempo piú lungo gli urti con le asperità del suolo, smorzandone enormemente l'entità.
Nel secolo scorso quell'antico espediente fu riproposto per la prima volta nell'Imperial Hotel a Tokyo, un enorme albergo progettato intorno al 1919 dal celebre architetto Frank Lloyd Wright. I sondaggi preliminari rivelarono, al di sotto del previsto sito d'impianto, un paio di metri di terreno compatto, posto sopra uno strato di circa 20 m di limi melmosi. L'architetto decise allora di utilizzare tale spessa coltre come un enorme ammortizzatore, che, a suo dire, avrebbe trasformato l'edificio in una «corazzata galleggiante».
Pochi mesi dopo la sua ultimazione, il 26 aprile del 1922 si abbatté sulla zona uno dei piú violenti sismi degli ultimi decenni, seguito il 1° settembre del 1923, da un secondo episodio, di gran lunga piú catastrofico, avente una *magnitudo* di 7,9 gradi Richter e della spaventosa durata di oltre 4-5 minuti, che rase al suolo buona parte della città giapponese.
A entrambi l'albergo di Wright sopravvisse intatto!

NEL MONDO DEI MITI

Dèi ed eroi greci, tra archeologia e storia delle religioni

IN EDICOLA

Nel linguaggio comune, la parola «mito» ricorre spesso, ma con significati distanti da quelli che valgono a spiegarne la presenza nelle società antiche: basti pensare all'uso del vocabolo in contesti come la pubblicità, la moda, lo sport o lo spettacolo. Ma quali erano invece la sua accezione e il suo ruolo originari? A rispondere in maniera ampia ed esauriente è la nuova Monografia di «Archeo», con gli affascinanti racconti che avevano come protagoniste creature divine dall'aspetto umano. Divinità dalle personalità complesse, talvolta ambigue, che grazie alle loro facoltà superiori, dettavano legge, governando il mondo dei vivi e quello dei defunti.

Francesca Ceci

ALLA CORTE DELL'UOMO-CAVALLO

DICEMBRE È IL MESE DEL SAGITTARIO, CREATURA, COME IL CENTAURO, PER METÀ UMANA E PER METÀ EQUINA. MA QUALE DEI DUE FU SCELTO DA GALLIENO PER ALCUNE MONETE EMESSE NEGLI ANNI DEL SUO IMPERIO?

Come abbiamo visto nelle puntate precedenti, i segni zodiacali che compaiono sulla monetazione romana sono perlopiú riferibili ad Augusto (Capricorno) e, probabilmente, a Tiberio (Scorpione). In ogni caso, a tutt'oggi, nella documentazione numismatica antica, non si conoscono ulteriori tracce del segno celeste di altri regnanti, eccezion fatta per alcune emissioni di Gallieno che hanno al rovescio un uomo-cavallo armato, la cui interpretazione è oggetto di dibattito sin dal XVI secolo. Infatti, già il poliedrico umanista spagnolo e arcivescovo di Tarragona Antonio Augustin (1517-86), nei suoi *Dialoghi sopra le medaglie, inscrizzioni ed altre antichità* (1587), a proposito di queste monete afferma: «*In certe medaglie di Gallieno trovo i Centauri, o Ippocentauri tutt'uno, e sono animali composti di uomo, e di cavallo. E su un di loro si vede con un arco e un altro con un timone, con un motto che dice,* APOLLINI, *potrebbe essere che volesse mettere il suo ascendente stando con il Sole in Sagittario, come Augusto mise il Capricorno con un altro timone e un mondo*» (*Dialogo Quinto*).

Appassionato delle «medaglie» antiche, lo studioso conosceva dunque le emissioni con il tipo del Capricorno di Augusto e, sapendo probabilmente che era nato sotto la Bilancia, conclude che il Capricorno fosse il suo ascendente (mentre sappiamo che esso indicava il momento del suo concepimento), e altrettanto suppone per il tipo di Gallieno, riferendolo al Sagittario. Le monete di Gallieno (218-268; al potere insieme al padre Valeriano dal 253 e imperatore unico dal 260) con queste tipologie sono gli antoninani emessi dal 258 sino alla fine del suo regno.

Antoniniano di Gallieno. Zecca di Roma 260-268 d.C. Al dritto, profilo dell'imperatore, con corazza e testa radiata, accompagnato dalla legenda *GALLIENVS AVG*; al rovescio, un centauro che brandisce una clava, con legenda *LEG II PART VI P VI F*, prova dell'appartenenza del pezzo alla serie che ricordava la Legione II *Partica*.

PROTETTO DA APOLLO

Una prima serie (258-259) presenta il Centauro con clava e a volte con globo e legenda riguardante la Legione II *Partica*. Anche una seconda serie (260-268), con legenda al rovescio relativa ad Apollo (*Apollini cons*[ervatori] *Aug*[usti], «Apollo protettore dell'imperatore»), presenta l'uomo-cavallo, però con arco o con globo e trofeo/timone.

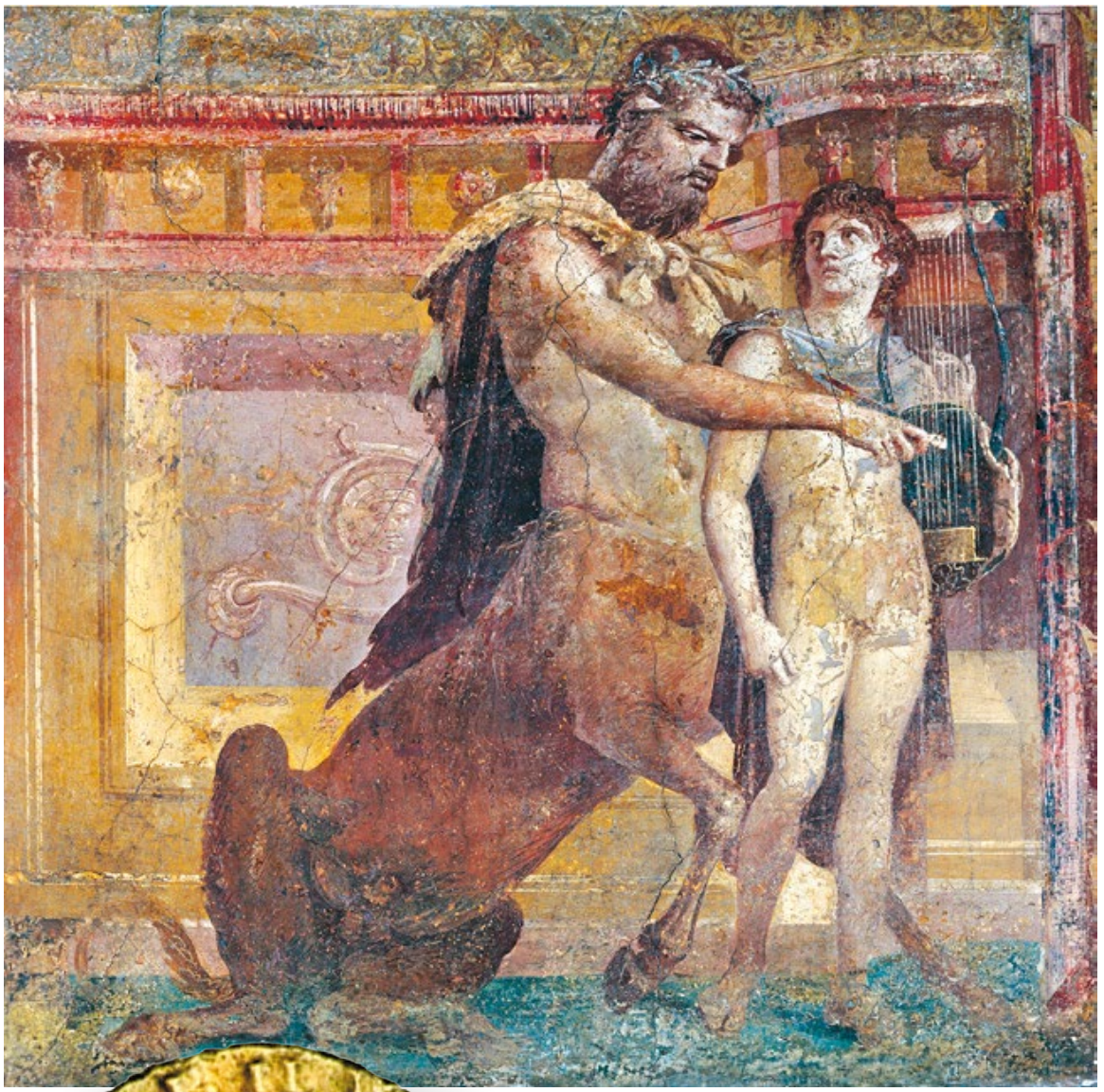
È possibile allora distinguere i due esseri mitologici raffigurati?

I centauri sono creature ibride e ferine, la cui parte umana è tutt'una con quella animale; sono d'animo bellicoso e inclini alla lotta che combattono con clave, lance e archi. Tra di essi si distingue, unico, il saggio Chirone, amico di Apollo, dal quale fu introdotto alla caccia e che gli affidò il figlio Asclepio; fu maestro di eroi e semidei, tra cui Achille e Giasone. Quindi, un saggio pedagogo, tutore ed educatore completo dalla musica al tiro con l'arco, dalla guerra alla

caccia, dalla botanica alla medicina e, in alcune interpretazioni, legato anche all'astrologia quale conoscitore delle stelle. In virtú dei suoi grandi meriti, alla sua morte divenne una costellazione, quella del Centauro appunto. Chi sono, dunque, i due uomini-cavallo nelle monete di Gallieno?
Sicuramente sono centauri sugli antoniniani che ricordano la Legione II *Partica*, che aveva appunto questo essere come emblema, mentre per il tipo con legenda *Apollini* l'identificazione si può discutere. Si tratta di Chirone, alludendo l'immagine e lo scritto alla protezione di Apollo accordata all'imperatore, quasi fosse figlio della divinità e, come tale, posto sotto la tutela del saggio centauro? O si tratta invece del Sagittario, cosí come è raffigurato nella costellazione zodiacale e riferito direttamente – e ipoteticamente – alla costellazione sotto cui era nato Gallieno, come alcuni autori antichi e moderni propongono?

L'INVENTORE DELL'APPLAUSO

Come ogni altra costellazione, il segno zodiacale del Sagittario, arciere celeste, era originato dalla volontà degli dèi, quale ricompensa per esseri benemeriti: in questo caso si tratta di Croto, figlio di Pan e di Eufeme nutrice delle Muse e inventore dell'applauso, gesto gradito alle Muse nonché esperto in molteplici arti e per questo ricompensato con la gloria tra le stelle. Abile cacciatore, rapido nei boschi e acuto nella poesia: pur essendo un satiro, fu rappresentato tutt'uno con un cavallo e armato dell'arco, simboleggiando cosí la vita silvestre propria dei satiri e l'acume mentale suo proprio.
Per quanto riguarda gli antoniniani di Gallieno, dunque, si può pensare che il centauro con clava



In alto: **affresco raffigurante Achille e Chirone, dall'*Augusteum* di Ercolano. I sec. d.C. *Napoli*, Museo Archeologico Nazionale. Il saggio e colto centauro appare intento ad accordare la lira che il dio, giovinetto, tiene con la mano sinistra.**
A sinistra: **antoniniano di Gallieno. Zecca di Roma, 260-268 d.C. Al dritto, profilo dell'imperatore con testa radiata e legenda *GALLIENVS AVG*; al rovescio, centauro con arco e legenda *APOLLINI CONS AVG*; in basso Z come segno di zecca.**

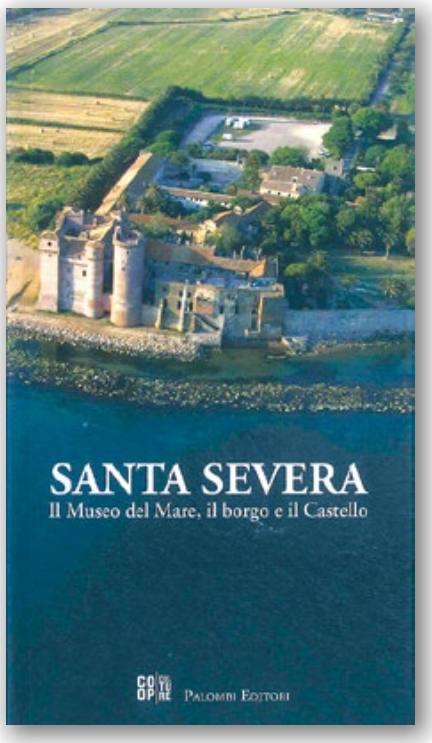
sia appunto la raffigurazione degli esseri mitici, mentre il centauro-sagittario si ispiri a Chirone, «il piú giusto» tra di essi (Omero, *Iliade*, II, 832), che con Apollo e il suo arco protegge l'imperatore e assicura ai sudditi una guida sicura, in un momento storico contraddistinto da incertezza, grandi cambiamenti sociali e un diffuso stato di belligeranza.

DALL'ITALIA

Fulvia Donati (a cura di)
PITTURE MURALI NELL'ETRURIA ROMANA
Testimonianze inedite e stato dell'arte
Edizioni ETS, Pisa, 142 pp., ill. col.
14,00 euro
ISBN 978-8846745477
www.edizioniets.com

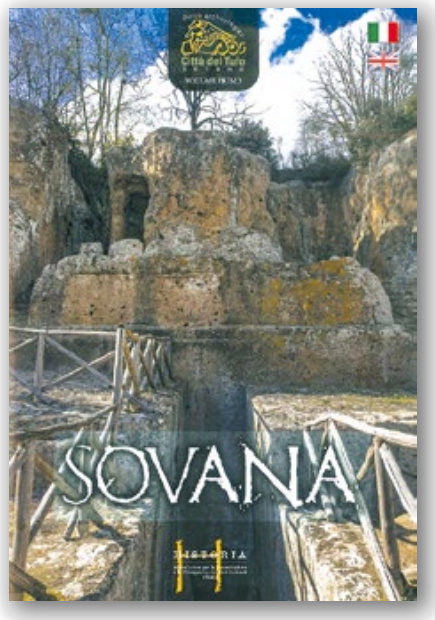
Il volume dà conto dell'incontro di studi svoltosi nel 2015 presso l'Università di Pisa e getta luce su un *corpus* di testimonianze di particolare interesse, che, pur non potendo competere – in termini quantitativi – con i monumenti pittorici di Pompei o Roma, documentano una produzione ampia e variegata e, soprattutto, finora inedita. Nel contempo, le attestazioni presentate permettono alla curatrice del volume di sviluppare una prima analisi storica del fenomeno, che vede la pittura parietale dell'Etruria romana svilupparsi come specchio fedele della romanizzazione della regione. Com'è logico attendersi, i materiali provengono in prevalenza da ville, come per esempio quella di Settefinestre, ma non mancano contesti di altra natura, come è nel caso, per esempio, dell'Augusteo di Roselle. Ampio e puntuale è il corredo iconografico, che comprende spesso ricostruzioni grafiche degli antichi apparati decorativi, essenziali per una loro migliore lettura e interpretazione.

Flavio Enei
SANTA SEVERA
Il Museo del Mare, il borgo e il Castello
Palombi Editori, Roma, 80 pp., ill. col.
9,90 euro
ISBN 978-88-6060-728-7
www.palombieditori.it



Il castello di Santa Severa, nel Comune di Santa Marinella (Roma) è un palinsesto di straordinaria ricchezza, nel quale si dipana una vicenda che, dall'età preistorica, tocca l'età moderna. Al suo interno, nel 1993, venne istituito il Museo del Mare e della Navigazione Antica, di cui il volume viene ora a costituire la guida ufficiale. Una guida che ha però il merito di non limitarsi alla descrizione di quanto è esposto nelle sale del museo, ma di ampliare la prospettiva, ricapitolando anche la lunga storia del sito. Per avere un'idea dell'importanza rivestita da questa località della costa laziale, basti pensare che il castello sorge in corrispondenza di *Pyrgi*, uno dei porti della città etrusca di Cerveteri – reso celebre per il ritrovamento di tre lamine aureee che sono uno dei documenti piú importanti per lo studio della lingua etrusca – o che, grazie a recenti scavi condotti nel borgo, vi è stata ritrovata la chiesa intitolata alla martire Severa, ormai considerata come una delle piú significative acquisizioni nel campo dell'archeologia cristiana. Una meta dunque imperdibile, la cui visita potrà senz'altro giovarsi di questa agile pubblicazione.

Carlo Casi e Debora Rossi
SOVANA
Historia Editore, Viterbo, 144 pp., ill. col.
10,00 euro
ISBN 978-889576969-1
www.historiaweb.it



La riscoperta di Sovana, incantevole borgo della Maremma toscana, ebbe inizio alla metà dell'Ottocento, soprattutto per merito di George Dennis, che visitò il sito e ne incluse la descrizione in *Città e Necropoli d'Etruria* (1848). In tempi decisamente piú recenti, nel 1998, la cittadina e il suo patrimonio sono entrati a far parte del Parco Archeologico Città del Tufo, che si è fatto promotore della pubblicazione di questa guida. Il volume si articola in due parti: la prima è dedicata alla storia di Sovana, con particolare riferimento alle sue fasi etrusca e romana; la seconda sezione riunisce invece le descrizioni dei monumenti e dei siti di maggiore interesse, corredate da un ampio apparato iconografico. Un'opera che si rivela utile ed esauriente e grazie alla quale si può scoprire come Sovana offra un ventaglio di mete ricco e variegato, di cui fanno parte siti di notevole valore paesaggistico, oltre che archeologico e architettonico.

Giuseppe Gisotti
LA FONDAZIONE DELLE CITTÀ
Le scelte insediative da Uruk a New York
Carocci Editore, Roma, 560 pp., ill. b/n
30,00 euro
ISBN 978-88-430-8076-2
www.carocci.it

Affrontando un tema di grande interesse e di particolare rilevanza nello sviluppo storico delle culture e civiltà antiche, Giuseppe Gisotti dimostra come i nostri antenati siano stati geologi «inconsapevoli», poiché, come osserva nel capitolo d'apertura di questo suo ponderoso saggio, la maggior parte

delle città sorse in luoghi scelti con l'aiuto di «un ragionamento geologico molto elementare, anche se non era percepito come tale». È l'inizio di una trattazione che si rivela densa di notizie e considerazioni e che, sebbene si rivolga innanzitutto al pubblico degli specialisti, contiene elementi di sicuro interesse anche per il piú vasto pubblico degli appassaionati. Nella prima parte del volume vengono affrontate tematiche di tipo storico, metodologico e concettuale, analizzando, per esempio, i criteri di selezioni di volta in volta seguiti dai diversi fondatori, fossero essi Greci, Fenici o Romani. Vi è poi una proposta di classificazione dei siti, alla quale seguono una ampia comparazione, in cui il ruolo del fattore geologico diviene dirimente, e una breve sintesi di quanto fin lí esaminato. La seconda sezione è riservata alla rassegna dei casi studiati (una settantina), attraverso i quali Gisotti abbraccia un orizzonte geografico e culturale molto vasto, che definisce un mosaico composito e articolato, spaziando dalla preistoria all'età moderna in tutti e cinque i continenti.

Alessandra Serges, illustrazioni di Maria Rita De Giorgio
LA VENERE IN VIAGGIO
Racconto semifantastico
Edizioni Espera, Monte Compatri (Roma), 100 pp.
14,90 euro
ISBN 9788894158212

La Venere di Savignano sul Panaro è una delle piú importanti testimonianze del Paleolitico Superiore italiano e in questo volume viene fatta «rivivere», assumendo le inedite vesti di narratrice. L'idea di Alessandra Serges, illustrata con efficacia ed eleganza da Maria Rita De Giorgio, è stata infatti quella di descrivere alcuni momenti di vita quotidiana di una comunità di cacciatori raccoglitori vissuta intorno ai 40 000 anni fa attraverso la

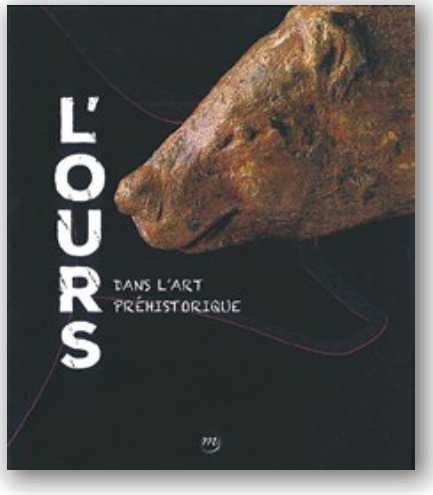
«testimonianza» del prezioso reperto.
Il risultato è godibile, anche perché l'autrice ha il merito di offrire un'immagine realistica di un mondo le cui differenze dal nostro vengono spesso esagerate. La narrazione è inoltre corredata da una utile cronistoria della scoperta della Venere, di cui vengono precisate le caratteristiche, inquadrandola nel suo ambito culturale d'origine.

DALL'ESTERO

L'OURS DANS L'ART PRÉHISTORIQUE
Éditions de la Réunion des musées nationaux-Grand Palais, Parigi, 84 pp., ill. col.
18,00 euro
ISBN 978-2-7118-6315-0
www.rmngp.fr

I curatori della mostra allestita al Museo di Archeologia nazionale di Saint-en-Germain-en-Laye hanno voluto per il catalogo una veste grafica accattivante e alla portata di ogni fascia di pubblico, compreso quello dei piú giovani. Non si deve però credere che tale scelta abbia comportato la banalizzazione dell'argomento, poiché la produzione artistica preistorica legata all'orso viene ripercorsa in maniera puntuale, offrendo al contempo la descrizione analitica di tutti i reperti selezionati per l'esposizione.
Si può cosí cogliere la «fortuna» del plantigrado presso le comunità preistoriche, che ne fecero il soggetto di manufatti in pietra, osso e altri materiali e, piú raramente, di pitture parietali. Immagini che ancora oggi colpiscono per la capacità di rendere, in maniera schematica, con pochi e semplici tratti, le fattezze di uno dei grandi protagonisti dell'ecosistema paleolitico.

(a cura di Stefano Mammini)



COFANETTI ARCHEO

Il modo migliore per raccogliere la tua preziosa collezione

Gli eleganti cofanetti sono appositamente studiati per conservare un'intera annata di **Archeo**. Sono realizzati in esclusiva ecopelle con fregi in oro, per proteggere ed esaltare il valore della tua collezione e renderla sempre facilmente consultabile. Richiedili per raccogliere le annate dal 1990 ad oggi.

Approfitta subito di questa offerta:

Prezzo speciale

1 cofanetto

solo € 14,90

3 cofanetti

sconto 20%

solo € 35,50

ORDINALI SUBITO

Fotocopia questa pagina e spediscila unitamente alla ricevuta del bollettino postale, o copia del versamento a:
DIRECT CHANNEL SRL - VIA PINDARO, 17 - 20128 MILANO
oppure invia una E-mail a: abbonamenti@directchannel.it

☐ **Desidero ricevere n. ☐☐ cofanetti di Archeo**

Cognome..... Nome.....

Indirizzo..... Cap.....Città.....

Prov..... Cell. ..... E-mail .....@.....

Pagamento anticipato tramite:
- ☐ Bollettino postale intestato a Direct Channel Srl numero di conto: 67316828
- ☐ Versamento su conto corrente postale codice iban IT64U0760101600000067316828 intestato Direct Channel Srl indicando nella causale "Cofanetti Archeo".
- ☐ Con carta di credito:

Cognome intestatario: ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐ Nome: ☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐☐

Tipo di carta: ○ MasterCard ○ VISA numero carta: ☐☐☐☐ ☐☐☐☐ ☐☐☐☐ ☐☐☐☐

CVV2*: ☐☐☐ data di scadenza (MM/AA): ☐☐ /☐☐

* è il codice a tre cifre riportato sul retro della carta subito dopo il numero principale

IMPORTANTE: Informativa ai sensi dell'art.13, D. lgs. 196/2003 I suoi dati saranno trattati, manualmente ed elettronicamente, da MYWAYMEDIA Srl – titolare del trattamento – al fine di gestire il Suo rapporto di abbonamento. Inoltre, solo se ha espresso il suo consenso all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, MY WAY MEDIA Srl, potrà utilizzare i suoi dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. I suoi dati potranno altresì essere comunicati ad aziende terze – ai sensi dell'art. 2359 c.c.(elenco disponibile a richiesta) per loro autonomi utilizzi aventi le medesime finalità. Responsabile del trattamento è: MY WAY MEDIA Srl – Via Roberto Lepetit, 8/10 20124 Milano la quale, appositamente autorizzata, si avvale di Direct Channel Srl – Via Pindaro, 17 – 20128 MILANO. Le categorie di soggetti incaricati del trattamento dei dati per le finalità suddette sono gli addetti all'elaborazione dati, al confezionamento e spedizione del materiale editoriale e promozionale, al servizio di call center, alla gestione amministrativa degli abbonamenti ed alle transazioni e pagamenti connessi. Ai sensi dell'art.7 d.lgs, 196/2003 potrà esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare, cancellare i suoi dati od opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a MY WAY MEDIA Srl. Per qualsiasi problema rivolgersi a MY WAY MEDIA Srl, tel. 02 00696352
Acconsente che i suoi dati siano trattati da MY WAY MEDIA Srl e dalle suddette aziende terze per le finalità e secondo le modalità sopra illustrate

○ concedo il consenso ○ nego il consenso

Logistics, Services & Forwarding

kostelia

INVESTIRE in CULTURA è CREDERE nel FUTURO

I NOSTRI PROGETTI

Tarquinia 2011: Necropoli della Doganaccia, Tumulo della Regina. Cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino

Tarquinia 2012: Necropoli della Doganaccia, Tumulo della Regina. Cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino

Tarquinia 2013: Necropoli della Doganaccia, scoperta della Tomba dell'Aryballos Sospeso, inviolata (VI secolo a.C.) - cofinanziamento scavi in collaborazione con l'Università di Torino

Populonia 2014: Scavo della Fossa delle Armi, Fontino di San Cerbone. In collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Toscana tramite il Trust di Scopo Sostratos

Falisci 2014: Mostra al Museo Archeologico di Firenze – Falisci, il popolo delle colline – a cura della Soprintendenza Archeologia della Toscana - tramite il Trust di Scopo Sostratos

Restauro 2014: Restauro del corredo della Tomba a Casetta di Vel figlio di Larth di Sferracavallo di Norchia; in collaborazione con Archeotuscia e la Soprintendenza Archeologia del Lazio e Etruria Meridionale. Il corredo restaurato è oggi esposto al Museo Archeologico della Rocca Albornoz a Viterbo – finanziamento *in toto*

Norchia 2015-2018: Necropoli di Sferracavallo di Norchia, scavi in concessione dell'area della Tomba a Casetta di Vel con restauro dei corredi rinvenuti. In collaborazione con l'Associazione Archeotuscia. Tramite il Trust di Scopo Sostratos

Orvieto 2015-2017: Necropoli del Crocefisso del Tufo. Scavo in collaborazione con il Comune di Orvieto, tramite il Trust di Scopo Sostratos

Orvieto 2016: Esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale dei reperti restaurati provenienti dalla Tomba 200 scoperta inviolata presso la Necropoli del Crocefisso del Tufo durante la campagna di scavo 2015. Tramite il Trust di Scopo Sostratos.

ΣOSTRATOS

KOSTELIA srl è orgogliosa di essere un supporter permanente del TRUST DI SCOPO SOSTRATOS

Kostelia srl è un'azienda fiorentina, con vocazione internazionale, che svolge la sua attività nella gestione della Logistica e del Supply Chain Management per conto terzi. Divisioni dedicate per la Moda, per la Casa, per i Giocattoli. Sedi a Firenze, Londra, Shanghai, Honk Kong, New York, Los Angeles • Main House: 50031 Barberino di Mugello (FI), Via Antonio Gramsci 82/B-C – tel. +39.055.8969.176 – fax +39.055.89.75.753 – e-mail: info@kostelia.it

www.kostelia.it

Antica città di Olintho

Aristotele - Antica città di Stagira

halkidiki

inside your dreams

Monte Athos

GREECE
ALL TIME CLASSIC

HALKIDIKI TOURISM ORGANIZATION
www.visit-halkidiki.gr
info@halkidiki.gov.gr

Colibri